

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO**

3

6 LUG. 1993

Anno LXX
Marzo 1993
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 436 25 17)
lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)
martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)
martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 984 29 34)
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXX

Marzo 1993

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera ad un Colloquio Internazionale su Maurice Blondel	215
Ai partecipanti alla V Assemblea Nazionale del M.E.I.C. (6.3)	218
Ai membri della Penitenzieria Apostolica (27.3)	220
<i>Catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri:</i>	
— Il Presbiterato, partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo (31.3)	224
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	227
Consiglio Episcopale Permanente (22-25.3):	
Comunicato dei lavori	229
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro - Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro:	
<i>Occupazione e disoccupazione in Italia oggi</i>	
— Lettera	234
— Nota informativa	236
Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport:	
<i>Appunti per un progetto pastorale del tempo libero, turismo e sport</i>	240
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Assemblea primaverile (<i>Pianezza 19.3</i>):	
Comunicato dei lavori	253
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggi per l'inizio dell'edizione milanese del settimanale cattolico "il nostro tempo":	
— Messaggio del Card. Saldarini	255
— Messaggio del Card. Martini	256
Saluto al Convegno regionale della FIDAE	258
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Termine di ufficio - Trasferimento - Nomine - Conferme e nomine in istituzioni varie	261

Documentazione

IV Giornata diocesana della Caritas:

— Cronaca	263
— Midrash ebraico	264
— Riflessioni sulla Caritas parrocchiale (✠ Giovanni Card. Saldarini)	265
— Ancora "Olio e vino" (don Sergio Baravalle)	274
— Educazione alla legalità e accoglienza degli immigrati (dott. Nino Bigo)	277
— Attività con le colf delle Suore del Famulato Cristiano (sr. Carmen Montes)	284
— Il lavoro degli stranieri non comunitari in Italia e nella Regione Piemonte. Alcune proposte di lavoro (Fredo Olivero)	287
— L'elemosina nell'Islam (Mohamed El Idrissi)	295

Allegati:

1. Dall'elemosina occasionale alla condivisione. La Caritas italiana appoggia l'azione della diocesi di Torino	299
2. Tutela del logo e nome della Caritas	300
3. I primi sei mesi di "Olio e vino". La Chiesa denuncia la piaga degli usurai	302
4. Alcuni consigli per le Caritas parrocchiali	304

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

L'abbonamento a *Rivista Diocesana Torinese* è:

— obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. RDT^o 1924, 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. Ivi).

Abbonamento annuale per il 1993: L. 50.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

Atti del Santo Padre

Lettera ad un Colloquio Internazionale su Maurice Blondel

Un fedele interprete della filosofia moderna e del cattolicesimo più autentico

Dall'11 al 13 marzo l'Arcidiocesi di Aix ha organizzato un Colloquio Internazionale sul filosofo francese Maurice Blondel nel centenario della pubblicazione della sua fondamentale opera *L'Action*. Il Santo Padre si è reso presente con questa lettera — che pubblichiamo in traduzione italiana — indirizzata a Mons. Bernard Panafieu, Arcivescovo di Aix.

L'Arcidiocesi di Aix celebra quest'anno il centenario de *L'Action* di Maurice Blondel, che ha profondamente segnato il pensiero cattolico del XX secolo. Dall'11 al 13 marzo, attraverso un Colloquio Internazionale, di cui ho potuto apprezzare il ricco programma, intendete rendere onore al pensatore ed esplorare i molteplici aspetti della sua opera.

L'opera fornisce ai lettori, non soltanto un discorso filosofico, ma anche un alimento spirituale e intellettuale, capace di sostenere la loro vita di cristiani, poiché la condotta intellettuale fa parte dei « preamboli razionali per la fede » (M. Blondel, *Le problème de la mystique*, n. 6); ma ciò non deve tuttavia portarci a disconoscere i limiti di tutti i pensieri e di tutte le scuole.

« Sì o no, la vita umana ha un senso e l'uomo ha un destino? » (*L'Action*, p. VII). Questa è la domanda iniziale della tesi del 1893, domanda che nessun uomo può evitare. Maurice Blondel risponde con una sottile analisi fenomenologica dell'azione umana, dalla sua origine fino al suo termine passando per le diverse circostanze nelle quali essa si perfeziona incessantemente; così egli ne mette in luce i molteplici aspetti. Manifestando la libertà umana, questo « scandalo della scienza » (p. 118), in cui l'uomo partecipa « a una potenza infinita » (p. 121) che prolunga l'opera creatrice di Dio, l'agire è l'espressione e la realizzazione della coscienza e della legge morale, « *in actu perfectio* » (p. 409), e « noi moralizziamo la nostra natura attraverso la virtù operante del dovere » (p. 142). Inoltre, per il "filosofo di Aix", l'azione è il potere di manifestare l'amore aprendo così l'anima a Dio. L'originalità di Blondel risiede nel fatto che egli comprende l'azione umana in ogni sua dimensione, individuale, sociale, morale e soprattutto religiosa e nel fatto che egli mostra l'intima connessione tra questi differenti aspetti. Ne segue che, nel suo agire, ogni uomo svela la

potenza del suo essere e della sua vita interiore così come il legame profondo con il suo Creatore. Ecco perché, ci spiega il filosofo, l'anima religiosa trova, in ultima istanza, la sua perfezione nella "pratica letterale" e semplice della religione rivelata. Al di là delle meraviglie dialettiche e delle « coinvolgenti emozioni della coscienza » (p. 409), esiste l'azione attraverso la quale Dio penetra in noi. E il modello non è forse l'atto eucaristico che si apre verso l'infinito e che offre al fedele "l'infinito finito"?

In un'epoca in cui il razionalismo e la crisi modernista snaturavano la rivelazione e minacciavano la fede della Chiesa, Maurice Blondel ricordava, in una visione positiva, che l'azione lascia intravedere l'agire divino, « penetrato nella nostra carne » (p. 114) e il legame tra il mistero della grazia divina e la coscienza o l'azione dell'uomo. Ma, al termine del suo procedimento filosofico, Blondel ci conduce alla soglia del mistero, poiché non esiste misura comune tra ciò che proviene dall'uomo, quest'azione alla quale egli attribuisce un potere così importante, e ciò che procede da Dio.

Quest'opera non cesserà di suscitare lo stupore dei filosofi e dei teologi; dei primi, perché Blondel sembra dimostrare troppo; dei secondi perché, dimostrando troppo, Blondel non sembra osservare sufficientemente la distinzione dell'ordine naturale e dell'ordine soprannaturale. Ma, più gli studi di Blondel sono progrediti, più chiaramente si è mostrato il rigore di tutta l'opera. *L'Action* ci fa comprendere, dal punto di vista del credente che utilizza lo strumento filosofico, che esiste una meravigliosa armonia tra la natura e la grazia, tra la ragione e la fede. Come con Pascal, l'uomo, « in mezzo tra niente e tutto », è pazientemente condotto a riconoscere il premio divino della vita.

In un mondo dove crescevano il relativismo e lo scientismo, la tesi di Blondel era preziosa per la sua ricerca di unificazione dell'essere e per la sua preoccupazione per la pace intellettuale: essa è il discorso di un credente rivolto ai non credenti, il discorso di un filosofo su ciò che va oltre la filosofia; essa stimola la ricerca del *vinculum*, "vittoria" della coscienza attraverso la quale l'unità dell'agire umano viene raggiunta, attraverso la quale la consistenza di tutto ciò che esiste si rivela e attraverso la quale la connaturalità che crea un ponte tra il mistero di Dio e l'azione umana si esprime.

Così, ricordando l'opera, intendiamo innanzi tutto rendere onore al suo Autore che, nel suo pensiero e nella sua vita, ha saputo far coesistere la critica più rigorosa e la ricerca filosofica più coraggiosa con il cattolicesimo più autentico, attingendo dalle fonti della tradizione dogmatica, patristica e mistica. Questa doppia fedeltà ad alcune esigenze del pensiero filosofico moderno e al Magistero della Chiesa ha incontrato non poche incomprensioni e difficoltà, in un tempo in cui la Chiesa si trovava di fronte alla crisi modernista, di cui Blondel era stato tuttavia uno dei primi a discernere le poste in gioco e gli errori. Più volte incoraggiato dai miei predecessori, Leone XIII, Pio X, Pio XI e Pio XII, Blondel proseguì la sua opera spiegando instancabilmente e ostinatamente il suo pensiero senza rinnegarne l'ispirazione. È questo coraggio di pensatore, unito a una fedeltà e a un amore indefettibili verso la Chiesa, che i filosofi e i teologi attuali che studiano l'opera di Blondel devono apprendere da questo grande maestro. La Chiesa, oggi come sempre, ha bisogno di filosofi che non temano di toccare le questioni decisive della vita umana, della vita morale e della vita spirituale, per preparare l'adesione e la testimonianza della fede, « principio d'azione » (p. 411), per testimoniare la speranza e per aprirsi all'esercizio della carità. E la Chiesa ha bisogno di teologi che, basandosi su un solido procedimento filosofico, siano capaci di esprimere il dato rivelato, per illuminare i fedeli così come i non credenti.

Sperando che l'esempio di Maurice Blondel, credente e filosofo, che attinge dalla intimità con il Maestro il suo desiderio della Verità, ispiri i cristiani filosofi dei nostri giorni, domando a Cristo, Sapienza divina e riflesso della gloria del Padre, di non cessare mai di mandare il suo Spirito per illuminare l'intelligenza dei suoi fratelli e, con tutto il cuore, imparto a tutti i partecipanti al Colloquio di Aix-en-Provence la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 19 febbraio 1993

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti alla V Assemblea Nazionale del M.E.I.C.

Approfondire la conoscenza amorosa della verità cristiana attraverso una lettura sapienziale della realtà

Sabato 6 marzo, ricevendo in udienza i partecipanti alla V Assemblea Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Carissimi Fratelli e Sorelle, membri del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale! Sono lieto di accogliervi, in occasione della vostra Assemblea nazionale, che si svolge nel 60° anniversario del "Movimento Laureati di Azione Cattolica", il cui servizio, così importante per il laicato italiano, intendete prolungare e rinnovare alla luce del Vaticano II. (...)

La tematica che orienta il vostro Convegno, ispirandovi specifici itinerari di animazione culturale, presenta notevole interesse: *"Etica del dialogo. Carità dell'intelligenza"*. Appare evidente la connessione col tema dell'ultima Assemblea dell'intera Azione Cattolica Italiana, celebrata nell'aprile scorso: *"Azione Cattolica: laici in missione con il Vangelo della carità"*. Voi volete precisare ed approfondire il ruolo del vostro Movimento all'interno di questo vasto e impegnativo orizzonte missionario: intendete, cioè, chiedervi che cosa significhi per il M.E.I.C. essere "in missione col Vangelo della carità".

Ai partecipanti all'Assemblea dell'Azione Cattolica, poc'anzi ricordata, dicevo che una profonda intelligenza della fede e un'efficace evangelizzazione della cultura « domandano un'amorosa e matura conoscenza della verità cristiana, una lettura sapienziale della realtà sociale e storica ed una capacità di dialogo e di comunicazione con tutti nella logica della piena fedeltà a Dio e all'uomo » *. Queste esortazioni, valide per l'Associazione nel suo insieme, hanno certamente un valore speciale per voi, membri di un Movimento che, da sessant'anni, sceglie di annunciare e testimoniare il Vangelo nel campo vasto e complesso della cultura e delle professioni.

2. A voi, pertanto, è chiesto anzitutto di approfondire la conoscenza amorosa della verità cristiana, in modo sia personale che comunitario. Un efficace apostolato culturale procede sempre da un appropriato e permanente lavoro di educazione dell'intelligenza, svolto in costante sintonia con l'azione dello Spirito Santo, il quale riversa nei cuori l'amore di Dio (cfr. *Rm* 5, 5). Dire ciò equivale a riaffermare il primato della vita spirituale, in particolare per chi, come voi, si sente sollecitato a cercare idonee mediazioni culturali nel singolare momento storico che stiamo vivendo. Tali mediazioni, proprio perché importantissime e delicate, vanno attentamente studiate alla luce del mistero di Cristo vivente nella Chiesa. Chi rinnova ed approfondisce ogni giorno, anche nella dimensione intellettuale, la propria adesione a Cristo, piena Verità dell'uomo, sarà in grado di elaborare e sperimentare itinerari di dialogo e di confronto con quanti amano la verità, o ne avvertono almeno la nostalgia e la cercano « andando come a tentoni » (*At* 17, 27).

* *RDT* 69 (1992), 395 [N.d.R.].

3. Indispensabile per voi è, poi, « una lettura sapienziale della realtà ». Nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, il Concilio Vaticano II afferma: « L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte » (*Gaudium et spes*, 15). Essa, la sapienza, « attrae con soavità la mente dell'uomo a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce attraverso il visibile all'invisibile » (*Ibid.*).

Il terreno, arduo ma affascinante, della ricerca del senso della vita è il vostro più tipico campo di azione: qui, sul problema del senso, si gioca, in ultima analisi, anche il problema etico: la libertà, infatti, senza la verità, si muove come al buio, alla cieca. L'uomo, privo di un progetto che dia senso al suo « affaticarsi sotto il sole » (cfr. *Qoèlet*), rischia di smarrirsi. La persona umana, per "fare" il bene, ha bisogno di "essere nel" bene, di "appartenere" al bene, e questo è opera della grazia di Cristo redentore. In tale campo il vostro Movimento è chiamato a spendere i propri "talenti"; qui il Signore vi chiama a lavorare per il suo Regno.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra carità sarà allora un « farsi prossimo » del fratello che cerca la verità ed il bene nei « moderni areopaghi » (*Redemptoris missio*, 37), sui sentieri non di rado intricati della cultura contemporanea. E proprio mediante questa fattiva solidarietà culturale, questa "compassione" intellettuale, potrete sviluppare un proficuo ed appassionante dialogo, anche con chi non condivide esplicitamente la fede in Cristo, anche con chi non si riconosce credente. L'etica del dialogo trova, infatti, nel servizio all'uomo, specialmente al piccolo, all'indifeso, al povero, il suo "laboratorio" ed il suo luogo di inconfutabile verifica.

Cristo si è identificato con « ciascuno di questi fratelli più piccoli » (*Mt* 25, 40.45): ecco la suprema misura della verità delle nostre azioni. La formula il Giudice del bene e del male, che ripete ancora, agli uomini e alle donne del Duemila: « Chi non è con me, è contro di me » (*Mt* 12, 30).

Auguro a ciascuno di voi un fruttuoso cammino di ricerca e di servizio culturale, per il bene della Chiesa e della società. Vi accompagni ogni giorno Maria Santissima, "Sede della Sapienza", e vi sia di incoraggiamento anche l'Apostolica Benedizione, che imparto di cuore a voi qui presenti e a tutti i soci ed Assistenti del vostro Movimento.

Ai membri della Penitenzieria Apostolica

Nell'esercizio del ministero della Penitenza parli il cuore sacerdotale infiammato dalla carità di Cristo

Sabato 27 marzo, ricevendo i membri della Penitenzieria Apostolica con i penitenzieri delle Basiliche Patriarcali di Roma e i partecipanti ad un corso sul foro interno organizzato dalla stessa Penitenzieria, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Mi è felice occasione di compiacimento la vostra presenza in questa, che è e dovete considerare casa paterna, Signor Cardinale Penitenziere Maggiore, Prelati ed Officiali della Penitenzieria, Padri Penitenzieri Ordinari e Straordinari delle Basiliche Patriarcali dell'Urbe, e voi, cari alunni, di recente ordinati o anelanti a ricevere presto l'Ordinazione.

Il compiacimento deriva sia dalla vostra affettuosa unione col Successore di Pietro che, qui e ora, si fa quasi tangibile, sia dalla speciale vostra condizione di Penitenzieri, che dedicate il vostro impegno ministeriale in modo privilegiato al sacramento della Penitenza, ovvero di sacerdoti alle vostre primissime cure pastorali, o ancora di candidati al sacerdozio, i quali prima di assumere il particolare ufficio, che la Provvidenza, mediante la voce dei Superiori gerarchici, vi assegnerà nella Chiesa, con la frequenza al corso sul foro interno tenuto dalla Penitenzieria Apostolica, avete inteso approfondire la vostra preparazione in ordine al servizio delle anime nella remissione del peccato. Al compiacimento è unita la gratitudine al Signore, poiché Egli nel vostro impegno e nella vostra diligenza rende evidente che continua a suscitare per il suo Popolo ministri di perdono e di riconciliazione.

L'*Ordo Paenitentiae* oggi vigente così esprime, nella formula dell'assoluzione, le grandi realtà nelle quali si attua il ritorno dell'uomo peccatore a Dio e si ripristina il suo ordine interiore: « Dio, Padre di misericordia... ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace ». Orbene, il sacramento della Penitenza — ministero della Chiesa — produce il perdono di Dio, in quanto agisce per virtù divina, quali che siano il merito o il demerito personale e le qualità umane del ministro: così in proposito insegna (per tutti i Sacramenti, non solo per quello della Penitenza) il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « I Sacramenti conferiscono la grazia che significano. Sono efficaci, perché in essi agisce Cristo stesso: è Lui che battezza, è Lui che opera nei suoi Sacramenti per comunicare la grazia che il Sacramento significa. Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa del suo Figlio » (n. 1127); « È questo il significato dell'affermazione della Chiesa: i Sacramenti agiscono *ex opere operato* » (n. 1128).

Indubbiamente la pace annunciata dalla formula sacramentale, pace soprannaturale e che, pertanto, « *exsuperat omnem sensum* » (Fil 4, 7), deriva anch'essa nell'anima « *ex opere operato* »; ma, nei limiti in cui ciò è possibile, attesa la sua trascendenza soprannaturale, la percezione gratificante di questa pace da parte del soggetto del Sacramento dipende anche in notevole misura dalla personale santità del sacerdote, ministro del sacramento della Penitenza, dalla sua sapienza coltivata nello studio, dalla sua sensibilità psicologica, dalla sua accogliente umanità: egli, infatti, incoraggia a perseverare nella grazia restituita, ed alimenta la fiducia nella possibilità della salvezza, stimola all'umile gratitudine verso il Signore, ed aiuta

(salvo casi patologici o ai limiti della normalità) a ricostruire l'equilibrio della coscienza e la sanità del giudizio.

2. Nelle mie precedenti allocuzioni a questo uditorio ho fissato l'attenzione prevalentemente su aspetti dogmatici, morali e canonistici del sacramento della Penitenza; esse sono state raccolte in volume e accompagnate da un sintetico commento a cura della Penitenzieria Apostolica; mi conforta sapere che hanno avuto larga diffusione, e spero che giovino per l'auspicata ripresa di un uso frequente del sacramento della Penitenza. Considerando ora in concreto l'amministrazione del Sacramento del perdono, amerei intrattenermi sui menzionati aspetti di santità, sensibilità psicologica e accogliente umanità del ministro.

Il confessore deve impegnarsi al massimo affinché, accanto all'effetto essenziale, che l'« *opus operatum* » sempre produce, supposte le condizioni di validità, si producano anche a favore del penitente, nel mistero della Comunione dei Santi, i frutti della sua personale santità: per virtù di intercessione presso il Signore, per forza trascinante di esempio, per l'offerta che il sacerdote santo fa delle sue espiazioni a vantaggio del penitente. Si tratta di cose ben evidenti. Ma desidero insistere affinché la carità faccia sì che il vostro non sia mai « *nudum ministerium* » penitenziale, ma un dono paterno e fraterno accompagnato dalla vostra preghiera e dal vostro sacrificio per le anime, che il Signore mette sul vostro cammino: « Perciò... completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col 1, 24). Così l'esercizio del ministero è santo ed è strumento di santificazione per lo stesso ministro.

3. Sul sacerdote confessore incombe il dovere grave di possedere dottrina morale e canonistica adeguata almeno ai « *communiter contingentia* », e cioè al comportamento umano nell'ordinario dei casi, tenuto particolarmente conto delle condizioni generali dell'« *ethos* » socialmente dominante. Dico almeno, ma aggiungo subito che tale preparazione dottrinale deve sempre accrescersi e consolidarsi, sulla base dei grandi principi dogmatici e morali, i quali consentono di risolvere *cattolicamente* anche le situazioni problematiche che si affacciano alle coscienze, nell'incessante evoluzione culturale, tecnica, economica, e così via, della storia umana. Anche qui, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è paradigmatico: esso autorevolmente propone il giudizio morale da formulare su realtà della vita umana, effettivamente presentatesi, o divenute statisticamente diffuse, in tempi recenti; si è detto a questo proposito che il *Catechismo* considererebbe nuovi precetti o nuovi peccati, mentre esso non fa che applicare a modalità dell'agire umano, ora divenute comuni, l'identica legge divina, naturale o rivelata. Impegno particolarmente importante e delicato, nel quale applicare la necessaria solidità della dottrina, è per il confessore quello di facilitare al penitente l'accusa dei peccati, contemperando con l'esigenza di una morale completezza, irrinunciabile per i peccati mortali, quanto alla specie, alle circostanze determinanti per la specie stessa, e al numero, quella di non rendere la confessione odiosa o penosa, specialmente a coloro, la cui religiosità è debole o di cui è incipiente il processo di conversione. A questo riguardo mai si raccomanderà abbastanza la delicatezza circa le materie oggetto del sesto precetto del Decalogo.

Occorre inoltre considerare la possibilità che la limitatezza umana ponga il ministro della Penitenza, anche senza sua colpa, di fronte ad argomenti sui quali egli non ha un'approfondita preparazione. Vige allora l'aureo principio del dottore moralista Sant'Alfonso Maria de' Liguori: « *Saltem prudenter dubitare* ». La preparazione dottrinale del confessore dovrà essere tale da consentirgli almeno di percepire la possibile esistenza di un problema. In tal caso la prudenza pastorale, unita all'umiltà, tenendo conto dell'urgenza o meno, dell'ansia o meno del penitente,

e delle altre concrete circostanze, lo porterà a scegliere se inviare il penitente stesso ad un altro confessore o fissare un appuntamento per un nuovo incontro e nel frattempo prepararsi: a questo riguardo giova tener presente che sono disponibili i volumi dei « *probatu auctores* », e che, salvo il rispetto assoluto del sigillo sacramentale, si può ricorrere a sacerdoti più dotti e sperimentati, in particolare si può ricorrere — torna opportuno dirlo qui — alla Penitenzieria Apostolica, che è sempre pronta ad offrire per casi concreti, e quindi individuali, il suo servizio di consulenza, munito di valore autoritativo.

4. Il sacramento della Penitenza non è e non deve diventare una tecnica psicoanalitica o psicoterapeutica. Tuttavia, una buona preparazione psicologica, ed in generale nelle scienze umane, consente certamente al ministro di meglio penetrare nel misterioso ambito della coscienza, con l'intento di distinguere — e spesso non è facile — l'atto veramente "umano", quindi moralmente responsabile, dall'atto "dell'uomo", talvolta condizionato da meccanismi psicologici — morbosi o indotti da abitudini inveterate — che tolgono la responsabilità o la diminuiscono, spesso senza che lo stesso soggetto agente abbia chiara nozione dei limiti discriminanti tra le due situazioni interiori. Si apre qui il capitolo della carità paziente e comprensiva che si deve avere verso gli scrupolosi. Al tempo stesso, occorre chiaramente affermare che troppo spesso certi atteggiamenti del pensiero moderno scusano indebitamente comportamenti, che a motivo del volontario inizio di un'abitudine, non sono o non sono totalmente scusabili. La finezza psicologica del confessore è preziosa per facilitare l'accusa a persone timide, soggette alla vergogna, impacciate nell'eloquio: questa finezza, unita alla carità, intuisce, anticipa, rasserena.

5. Nostro Signore Gesù Cristo ha trattato i peccatori in un modo, che rivela nella concretezza dei fatti ciò che San Paolo scrive a Tito: « *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri* », si è resa visibile la benignità di Dio, nostro Salvatore (Tt 3, 4). Basti meditare sul racconto evangelico della peccatrice convertita (Lc 7, 36-50), sulla donna adultera nella toccante pagina del Vangelo di San Giovanni (8, 3-11) e sulla stupenda parabola del figlio prodigo (Lc 15, 11-32). Il sacerdote, trattando con i peccatori nel sacramento della Penitenza, si ispiri a questo divino Modello, chiedendo al Signore la grazia di poter meritare il titolo che Dante Alighieri riserva a San Luca: « *Scriba mansuetudinis Christi* », uno scriba che incide il suo racconto non sulle pagine di un libro, ma sulle pagine viventi delle anime. Così il sacerdote confessore non deve mai manifestare stupore, qualunque sia la gravità, l'impensabilità, per così dire, dei peccati accusati dal penitente, mai deve pronunciare parole che suonino di condanna alla persona anziché al peccato, mai deve inculcare terrore anziché timore, mai deve indagare su aspetti della vita del penitente, la cui conoscenza non sia necessaria per la valutazione dei suoi atti, mai deve usare termini che ledano anche solo la finezza del sentimento, anche se, propriamente parlando, non violano la giustizia e la carità; mai deve mostrarsi impaziente o geloso del suo tempo, mortificando il penitente con l'invito a far presto (salva, come è chiaro, l'ipotesi in cui l'accusa venga fatta con una inutile verbosità). Quanto all'atteggiamento esterno il confessore mostri un volto sereno ed eviti gesti che possano significare meraviglia, riprovazione, ironia. Analogamente, voglio ricordare che non si deve far pesare sul penitente il proprio gusto, ma rispettare la sua sensibilità per quanto concerne la scelta della modalità della confessione, cioè se faccia a faccia o attraverso la grata del confessionale.

6. Infine, una riassuntiva raccomandazione: tanto maggiore sia la misericordia quanto maggiore è la miseria morale del penitente. E se a confessarsi è un Sacerdote, più umiliato per le sue colpe di un penitente laico, e forse più esposto allo scorag-

giamento a motivo della sua stessa dignità profanata, pensiamo che senza una Parola di rimprovero « *Dominus respexit Petrum* » (Lc 22, 61) — quel Pietro che solo poche ore prima aveva ricevuto il sacerdozio e subito era caduto — e con quello sguardo amorevole in un istante lo sollevò dall'abisso.

Come vedete, in questo nostro colloquio, molto ha parlato la ragione illuminata dalla Fede; vorrei che, nell'esercizio del ministero della Penitenza, soprattutto parlasse il cuore infiammato dalla carità, il cuore sacerdotale, che tenta, pur nella infinita distanza, di rassomigliare a Gesù mite ed umile di cuore. Ve lo conceda la divina misericordia, di cui, carissimi Fratelli, sia per voi auspice l'Apostolica Benedizione.

Catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri (1)

Il Presbiterato, partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo

Mercoledì 31 marzo, il Santo Padre ha iniziato una serie di catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri che saranno svolte durante le consuete Udienze generali del mercoledì. In questo fascicolo di *RDT* proponiamo la prima catechesi, sui fascicoli successivi sarà via via pubblicata l'intera serie.

1. Diamo inizio, oggi, a una nuova serie di catechesi, dedicate al *Presbiterato* e ai *Presbiteri*, che, come è noto, sono i più stretti collaboratori dei Vescovi, dei quali partecipano la consacrazione e la missione sacerdotale. Ne parlerò con stretta aderenza ai testi del Nuovo Testamento e seguendo la linea del Concilio Vaticano II, come è nello stile di queste catechesi. Intraprendo l'esposizione di questo argomento con animo pieno di affetto per questi stretti collaboratori dell'Ordine Episcopale, che sento vicini e amo nel Signore, come ho detto fin dal principio del Pontificato e particolarmente nella mia prima Lettera ai Presbiteri del mondo intero, scritta per il Giovedì Santo 1979.

2. Va subito osservato che il sacerdozio, in ogni suo grado, e quindi sia nei Vescovi sia nei Presbiteri, è una partecipazione del sacerdozio di Cristo, che, secondo la *Lettera agli Ebrei*, è l'unico « Sommo Sacerdote » della nuova ed eterna Alleanza, che « ha offerto se stesso una volta per tutte » con un sacrificio di valore infinito, che rimane immutabile e intramontabile al centro dell'economia della salvezza (cfr. *Eb* 7, 24-28). Non vi è più la necessità né la possibilità di altri Sacerdoti oltre o accanto all'unico Mediatore Cristo (cfr. *Eb* 9, 15; *Rm* 5, 15-19; *1 Tm* 2, 5), punto di unione e di riconciliazione tra gli uomini e Dio (cfr. *2 Cor* 5, 14-20), il Verbo fatto carne, pieno di grazia (cfr. *Gv* 1, 1-18), vero e definitivo *hieréus*, Sacerdote (cfr. *Eb* 5, 6; 10, 21), che in terra ha « annullato il peccato mediante il sacrificio di se stesso » (*Eb* 9, 26) e in cielo continua a intercedere per i suoi fedeli (cfr. *Eb* 7, 25), finché giungano all'eredità eterna da Lui acquistata e promessa. Nessun altro, nella Nuova Alleanza, è *hieréus* nello stesso senso.

3. La partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, che viene esercitato in una pluralità di gradi, è stata disposta da Cristo, il quale ha voluto nella sua Chiesa funzioni differenziate come esige un corpo sociale ben organizzato, e per la funzione direttiva ha stabilito dei ministri del suo sacerdozio (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* [=CCC], 1554). Ad essi ha conferito il sacramento dell'Ordine per costituirli ufficialmente Sacerdoti che operano in suo nome e col suo potere, offrendo il sacrificio e perdonando i peccati. « Pertanto, osserva il Concilio, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i Vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai Presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del Presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine Episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo » (*Presbyterorum Ordinis*, 2; cfr. CCC, 1562).

Tale volontà di Cristo risulta dal Vangelo, dal quale sappiamo che Gesù ha attribuito a Pietro e ai Dodici un'autorità suprema nella sua Chiesa, ma ha voluto dei

collaboratori per la loro missione. È significativo ciò che ci attesta l'Evangelista Luca, cioè che Gesù, dopo aver mandato i Dodici in missione (cfr. 9, 1-6), manda ancora un numero maggiore di discepoli, quasi a significare che la missione dei Dodici non basta nell'opera di evangelizzazione. « Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi » (Lc 10, 1).

Senza dubbio questo passo è solo prefigurativo del ministero che Cristo formalmente istituirà più tardi. Esso però già manifesta l'intenzione del Maestro divino di immettere un numero rilevante di collaboratori nel lavoro della "vigna". La scelta dei Dodici era stata fatta da Gesù fra un gruppo più esteso di discepoli (cfr. Lc 6, 12.13). Questi "discepoli", secondo il significato che il termine ha nei testi evangelici, non sono soltanto coloro che credono in Gesù, ma coloro che lo seguono, vogliono ricevere il suo insegnamento di Maestro e dedicarsi alla sua opera. E Gesù li impegna nella sua missione. Secondo Luca, proprio in questa circostanza Gesù disse quelle parole: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi » (10, 2). Egli indicava così che, secondo il suo pensiero, legato all'esperienza del primo ministero, il numero degli operai era troppo piccolo. E non lo era solo per allora, ma per tutti i tempi, anche per il nostro tempo, nel quale il problema s'è fatto particolarmente grave. Noi dobbiamo affrontarlo sentendoci stimolati e nello stesso tempo confortati da quelle parole, e — quasi si direbbe — da quello sguardo di Gesù sui campi dove occorrono operai per il grano da mietere. Gesù ha dato l'esempio con la sua iniziativa che si direbbe di promozione "vocazionale": ha inviato i 72 discepoli oltre i 12 Apostoli.

4. Stando al Vangelo, Gesù assegna ai 72 discepoli una missione *simile* a quella dei Dodici: i discepoli sono mandati per annunciare la venuta del regno di Dio: essi svolgeranno questa predicazione in nome di Cristo, con la sua autorità: « Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato » (Lc 10, 16).

I discepoli ricevono, come i Dodici (cfr. Mc 6, 7; Lc 9, 1), il potere di espellere gli spiriti cattivi, tanto che, dopo le prime esperienze, dicono a Gesù: « Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome ». Questo potere viene confermato da Gesù stesso: « Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e sopra ogni potenza del nemico... » (Lc 10, 17-19).

Si tratta anche per loro di partecipare con i Dodici all'*opera redentrice* dell'unico Sacerdote della Nuova Alleanza, Cristo, che ha voluto conferire anche a loro una missione e dei poteri simili a quelli dei Dodici. L'istituzione del Presbiterato, pertanto, non risponde solo a una necessità pratica dei Vescovi, che sentono il bisogno di collaboratori, ma deriva da una esplicita intenzione di Cristo.

5. Di fatto, troviamo che già nei primi tempi cristiani i Presbiteri (*presbyteroi*) sono presenti e hanno funzioni nella Chiesa degli Apostoli e dei primi Vescovi loro successori (cfr. At 11, 30; 14, 23; 15, 2.4.6.22.23.41; 16, 4; 20, 17; 21, 18; 1 Tm 4, 14; 5, 17.19; Tt 1, 5; Gc 5, 14; 1 Pt 5, 1.5.15; 2 Gv 1; 3 Gv 1). Non sempre è facile distinguere in questi libri neotestamentari i "Presbiteri" dai "Vescovi" quanto ai compiti loro attribuiti; ma ben presto si vedono delinearsi, già nella Chiesa degli Apostoli, le due categorie di partecipi alla missione e al sacerdozio di Cristo, che poi si ritrovano e si specificano meglio nelle opere degli scrittori subapostolici (come la *Lettera ai Corinzi* del Papa San Clemente, le *Lettere* di Sant'Ignazio d'Antiochia, il *Pastore di Erma*, ecc.), finché, nel linguaggio diffuso nella Chiesa a Gerusalemme, a Roma e nelle altre comunità d'Oriente e d'Occidente, si finisce per riservare il nome di *Vescovo* al capo e pastore unico della comunità, mentre con quello di *Presbitero* è designato un ministro che opera in dipendenza dal Vescovo.

6. Sulla linea della tradizione cristiana e in conformità con la volontà di Cristo attestata nel Nuovo Testamento, il Concilio Vaticano II parla dei Presbiteri come di ministri che non posseggono l'« apice del sacerdozio » e, nell'esercizio della loro potestà, dipendono dai Vescovi, ma d'altra parte, sono congiunti ad essi « nell'onore sacerdotale » (*Lumen gentium*, 28; cfr. CCC, 1564). Questa congiunzione si radica nel sacramento dell'Ordine: « La funzione dei Presbiteri, in quanto strettamente vincolata all'Ordine episcopale, partecipa all'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo » (*Presbyterorum Ordinis*, 2; cfr. CCC, 1563). Anche i Presbiteri portano in sé « l'immagine di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote » (*Lumen gentium*, 28). Essi dunque partecipano dell'autorità pastorale di Cristo: ed è questa la nota specifica del loro ministero, fondata sul sacramento dell'Ordine che viene loro conferito. Come leggiamo nel decreto *Presbyterorum Ordinis*, « il sacerdozio dei Presbiteri, pur presupponendo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo, Capo » (n. 2; cfr. CCC, 1563).

Tale carattere, conferito con la sacramentale unzione dello Spirito Santo, in coloro che lo ricevono è segno:

di una più speciale consacrazione, per rapporto al Battesimo e alla Cresima;

di una più profonda configurazione a Cristo Sacerdote, che li fa suoi ministri attivi, nel culto ufficiale a Dio e nella santificazione dei fratelli;

dei poteri ministeriali da esercitare in nome di Cristo, Capo e Pastore della Chiesa (cfr. CCC, 1581-1584).

7. Il carattere è anche segno e veicolo nell'anima del Presbitero delle grazie speciali per l'esercizio del ministero, legate alla grazia santificante che l'Ordine comporta come Sacramento, sia nel momento del conferimento, sia in tutto il suo esercizio e sviluppo nel ministero. Esso dunque avvolge e coinvolge il Presbitero in una economia di santificazione, che lo stesso ministero comporta in favore sia di chi lo esercita, sia di coloro che ne usufruiscono nei vari Sacramenti e nelle altre attività svolte dai loro pastori. La Chiesa intera riceve i frutti della santificazione operata dal ministero dei Presbiteri-pastori: sia di quelli diocesani, sia di quelli che, a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma, ricevuto l'Ordine sacro, svolgono la loro attività in comunione con i Vescovi diocesani e con il Successore di Pietro.

8. L'ontologia profonda della consacrazione dell'Ordine e il dinamismo di santificazione che essa comporta nel ministero escludono certamente ogni interpretazione secolarizzante del ministero presbiterale, come se il Presbitero fosse semplicemente dedicato alla instaurazione della giustizia o alla diffusione dell'amore nel mondo. Il Presbitero è ontologicamente partecipe del sacerdozio di Cristo, veramente consacrato, « uomo del sacro », deputato come Cristo al culto che sale verso il Padre e alla missione evangelizzatrice con cui diffonde e distribuisce le cose sacre — la verità, la grazia di Dio — ai fratelli. Questa è la vera identità sacerdotale, questa l'essenziale esigenza del ministero sacerdotale anche nel mondo d'oggi.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA

PER LA GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

La convivenza tra popoli di razze, culture e religioni diverse è un problema particolarmente attuale, profondamente sentito e non poche volte sofferto non solo nei Paesi nei quali da tempo la coesistenza di queste diversità crea tensioni, ma anche in Italia, perché ormai da alcuni anni va aumentando tra noi la presenza di uomini e donne, che vivono mentalità e religioni diverse da quelle tradizionalmente dominanti nel nostro Paese.

Il tema scelto per la prossima Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebrerà il 25 aprile, *"Tutti là siamo nati (Salmo 87). Una cultura per la convivenza tra i popoli"*, appare attuale ed indovinato, capace di suscitare una riflessione che conduca alle motivazioni di fondo della pacifica convivenza tra popoli diversi.

Infatti, per passare dalla lotta tra le varie etnie, dalla indifferenza e dalla reciproca tolleranza, ad una convivenza che esprima sentimenti di rispetto, scelte di collaborazione e gesti di solidarietà, è necessario andare alle radici di ogni filantropia e di ogni impegno di pace, situate nella convinzione di essere un'unica umanità e di avere tutti Dio come Padre.

Il Salmo 87 ricorda che ogni uomo è nato spiritualmente in Sion, la città di Dio, e che soltanto il Signore può dare sicurezza alla solidarietà tra i popoli. Una Università Cattolica possiede il prestigioso ed impegnativo compito di diffondere a livello alto questa cultura di solidarietà, e prima ancora di offrire le dovute motivazioni scientifiche e cristiane.

I Vescovi italiani, apprezzando la scelta del tema, appoggiano ancora una volta il grande impegno che l'Università Cattolica del Sacro Cuore da più di 70 anni mette al servizio del nostro Paese.

In particolare facciamo appello ai Docenti, perché « si sforzino... di inquadrare il contenuto, gli obiettivi, i metodi ed i risultati della ricerca di ciascuna disciplina nel contesto di una coerente visione del mondo. I docenti cristiani sono chiamati ad essere testimoni ed educatori di un'autentica vita cristiana, la quale manifesti la raggiunta integrazione tra fede e cultura, tra competenza professionale

e sapienza cristiana » (Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* di Giovanni Paolo II, n. 22).

Ci rivolgiamo anche agli studenti ed a tutti i cittadini, perché vogliano essere attenti alle giuste indicazioni culturali e civiche di questo benemerito Ateneo, per poter mantenere vive, anzi far crescere nel nostro Paese quella solidarietà e quella pacifica convivenza, di cui tutti abbiamo grande bisogno.

Chiediamo infine a tutte le comunità cristiane di continuare a nutrire stima per questa Istituzione dei cattolici italiani e ad offrire il proprio sostegno spirituale ed anche economico, perché le sue irradiazioni intellettuali qualificate ed efficaci si pongano sempre più al servizio dell'evangelizzazione della cultura.

Roma, 31 marzo 1993

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Consiglio Episcopale Permanente (22-25 marzo)**COMUNICATO DEI LAVORI**

I lavori della Sessione primaverile del Consiglio Permanente della C.E.I., svoltisi in spirito di fraterna comunione, sono stati caratterizzati da una viva partecipazione al delicato momento che sta attraversando il Paese, all'interno di un complesso scenario internazionale dove, soprattutto nei Paesi della ex Jugoslavia, permangono tragiche condizioni di sofferenza e motivi di forte preoccupazione.

1. I Vescovi rinnovano comunione piena al Santo Padre e convinta adesione al suo magistero, esercitato sempre con coraggio e mitezza di Pastore della Chiesa universale. Proprio i recenti e ripetuti fraintendimenti dei suoi interventi su temi fondamentali, come quello della vita umana, quando non addirittura l'asprezza delle contestazioni e delle offese alla sua persona, mettono sempre più a nudo il punto decisivo di come oggi viene intesa la libertà umana, anche sui temi tragici dell'aborto e dell'eutanasia. Contro una concezione della libertà quale egoistica rivendicazione di sé a scapito e contro gli altri, l'autentico fondamento cristiano ed umano della libertà non la vede mai disgiunta dalla responsabilità, che si apre alla verità delle cose e si fa carico del prossimo, riconoscendo l'inviolabile diritto di ogni singola persona, soprattutto quando la sua vita è debole o minacciata, come nel caso dei bambini concepiti o dei malati gravi.

Su questi temi decisivi la Chiesa non può tacere. Essa, anzi, ha una sua parola da dire e da offrire, proprio a partire dalla missione che ha ricevuto dal Signore Gesù per il bene della persona e della società. È il "Vangelo della carità". In questa prospettiva si deve riconoscere che la crisi di cui stiamo soffrendo è, innanzi tutto, *una crisi che tocca in profondità l'ordine morale e culturale*. La questione centrale in gioco nell'attuale passaggio storico è la visione dell'uomo, la comprensione che l'uomo ha di se stesso. Ora l'esperienza dimostra che quando viene meno ogni riferimento alla dimensione ultima e trascendente della persona umana, quando « viene meno la fede nel Dio fatto uomo — diceva il Santo Padre al Convegno ecclesiale di Loreto — entra in crisi il più profondo motivo di riconoscimento della dignità originaria di ogni essere umano ». In questo senso la *"questione religiosa"* è veramente radicale per l'esistenza umana del singolo e della società, e proprio per questo la missione della Chiesa per la "nuova evangelizzazione" presenta un'ampiezza enorme ed insieme una profonda unità: impegna a vivere e a testimoniare la fede cristiana in modo così genuino e convincente da rivitalizzare, operando dal dentro degli orientamenti della cultura, le radici cristiane della nostra civiltà.

2. Consapevoli di essere Padri e Pastori e mossi unicamente dall'amore per tutti, i Vescovi esprimono *profonda preoccupazione per le difficoltà assai gravi del Paese*, che si trova in una situazione di crisi per taluni aspetti anche più pericolosa di quella conosciuta nel periodo immediatamente successivo al secondo conflitto

mondiale. Epicentro della crisi è la *questione morale*, che investe in primo luogo il mondo politico e gli operatori economici, ma più largamente una serie di comportamenti e una cultura diffusa nell'intera società. È una situazione che non solo tocca le istituzioni, ma incide anche sulla stessa possibilità di ripresa dell'economia, del lavoro e dell'occupazione. Mentre è forte nel Paese la condanna per le obiettive responsabilità di quanti hanno contribuito a ingenerare questa situazione e a corrodere la fiducia nel sistema istituzionale, cresce l'attesa delle necessarie e possibili indicazioni per il superamento delle difficoltà. Tutti devono sentirsi personalmente impegnati a superare sterili contrapposizioni ed ostinati antagonismi che contraddicono il valore autentico della politica, quello di essere al servizio del bene comune, così da assicurare tempestiva risposta ai veri e concreti problemi della gente.

Proprio perché al fondo si tratta di una crisi religiosa e culturale, il giudizio e l'intervento dei Vescovi si muovono a livello etico, con i toni della franca denuncia e insieme della proposta fiduciosa. Per superare alla radice il triste e diffuso fenomeno della corruzione, come pure ogni altra forma di immoralità, i Vescovi richiamano e rilanciano il documento "*Educare alla legalità*", che sempre più mostra la sua preveggenza e che si presenta come coraggiosa indicazione, soprattutto in vista dei percorsi da seguire per la ricostruzione e la rieducazione alla moralità e alla legalità.

Anche *nella politica*, che non è mai neutra e non può ridursi ad una tecnica di organizzazione sociale, entra necessariamente in gioco la visione che si ha dell'uomo e dei suoi valori. Di qui la particolare importanza ed urgenza della presenza dei cristiani in politica, secondo quella profonda ed ampia visione dell'uomo che si è loro manifestata in Gesù Cristo e che continuamente viene loro riproposta dalla dottrina sociale della Chiesa. È una visione da mantenere limpida e da vivere con coerenza soprattutto nell'attuale società complessa e pluralistica.

Questo porta a ribadire l'affermazione del Concilio circa la necessaria e ineliminabile distinzione tra comunità politica e Chiesa, e tra le azioni che i fedeli laici compiono in nome proprio — senza mai diminuire per questo il riferimento ai valori cristiani — e quelle che compiono in nome della Chiesa e in comunione con i loro Pastori. Si può così comprendere sia il valore della politica, quale « forma alta ed esigente di servizio al bene comune », sia il suo limite: essa non è tutto e non tiene in mano le chiavi del destino dell'uomo. Entro questa prospettiva i Vescovi invitano ancora una volta a porre mano in profondità all'*opera di rinnovamento*, che esige il ritirarsi dai posti di responsabilità di quanti sono consapevoli di aver gravemente mancato, e la concreta e pronta disponibilità all'impegno di quanti hanno attitudini e convinzioni da mettere a frutto per il bene comune. Il rinnovamento non può, d'altra parte, rinnegare o frammentare il grande patrimonio di storia e di realizzazioni nato dall'originalità dell'ispirazione cristiana. È un patrimonio che non può essere azzerato e ricostruito, ma ripreso in mano con saldezza e nuovo vigore in rapporto agli attuali problemi politici e istituzionali.

Il compito specifico e quanto mai urgente della comunità cristiana è quello della *formazione spirituale e morale*, dell'evangelizzazione della cultura e della testimonianza della dottrina sociale, perché solo a queste condizioni si può ricostruire nel tessuto sociale il consenso sui valori dell'antropologia cristiana e sulle vie per inserirli nella vita sociale.

Nel processo di rinnovamento e di ripresa del Paese, *tutti devono sentirsi personalmente coinvolti*: a ciascuno è chiesto di promuovere i valori della verità, della giustizia e solidarietà, e così servire al bene di tutti. Concretamente questi impegni si esercitano anche nel sostenere le imprese, nel migliorare le provvidenze per i disoccupati, nel creare condizioni favorevoli al sorgere di nuove iniziative produttive, nell'urgere in tutti — insieme ai diritti — il compimento dei doveri.

Pur in un momento di possibile disorientamento e smarrimento, i cristiani non devono cedere allo scoraggiamento e alla rassegnazione, ma devono saper riconoscere i segni di un mondo nuovo che sta nascendo. La fede chiede loro di *"ritornare a Dio" per essere nei rapporti personali e sociali* e nell'impegno a costruire una società a misura della piena vocazione dell'uomo. La speranza non può mai abbandonare chi riconosce la presenza di Cristo, Salvatore del mondo, nella storia di ogni giorno.

3. *Nell'opera di evangelizzazione hanno un compito tutto particolare i laici*, ai quali il Concilio riconosce pienamente un ruolo insostituibile, secondo la loro indole secolare, nella missione della Chiesa, soprattutto nei campi loro propri che l'Esortazione *Evangelii nuntiandi* individua nel « mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza » (n. 70).

La riflessione sui laici ha trovato ampio risalto nell'approvazione da parte dei Vescovi della Nota pastorale *"Le aggregazioni laicali nella Chiesa"*, che fonda il loro impegno nella comunità cristiana e nella società, oltre ogni forma di presunta autosufficienza etica, nella radice più profonda: la vocazione di tutti i battezzati alla santità. Solo in questo contesto può maturare tra le diverse aggregazioni laicali una convinta e cordiale "comunione", forza necessaria di coordinamento, di credibilità missionaria e di incisività storica e culturale. Ciò suppone ed esige una formazione spirituale profonda e permanente.

L'attenzione al tema dei laici richiama immediatamente quello della *famiglia cristiana*, alla cui analisi pastorale sarà dedicata l'Assemblea Generale dei Vescovi nel maggio prossimo. Momento di particolare importanza sarà l'approvazione del *"Direttorio di pastorale familiare"*, destinato a rinnovare, in un cammino più unitario, l'impegno della Chiesa in Italia nell'annunciare, celebrare e vivere il Vangelo della famiglia. Di qui lo studio sulle nuove prospettive che l'evangelizzazione è la catechesi, la vita liturgica e la preghiera, l'impegno nel sociale, il complesso mondo delle comunicazioni sociali aprono alla pastorale familiare. La famiglia costituisce lo snodo insostituibile per rifare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società: il rinnovamento da tutti e con forza richiesto passa attraverso la difesa e la promozione della famiglia e dei suoi beni fondamentali.

Questo stesso spirito pastorale indirizza e qualifica la sensibilità della Chiesa in Italia nei confronti delle *nuove frontiere dei giovani e della loro educazione alla fede*. Il Consiglio Permanente ha formalmente istituito presso la Conferenza Episcopale Italiana, dopo quasi due anni di feconda attività, il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e ne ha discusso anche una bozza di Regolamento. Secondo la

precisa indicazione degli Orientamenti pastorali per gli anni '90 *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, il Servizio è impegnato a collaborare affinché in ogni diocesi non manchi « una organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile ». In quest'ottica il Servizio favorirà la formulazione di precisi progetti educativi per le giovani generazioni, avviando o incrementando soprattutto a livello regionale gli opportuni organismi di coordinamento e di partecipazione, offrendo momenti di riflessione e di confronto sulle problematiche del mondo giovanile. In particolare porterà il suo contributo alla preparazione catechistica e spirituale e alla celebrazione delle Giornate Mondiali della Gioventù, in ambito sia diocesano che mondiale.

4. Come segno e frutto della costante attenzione che, specialmente in questi ultimi anni, la Chiesa in Italia ha dedicato ai nuovi fenomeni sociali, culturali e religiosi, il Consiglio Permanente ha approvato due significativi documenti di orientamento pastorale.

La prima Nota, *"Orientamenti pastorali per l'immigrazione"*, affronta quello che ormai rappresenta un dato strutturale nel nostro Paese. Alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa e a partire dal dovere cristiano dell'accoglienza contro ogni visione razzista o discriminatoria, il documento offre orientamenti precisi per una pastorale con gli immigrati nei vari ambiti sociali, con una particolare attenzione alla dimensione religiosa del fenomeno migratorio. La Chiesa si pone a fianco, anzi si fa solidale di uomini in situazioni sociali difficili, come alleata ed esperta di vera promozione umana; secondo lo spirito dell'Enciclica *Redemptoris missio*, la Chiesa vuole aiutare gli italiani a comprendere la mentalità e la cultura degli immigrati, facendo nello stesso tempo opera di evangelizzazione e di testimonianza di servizio; in una prospettiva cattolica, infine, la Chiesa vede la mobilità umana come segno visibile della sua realtà universale e del suo cammino verso il compimento del Regno di Dio e della sua salvezza.

La seconda Nota, *"L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette"*, testimonia la consapevolezza, da parte della comunità ecclesiale, dei nuovi problemi posti dalla crescente diffusione di sette e nuovi movimenti religiosi, che normalmente si presentano ai cristiani come alternative alla fede loro trasmessa o come insidiose tentazioni di sincretismo e di relativismo religioso. La Nota offre alle singole Chiese particolari, che si trovano a diretto contatto con l'una o l'altra di queste nuove realtà, alcuni fondamentali criteri di conoscenza, di discernimento e di azione pastorale, secondo le irrinunciabili esigenze della verità e quindi della denuncia profetica dell'errore e dell'inganno, e della carità cristiana, aperta a tutti e capace sempre di rispetto.

5. Tra i vari argomenti all'Ordine del giorno, particolare rilievo i Vescovi hanno riservato agli impegni conseguenti alla *"Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri"* mandata personalmente a tutti i presbiteri. La Lettera si sta rivelando occasione di approfondimento, scambio e riflessione non solo sulle condizioni di vita e di ministero dei presbiteri italiani, ma anche e soprattutto sulle diverse iniziative riguardanti la loro formazione permanente, destinata a « ravvivare il dono di Dio ». I Vescovi hanno ribadito l'impegno di sviluppare, a livello nazionale, un'indagine accurata circa le condizioni di vita domestica dei sacerdoti e la loro distribuzione territoriale e di tenere un Seminario-Convegno che, raccogliendo e valutando le iniziative già in atto circa la formazione permanente, potrà avviare

anche riflessioni teologiche e pastorali sulla spiritualità dei presbiteri nel loro rapporto di carità e dedizione sponsale alla Chiesa.

Il culto eucaristico, il suo posto centrale per la fede e vita cristiana, ma anche per le prospettive che apre alla pastorale ordinaria delle comunità ecclesiali, è stato oggetto di attenta riflessione in seguito alla presentazione delle iniziative che precedono e accompagnano il prossimo XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Siena dal 29 maggio al 5 giugno del prossimo anno.

Al Consiglio Permanente è stata presentata un'ampia e dettagliata descrizione delle iniziative e dei progetti realizzati nei vari Continenti dal *Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo* in questo primo triennio di attività dalla sua costituzione. Significativo il fatto che sono state già interamente assegnate e per la maggior parte erogate le somme messe a disposizione dalla ripartizione dell'otto per mille a favore del Terzo Mondo e non meno il fatto che il Comitato si rivela sempre più uno strumento che favorisce la cooperazione missionaria fra le Chiese in una logica di reciprocità.

Nel momento presente del nostro Paese, contrassegnato da forti tensioni, dallo scontro politico e dalla crisi dei partiti, si mostra quanto mai attuale il tema della prossima XLII *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* che si terrà a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre prossimi, *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*. I Vescovi invitano il mondo cattolico, soprattutto le diverse aggregazioni laicali, a prepararsi con senso di responsabilità a questo importante appuntamento.

6. Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti e delle nomine, ha provveduto, anzitutto, a formalizzare l'istituzione del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e ne ha nominato il Responsabile nella persona di Don Domenico Sigalini, della diocesi di Brescia.

Lo stesso Consiglio ha confermato:

- Mons. Antonio Screnci, dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Economo della Conferenza Episcopale Italiana;
- Mons. Carlo Ghidelli, della diocesi di Crema, Assistente Ecclesiastico Generale della Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Padre Carlo Huber, della Compagnia di Gesù, Assistente Ecclesiastico Nazionale per la Branca Esploratori-Guide dell'AGESCI.

Il Consiglio, inoltre, ha nominato:

- Padre Elia Tripaldi, dei Fatebenefratelli, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Cattolica Farmacisti;
- Cecilia Carmassi, dell'arcidiocesi di Lucca, Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI);
- il Prof. Luigi Fusco Girard, dell'arcidiocesi di Napoli, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).

Roma, 29 marzo 1993

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Occupazione e disoccupazione in Italia oggi

La Lettera e la Nota informativa sono state indirizzate agli operatori diocesani della pastorale sociale ma rivestono un interesse più generale e quindi vengono qui pubblicate.

LETTERA

Carissimo/a,

il mondo del lavoro odierno sta vivendo un periodo caratterizzato da difficoltà: da una parte processi economici all'insegna della recessione comportano una crescente chiusura di imprese e disoccupazione, dall'altra un clima sociale e una situazione politica all'insegna dell'incertezza non favoriscono quelle intese necessarie per avviare un nuovo periodo di sviluppo. Si aggiunga a questo quadro il dato, non incoraggiante, di una crescente difficoltà di comprensione e di dialogo tra lavoratori e organizzazioni sindacali.

Ciò che ci preoccupa di più è la disoccupazione di molti che restano senza lavoro o non riescono a entrare nel mondo del lavoro.

La crisi colpisce in tutte le direzioni: lavoratori dipendenti dell'industria e del terziario, imprese cooperative e artigiane, e, da non dimenticare, il settore dell'agricoltura.

Piccoli accenni sufficienti a dirci la mole delle questioni. Cosa fare sul piano dell'azione di pastorale sociale?

*Nel documento Evangelizzare il sociale * ci sono spunti preziosi, alcuni dei quali riteniamo sia opportuno ricordare per un più incisivo impegno:*

- *la prima cosa da fare è informarsi sulla situazione e informare sulla medesima tutti i livelli e tutti gli Organismi della propria Chiesa particolare;*
- *individuare poi gli ambiti più bisognosi della solidarietà della Chiesa avendo attenzione che i gesti della fraternità siano inequivocabilmente evangelici ed ecclesiali;*

— *offrire inoltre a tutti i livelli e a tutti gli interlocutori la dottrina sociale*

* RDT 69 (1992), 1143-1178 [N.d.R.].

della Chiesa come punto di riferimento per ritrovare la volontà, lo stile, la determinazione di quella collaborazione organica o patto sociale, tra le forze sociali, economiche, politiche, senza la quale non si potranno risolvere i problemi occupazionali e avviare una nuova stagione di sviluppo;

— cogliere infine l'occasione per evangelizzare il lavoro, l'economia e la politica per far capire come il Vangelo sia indispensabile per superare o correggere storture ed anomalie dell'attuale sistema socio-economico e socio-politico.

Su questi punti di carattere generale ci permettiamo di sollecitare il tuo generoso impegno nel:

— dedicare un incontro della Commissione diocesana ai problemi occupazionali del territorio approntando una serie di iniziative pastorali;

— coinvolgere i Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani, con la richiesta di dedicare un po' del loro tempo alle tematiche locali del lavoro, dell'occupazione e della pastorale sociale;

— preparare per tempo e con impegno la Giornata di preghiera e di solidarietà della Chiesa particolare con il mondo del lavoro che solitamente viene celebrata nelle domeniche vicine al primo maggio. Il tema che quest'anno l'Ufficio Nazionale propone per la Giornata di solidarietà del '93 è il seguente: "Il lavoro: un bene di tutti, un bene per tutti";

— predisporre incontri di sensibilizzazione, animazione, con e per i laici, specialmente i laici associati;

— coltivare un dialogo, costante e premuroso, con le organizzazioni sindacali, sia dei lavoratori dipendenti sia del mondo imprenditoriale, artigianale, cooperativo.

Queste piccole indicazioni servono unicamente a darti una traccia generale di lavoro e di impegno che, siamo certi, tu saprai rendere più ricca e più puntuale nel cogliere le esigenze che emergono nell'ambito del tuo territorio.

La Commissione Episcopale e l'Ufficio Nazionale si muoveranno nella direzione di:

— seguire la situazione a livello nazionale elaborando via via una linea possibilmente condivisibile da tutta la pastorale sociale;

— promuovere alcune iniziative esemplari che servano per una presa di coscienza seria e impegnata della situazione.

In particolare sulle questioni in oggetto, sviluppando il tema programmato dall'Ufficio Nazionale per quest'anno, che era proprio quello del lavoro, ci preme ricordarti le seguenti iniziative regionali:

— Seminario di studio su "lavoro operaio ed evangelizzazione" che si terrà il 23-24 aprile 1993 ad Alessandria presso Villa Betania;

— Seminario di studio sul sindacato che si terrà il 19 maggio 1993 a Milano;

— Convegno Nazionale degli operatori di pastorale sociale sul tema del lavoro che si terrà a Chianciano dal 21 al 24 giugno 1993.

L'Ufficio Nazionale inoltre predisporrà due numeri del Notiziario:

— il primo sull'attuale situazione occupazionale;

— il secondo quale sussidio per la Giornata della solidarietà sul tema indicato.

Chiudiamo questa lettera con la preghiera vivissima di informare l'Ufficio Nazionale delle iniziative che la tua diocesi ha intrapreso o ha intenzione di intraprendere sul tema del lavoro e dell'occupazione.

Per rendere più incisivo e concreto il sollecito della presente ci permettiamo di allegare una piccola Nota informativa nell'attuale situazione occupazionale.

L'occasione è buona per augurarti ogni bene e per chiedere la tua preghiera al Signore.

Roma, 1 marzo 1993

✠ Sante Bartolomeo Quadri

Arcivescovo di Modena-Nonantola
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

Mons. Giampaolo Crepaldi

Direttore dell'Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e il lavoro

NOTA INFORMATIVA

Il problema dei senza-lavoro sta assumendo dimensioni preoccupanti in tutta Europa.

Le cause sono molteplici, ma in prima istanza sono riconducibili al basso livello di crescita media dell'economia che si è avuto per tutti gli anni '80, che non ha prodotto in Europa, diversamente dagli USA, una crescita occupazionale adeguata, e all'attuale fase recessiva che sta aggravando la situazione occupazionale quasi ovunque. I bassi livelli di crescita rinviavano a loro volta a cause diverse: la crisi debitoria e dell'accumulazione, che ha coinvolto molti Paesi; l'emergere di nuovi protagonisti del mercato globale, come i Paesi dell'Asia del Sud-Est, che si sono ritagliati fette crescenti dei mercati e quindi quote crescenti di lavoro a livello mondiale; l'evoluzione dei rapporti Est-Ovest e le conseguenti politiche di disarmo, che nell'immediato producono recessione; lo spostamento crescente di lavorazioni nei Paesi in via di sviluppo del bacino del Mediterraneo e ora nei Paesi dell'Est Europa, ai cui prodotti abbiamo scelto

di aprire i nostri mercati; infine la continua massiccia evoluzione delle tecnologie di produzione e dei prodotti, come ricaduta della ricerca scientifica, che si traducono in risparmio di lavoro a parità di prestazioni dei prodotti stessi.

L'insieme delle cause e dei fenomeni in atto si possono riassumere nei profondi processi di ristrutturazione che interessano praticamente tutti i settori produttivi, e anche alcuni dei servizi, con rilevanti effetti occupazionali. Questo avviene ovunque nell'Occidente capitalistico, ma gli effetti sociali si differenziano a seconda del grado di sviluppo delle diverse regioni e della capacità degli altri settori economici di assorbire i lavoratori espulsi da quello industriale e di creare occupazione aggiuntiva.

Per quanto riguarda la situazione occupazionale in Italia possiamo fare le seguenti considerazioni.

1. Veniamo da un periodo di discreta crescita occupazionale, che è proseguita ininterrotta dall'84 al '91. Nel '92 la crescita si è fermata ma nell'insieme

i livelli occupazionali sono stati difesi, grazie a un'ulteriore espansione del terziario.

2. Quest'ultima, che è stata la base della crescita occupazionale avutasi nel corso degli anni '80, sta oggi venendo meno a causa del forte rallentamento della crescita complessiva collegata a un analogo rallentamento nella crescita dei redditi nominali. Un ruolo di freno all'ulteriore espansione dell'occupazione nel terziario lo sta avendo, e lo avrà anche nel prossimo futuro, la necessità di contenere la spesa pubblica, attraverso il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e le riforme necessarie a introdurre maggiore efficienza, qualità dei servizi, produttività del lavoro.

3. Il tasso di disoccupazione, calcolato con i nuovi metodi che unificano la normativa italiana a quella CEE (in sostanza non conteggiano più i quattordicenni, anche se non vanno a scuola, e le persone che non mettono in atto comportamenti attivi di ricerca del lavoro nel mese precedente la rilevazione) è risultato a fine '92 del 9,5%, inferiore a quello di Spagna, Gran Bretagna e Francia, di poco superiore a quello della Germania. Esso è il risultato di situazioni territoriali profondamente diversificate, 5,7% al Nord, 7,6 per cento al Centro, 16% nel Mezzogiorno, e di una diversa ripartizione tra maschi (6,5%) e femmine (14%).

4. Le previsioni per il '93 sono negative. Ipotizzano una perdita complessiva di posti di lavoro che oscilla dalle 80 alle 100 mila unità, e un tasso di disoccupazione che cresce dello 0,3-0,5 per cento. Ma anche nella versione più pessimistica delineano una situazione comunque meno grave di quelle che abbiamo già affrontato nelle precedenti crisi recessive del '73-'75 e dell'80-'83.

5. Il tasso di attività è andato crescendo in Italia dall'85 al '91 passando dal 40,9% al 42,5%, e con esso il tasso di occupazione. Significa che oggi molta più gente ha un lavoro. Teniamo poi conto che i precedenti censimenti hanno sempre portato a rilevare un'occupazione superiore a quella risultante dalle indagini trimestrali dell'ISTAT.

6. La crescita occupazionale di cui sopra è il risultato quasi esclusivo

di una crescita del lavoro femminile, il cui tasso specifico di occupazione è cresciuto più di due punti percentuali nel periodo '85-'91, per cui oggi più di ieri sono frequenti famiglie dove due o più persone lavorano.

7. Molti posti di lavoro sono oggi coperti da lavoratori immigrati che vi hanno avuto accesso perché corrispondenti a lavori per niente o poco graditi ai lavoratori italiani, che evidentemente hanno trovato risposte più accettabili al problema lavoro e reddito.

8. Le crisi occupazionali emergenti sono oggi essenzialmente problema di alcuni territori a prevalenza di grande industria, in settori fortemente in crisi. Esse coincidono con i più antichi poli industriali dell'industria di base, come l'area di Genova, Torino, Porto Marghera, e con i poli chimici o metallurgici della Sicilia, della Sardegna, della Campania e della Calabria. In qualcuna di queste aree, essenzialmente nel Mezzogiorno, la percentuale dei senza-lavoro rischia di mettere in crisi intere comunità.

9. Questo problema è anche quello di una classe operaia non giovane, in generale con più di 40 anni, che può trovare risposte di tipo assistenziale per i più anziani, ma pone problemi più difficili e complicati per i lavoratori sotto i 50, che spesso hanno professionalità non facilmente utilizzabili altrove.

10. Una caratteristica nuova delle crisi occupazionali, collegata ai processi di ristrutturazione e ridimensionamento di molti comparti industriali, è rappresentata dal crescente coinvolgimento in esse dei lavoratori impiegati. Basta pensare ai processi in atto nell'informatica, nelle telecomunicazioni, nell'aeronautica.

Questi lavoratori per mancanza di esperienza storica hanno maggiori difficoltà dei colleghi operai ad affrontare la prospettiva della perdita improvvisa del posto di lavoro.

11. La prospettiva recessiva per il '93 aggraverà il problema dell'accesso al lavoro dei giovani, anche neodiplomati e neolaureati. Essi dovranno probabilmente rinviare di mesi, rispetto a quanto avveniva fino a ieri, l'ingresso nel mondo del lavoro. E soprattutto su

di loro che pesano le negative prospettive di crescita occupazionale nel pubblico impiego richiamate più sopra.

12. In questo momento c'è anche un'emergenza occupazionale legata a tangenti. Non solo il settore edilizio e delle opere pubbliche, ma un

po' tutte le attività collegate alla spesa pubblica stanno vivendo un momento di difficoltà e di incertezza, con effetti sull'occupazione, a causa della paralisi decisionale che ha colpito molte amministrazioni pubbliche.

Alcune considerazioni sugli atteggiamenti più utili ad affrontare con successo le problematiche occupazionali

Occorre innanzi tutto puntare a creare condizioni perché al più presto riprenda la crescita di tutte le attività economiche. Senza una ripresa dello sviluppo tutti i problemi occupazionali sarebbero destinati ad aggravarsi.

L'alternativa che punti essenzialmente sulla ripartizione del lavoro esistente non ha alcuna possibilità di essere praticata in modo generalizzato. Per reggere la competitività internazionale richiederebbe una contemporanea e proporzionale riduzione dei redditi corrispondenti, e questa richiederebbe di tradursi in un processo attivamente recessivo attraverso il calo della domanda dei beni meno essenziali.

Sarebbe una scelta pauperista. I singoli redditi da lavoro operaio sono oggi in media a livelli di sussistenza dignitosa, non di spreco consumistico.

Occorre invece puntare decisamente a produrre più risorse, a partire da quelle che si possono oggi indirizzare all'esportazione, cogliendo fino in fondo le opportunità offerte dalla svalutazione in termini di allargamento della base produttiva e quindi dell'occupazione, piuttosto che di mero incremento dei margini reddituali per le aziende.

Naturalmente servono soprattutto politiche economiche adeguate. Occorrerà avere attenzione a proseguire con determinazione nel processo di riduzione dell'inflazione e di contenimento del deficit. Processo indispensabile anche al fine di poter abbassare in modo significativo i tassi di interesse e quindi il costo del denaro per le imprese. È questa una variabile decisiva per riavviare la ripresa economica attraverso gli investimenti. Ma anche per dare un contributo rilevante al contenimento del deficit stesso attraverso la riduzio-

ne della spesa per interessi, piuttosto di dover ricorrere a ulteriori incrementi di imposte e ulteriori tagli alla spesa per prestazioni sociali.

Una caratteristica fondamentale delle economie capitalistiche di mercato, oggi più di ieri, all'interno dell'affermazione di un unico mercato globale, è quella di evolvere rapidamente, nelle cose prodotte e nei modi di produrle, determinando anche diversi ruoli produttivi per i diversi Paesi, nei diversi momenti storici.

Questo significa che non è possibile porsi di fronte al cambiamento, che può presentarsi anche come morte di vecchie imprese e scomparsa di attività, con un atteggiamento puramente conservativo dell'esistente.

Spesso il vecchio che non è più possibile produrre in termini competitivi, qui da noi, viene sostituito da analoghe attività in Paesi in via di sviluppo, dando un contributo fondamentale alla loro crescita.

Attività incapaci di reggere il confronto sul mercato hanno il risultato di assorbire risorse piuttosto che produrne di aggiuntive, risorse che vengono sottratte ad altre attività, altri investimenti, altre opportunità di sviluppo, altri posti di lavoro.

Difendere a tempo indeterminato posti di lavoro assistiti, in una situazione caratterizzata dalla scarsità di risorse finanziarie per gli investimenti, ha effetti controproducenti e a lungo andare perversi sullo stesso terreno dell'occupazione, come mostra l'esito odierno di tante situazioni produttive gestite dalla mano pubblica.

Occorre puntare a utilizzare elementi di solidarietà sociale, sotto diversa strumentazione, come in parte si sta già facendo, mirati alle situazioni più

difficili (quelle ricordate sopra). E la scelta solidarista va esplicitata, per ricavarne il più ampio consenso e per fare emergere la necessaria complementare scelta di dove reperire le risorse, di chi dovrà rinunciare a qualcosa per far fronte a quella solidarietà.

E contemporaneamente vanno attivate tutte le risorse mobilitabili sul territorio interessato, tutti gli attori sociali, al fine di mettere in moto alternative di sviluppo (come si è fatto ad esempio per la chiusura degli stabilimenti FIAT a Chivasso o della Maserati a Lambrate).

L'appello alle risorse presenti in un determinato territorio, in un dato contesto sociale, vuole anche avere il significato profondo di un richiamo alla responsabilità di tutti i soggetti, anche dei singoli lavoratori, rispetto al problema della costruzione di occasioni di lavoro.

Su questo terreno, come in altri, questo richiamo alla responsabilità individuale ha un valore importante. Vuole superare la persistenza di atteggiamenti deresponsabilizzati, passivi, di pura domanda rivolta all'autorità pubblica, da cui si attende tutto.

Un'acquisizione importante, frutto delle analisi delle tipologie dello sviluppo nelle nostre società, ha individuato nell'ambiente che circonda una

attività produttiva, inteso soprattutto come organizzazione della società e del territorio e cultura sottostante, il fattore decisivo del suo successo o del suo fallimento. A questa organizzazione ambientale contribuiscono in modo diverso tutti i soggetti sociali. E *in primis* è responsabilità delle classi dirigenti, politica, imprenditoriale, sindacale, anche religiosa.

In molte aree del Mezzogiorno d'Italia ripresa dello sviluppo significa soprattutto salto di qualità di quelle classi dirigenti.

In sintesi possiamo dire che la situazione occupazionale si presenta oggi in Italia con diversi problemi, ma non sembra corrispondere alla rappresentazione drammatica che ne viene fatta sui *mass-media*. Se non per alcune situazioni locali, i cui problemi possono essere affrontati con un grosso sforzo di mobilitazione e concentrazione di risorse pubbliche e private.

L'incognita vera, da cui potrebbe venire anche un aggravamento della situazione occupazionale, è quella della politica. Le preoccupazioni su questo fronte sono tutte collegate all'incertezza, all'instabilità, al rischio che venga messo in discussione il proseguimento con coerenza delle politiche di risanamento appena avviate.

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DEL
TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

Appunti per un progetto pastorale del tempo libero, turismo e sport

La Conferenza Episcopale Italiana, con coraggio evangelico e con lungimiranza pastorale, ha istituito una Commissione ecclesiale e un Ufficio nazionale per promuovere un effettivo impegno di evangelizzazione nelle nuove culture del tempo libero, turismo e sport, tanto diffuse quanto rilevanti per il nostro Paese.

Perciò nel desiderio di favorire la presenza significativa della Chiesa in tali complessi fenomeni socio-culturali,

è parso utile offrire alcune indicazioni, quasi un quadro di riferimento essenziale, per un progetto di pastorale organica.

Tenendo conto della concretezza delle situazioni locali, l'obiettivo primario è la configurazione di un cammino di fede e di promozione umana che, sviluppandosi dall'interno della comunità cristiana, si riveli ricco di valori spirituali, etici e culturali.

CONTENUTI DEL PROGETTO PASTORALE

Premessa

Il punto di partenza irrinunciabile è la *consapevolezza della Chiesa locale* di dover assumere in proprio, come pastorale ordinaria, l'attenzione e l'operatività negli ambiti di vita riferiti al tempo libero, turismo e sport. Conseguentemente ne discende una decisione pastorale pubblica che ha la forza di interpellare tutte le componenti eccle-

siali perché concorrano a perseguire le finalità di questa stessa decisione.

Si tratta certamente di individuare alcune cose da fare ma soprattutto di determinare la responsabilità della Chiesa nell'assumere il tempo libero e i fenomeni connessi come tempo di annuncio e di salvezza.

1. Per una fondazione teologica

L'istanza progettuale si appella, in modo prioritario, alle ragioni teologiche *fondative* dell'azione della Chiesa, in quanto mandata nel mondo quale « sacramento universale di salvezza ». In questa ottica, sul versante del tempo libero, turismo e sport, sono da recuperarsi alcuni elementi dottrinali

propri, presenti nella Rivelazione biblica e nel Magistero della Chiesa, capaci di illuminare gli « stili di vita » ormai alla portata di tutti nelle società moderne.

Di conseguenza non è più eludibile la domanda circa il valore di cruciali « luoghi » teologici come, ad esempio:

— il senso del piacere nel quadro antropologico definito dalla fede e dall'etica cristiana;

— il senso del riposo e della festa nel quadro complessivo del tempo favorevole alla salvezza escatologica;

— il senso dell'*habitat*, del paesaggio e della bellezza nell'economia della qualità della vita, della perfezione dell'uomo nel suo rapporto con la natura e con il Creatore;

— il senso del corpo nel più ampio disegno della creazione e della redenzione in rapporto alla salvezza della persona;

— il senso della virtù dell'accoglienza come memoria, segno e solidarietà, e come comunicazione con l'alterità;

— l'elaborazione di un giudizio etico sui fenomeni sociali del tempo libero in riferimento alla dottrina sociale della Chiesa;

— il senso del viaggio come esperienza radicale dell'essere-uomo, della vocazione alla sequela di Gesù Cristo, e come propedeutica alla via del cielo.

Il tempo libero, pur nella sua ambiguità, prospetta per l'uomo autentiche possibilità di riscatto, di rigenerazione, di ricreazione che superano la quantificazione materiale di tempo a disposizione per aprire ampi orizzonti di libertà, di autorealizzazione, di uscita dall'alienazione. E dunque si presenta carico di forti e genuine possibilità di umanizzazione e di evangelizzazione.

2. Per una spiritualità del tempo libero

Nel progetto pastorale non può mancare l'elaborazione di una *spiritualità* capace di costituire una dimensione trascendente al vissuto pratico del tempo libero. In ragione del suo valore intensamente simbolico, apre gli orizzonti al vivere «secondo lo Spirito» anche questi tempi di vita, solitamente votati alla dispersione. Inoltre una spiritualità del tempo libero, orientata ad edificare un'esistenza cristiana attraverso l'uso corretto del proprio tempo, sussiste e si consolida se è impiantata su una cultura specifica, autenticamente cristiana, che ispiri gli atteggiamenti, motivi le scelte e produca gli

strumenti adeguati.

Questo impegno appassionato e sapiente corrisponde alla tradizionale cura che la Chiesa da sempre ha profuso nel sostenere e fortificare il cammino dell'uomo credente nei diversi "mondi vitali" in cui di volta in volta si è trovato e ancora oggi si trova a misurare se stesso nel progetto storico di civilizzazione. La spiritualità è dunque l'energia nuova che il cristiano infonde nell'edificazione di quel particolare umanesimo che si sta configurando con l'acquisizione del tempo, liberato dalle mille servitù e dalle costrittive necessità.

3. Per una pedagogia pratica

Un'ulteriore qualificazione che la progettualità pastorale non può disattendere è l'invenzione di una *forma pedagogica* entro cui far camminare i messaggi dinamici del Vangelo e con la quale vitalizzare le strutture, previste come necessarie, ai fini dell'interiorizzazione personale e comunitaria delle verità acquisite.

La forma pedagogica richiede gestualità e linguaggi correlati alla cultura del tempo libero, suppone una fantasia creatrice di occasioni e strumentazioni di vario genere, esige un arti-

colato progetto educativo. Se il centro di ogni intervento pastorale è la persona, nella complessità dei suoi diritti-doveri e nella sua condizione evolutiva, ciò implica una continua attenzione verso di essa in modo da sviluppare risorse e potenzialità in armonia con gli obiettivi posti nel progetto.

Nella forma pedagogica si condensa tutta la sapienza millenaria della Chiesa che, attuando la sua missione, sa creare metodologie appropriate per raggiungere la coscienza e il cuore degli uomini.

4. Per una cultura del tempo libero

Un progetto pastorale, saldamente ancorato alla storia e alla vicenda contestualizzata dell'uomo moderno, richiede di essere fondato su basi certe non solo dal punto di vista teologico ma anche culturale. Nella fattispecie, cultura implica tutto ciò che rende significativo il tempo libero ai fini dell'integrità dell'uomo.

Conseguentemente il progetto pastorale postula un recupero di categorie di pensiero, cristianamente ispirate,

che sappiano coniugare attese di realizzazione da parte delle persone e prospettive di solidarietà e di partecipazione sociale.

Cultura è ciò che produce senso al vivere dell'uomo ed è ciò che orienta scelte e prassi sia a livello individuale che comunitario. Perciò nel tempo libero diventa decisiva l'interiorizzazione di valori e di convinzioni che fanno maturare consapevolezze e operatività.

RICOGNIZIONE DELL'ESISTENTE

In questi nuovi ambiti di presenza pastorale si evidenzia la constatazione che non è sufficiente la buona volontà. Diventa sempre più necessaria una vasta comprensione di tutti gli elementi e di tutti i soggetti in concorrenza sul campo. Perciò la situazione in cui si sviluppano i fenomeni sociali inerenti al tempo libero va accuratamente letta e compresa secondo criteri di razionalità e di completezza.

Al riguardo, dal momento che non si parte da zero, occorre acquisire una conoscenza dettagliata delle attività pastorali già esistenti e diffuse nel territorio. Per facilitarne il reperimento e la recensione, le singole voci potrebbero essere definite nel seguente prospetto:

* *interventi pastorali in atto*: elencazione delle iniziative nei diversi settori, tipologia, finalità, destinatari;

* *persone direttamente impegnate* (preti, religiosi/e, laici): numero, ruolo, funzioni, tempo d'impiego;

* *associazioni di ispirazione cristia-*

na presenti sul territorio: dove operano, contenuti e finalità delle iniziative, coordinamento/collegamento con la pastorale generale;

* *risorse investite*: umane, finanziarie, strutturali (quantificazione, percentuale sul totale a disposizione, durata);

* *luoghi e strutture*: chiese, santuari, centri giovanili, oratori (attrezzature e impianti sportivi-audiovisivi, cinema, sale convegni, ecc.);

* *strumenti*: mass-media, dépliant, videocassette, brochures e manifesti; itinerari turistico-religiosi; stampati in multilingua e uso delle lingue nelle diverse occasioni e attività (es. liturgia);

* *interdipendenze*: intese tra settori di pastorale affini o interconnessi; programmazioni comuni tra parrocchie della medesima zona o vicaria; collaborazioni tra enti diversi (pubblici e privati) per il perseguimento di finalità di comune interesse.

ORIENTAMENTI DI METODO

Ascoltando attentamente le esperienze pastorali poste in essere in questi anni, sembra opportuno segnalare alcuni aspetti pratici, utili per costruire

una vera « *traditio Ecclesiae* », nello spirito di comunione e di convinta collaborazione ecclesiale.

1. Organicità del programma

Una volta conosciuta la situazione esistente, occorre mettere insieme, in ordine di rilevanza e secondo il criterio della possibilità, tutti i soggetti in gioco sul territorio e nella comunità cristiana, orientandoli ad un fine comune. Forse non è il caso di inventare una improbabile ingegneria pastorale, ma se mai di ordinare dinamicamente e coralmemente le diverse istanze,

le necessarie collaborazioni, le professionalità e i carismi disseminati e agenti in ordine sparso.

Questa attenzione non si riduce ad essere semplice regia, ma definisce correttamente il "governo pastorale" della realtà per raggiungere quegli obiettivi che sono ritenuti qualificanti la presenza della Chiesa.

2. Programmazione a termine

Dopo la presa di coscienza di quanto è disponibile in termini di risorse, di persone, di strutture, si stende un congruo programma, fissato in scansioni temporali precise. La preoccupazione dominante dev'essere sempre qualitativa e non semplicemente quantitativa: non azzardare tante iniziative ma determinare l'essenziale per raggiungere il fine.

Nell'intenzionalità programmatica,

propria della prassi pastorale, non si intende affatto dimenticare l'evento della salvezza o ridurre la potenza della grazia al condizionamento umano, ma si vuole soltanto comporre in ordine gli interventi pastorali — complessi e articolati per loro natura — affinché ogni elemento concorra al fine suo proprio e ogni persona sia rispettata nella dignità del suo tempo e del suo servizio pastorale.

3. Ambiti di azione

Per una comunità cristiana sono già di per sé evidenti: la vita liturgico-spirituale-sacramentale, la formazione alla fede attraverso la catechesi e la solidarietà esigente della carità, il primato del giorno del Signore. Elaborare iniziative e proposte in questi ambiti, nel loro diffondersi nella condizione di tempo libero, turismo e sport, non dovrebbe essere impresa difficile. Più arduo sarà invece trovare linguaggi, strumenti e mezzi adeguati, tempi

indovinati e persone ben disposte.

La stessa comunità cristiana, immersa com'è nel contesto vivo della società del tempo libero, del turismo e dello sport con tutti i problemi, le attese e le contraddizioni connesse, dovrà interrelarsi con intelligente impatto, e comunicare non solo la Parola ma il suo progetto pastorale in modo da costituire un essenziale e significativo riferimento, segno di vitalità e di speranza.

4. Risorse

Ogni comunità cristiana che vive nella storia la continua fedeltà al Signore dispone di diverse risorse a partire dal dono dei carismi personali fino alle strutture abilitate al servizio pastorale. È importante che si realizzi un coinvolgimento e un utilizzo intelligente atto a conseguire gli obiettivi in modo stabile e continuativo. Mette conto anche qui l'avvertenza di privilegiare sempre la dimensione spirituale e il fine proprio della Chiesa

che è l'annuncio del Vangelo.

Le risorse esprimono una forte partecipazione dei fedeli all'edificazione della Chiesa nel tempo e nello spazio e vanno quindi conseguentemente "convertite" ai nuovi bisogni e alle nuove emergenze che l'attraversano. Forse il tempo libero può segnare una opportunità per il recupero di persone e di ambienti che diversamente rischierebbero di vanificarsi nell'accidia o nella fatiscenza.

SCHEMA DI PROGETTO PASTORALE

Premessa

Per favorire i primi passi dell'azione pastorale si vuole qui di seguito suggerire una "scaletta", un itinerario pratico, distinguendo in diverse scansioni le tappe del percorso. Si tratta ovviamente di un "modello" schematico e quasi semplicistico, utile per ravvivare l'interesse pastorale, per segnalare un

sentiero, per stimolare un'esperienza.

La *conditio sine qua non* del buon esito dell'intervento pastorale è la convincente consapevolezza della Chiesa di essere inviata ad evangelizzare anche questi ambiti di vita dell'uomo moderno.

1. Indagine conoscitiva della realtà

La conoscenza analitica della situazione è imprescindibile rispetto alla credibilità del "progetto pastorale". Infatti quanto più gli elementi acquisiti, specifici agli ambiti di intervento pastorale (tempo libero, turismo, sport) saranno attendibili, tanto più concreta ed efficace risulterà l'attuazione del progetto stesso.

Al riguardo si propone di verificare quanto detto in precedenza che sinte-

ticamente qui richiamiamo:

- dati territoriali
- persone disponibili (preti-religiosi/e-laici)
- strutture in esercizio ed esperienze già attuate
- associazioni, gruppi, movimenti ecclesiali impegnati nel settore tempo libero, turismo e sport
- attese, richieste e bisogni emergenti.

2. Priorità pastorali

La pastorale ordinaria è sollecitata ad arricchire di dimensioni nuove, adeguate ai tempi, agli spazi e alle persone diverse, le sue quotidiane adempimenti. L'annuncio della Parola, la celebrazione dei santi misteri, gli approfondimenti dottrinali specifici, la testimonianza della carità e l'adeguamento formativo vanno rivissuti nell'impegno specifico della Chiesa all'interno delle culture del tempo libero, del turismo e dello sport. Si propone un'attenzione particolare sui due versanti della presenza della Chiesa, quello dell'evangelizzazione e quello della promozione umana.

Evangelizzazione e servizio ecclesiale

I tempi del turismo e dello sport possono diventare occasioni di annuncio e di conversione in un cammino di accostamento discreto a Dio. Qui si tratta di sviluppare quella genialità pastorale che affonda le sue radici nella carità e nella verità e inventa nuove possibilità e concretezze all'urgenza

dell'evangelizzazione. Nei luoghi del turismo e dello sport la forza della Parola, accolta e meditata, scopre le carte delle coscienze più lontane e indifferenti.

Si propongono tre ambiti di intervento:

— *ambito liturgico-culturale-sacramentale*: curare la partecipazione ai "sacri misteri", cogliendo le peculiarità dei tempi e delle persone presenti; predisporre celebrazioni e riti secondo uno stile di fraternità e di comunione; in particolare rendere accessibili momenti di silenzio orante, di colloquio spirituale, di riconciliazione sacramentale;

— *ambito catechistico-caritativo-pastorale*: c'è assoluto bisogno di nuove proposte catechistiche adatte a vivere cristianamente il tempo libero. Spesso non si fa (*carità*) perché non si conosce (*catechesi*) e quando si conosce, si fa meglio;

— *ambito formativo-culturale*: la cultura dei "nuovi areopaghi" della vita moderna, esige un'adeguata proposta

cristiana. Va costruita, ricercata, sperimentata. Per questo è necessario uno spirito ermeneutico dei nuovi tempi e una capacità acuta di risposte alla domanda di senso che emerge dalle persone e dalla società.

Promozione dell'uomo

La via necessaria della Chiesa è l'uomo nella sua concretezza storica, sociale e personale. Su questa linea maestra si costruisce l'intera pastorale. Ma la centralità dell'uomo non esclude l'attenzione alle strutture e alle istituzioni che sono a servizio della convivenza e dei legittimi interessi. La comunità cristiana è chiamata a dare ragione della sua fede proponendosi come modello di accoglienza, di tolleranza e lungimiranza.

Perciò occorre rinnovare una volontà di incontro, di conoscenza e di vicen-

devole accoglienza con questi "soggetti sociali" molto importanti per il turismo e per lo sport:

— *iniziative inerenti alle categorie più coinvolte*: albergatori, baristi, addetti agli impianti, commessi, commercianti, ecc.; dirigenti sportivi, allenatori, accompagnatori, istruttori, tecnici, ecc.;

— *rapporti con istituzioni o enti*: assessorati, pro loco, APT, ecc.; federazioni, società sportive, clubs sportivi, centri culturali, teatrali, musicali, ecc.;

— *collaborazioni e interconnessioni*: associazioni di ispirazione cristiana che operano nel tempo libero, turismo, sport: è necessario definire un nuovo stile di rapporti tra parrocchie e associazioni;

— *proposte di convegni e partecipazione*: su temi e argomenti inerenti al tempo libero, turismo e sport.

3. Iniziative e proposte concrete

Si vogliono indicare alcune opportunità atte a tenere alto l'interesse della Chiesa, a coinvolgere, responsabilmente e in comunione dinamica, le diverse realtà ecclesiali ai diversi livelli, a produrre iniziative tali da avviare una « *traditio Ecclesiae* » anche in questi ambiti di vita. Perciò viene proposta una distinzione di livelli operativi, già istituiti o in via di istituzione da parte dell'autorità ecclesiastica (Ufficio o Commissione regionale, Ufficio o Commissione diocesana, Commissione zonale/decanale, Commissione parrocchiale).

Livello regionale

* Il compito di promuovere e di sollecitare l'impegno della Chiesa nella pastorale speciale del tempo libero, turismo e sport a servizio delle Chiese locali, è demandato all'istanza regionale, dove è più agevole una visione di sintesi delle differenti situazioni e delle diverse problematiche.

* È opportuno che la Commissione regionale sviluppi e incrementi i rapporti di collaborazione con le istituzioni civili, amministrative e politiche della regione e nel contempo sia disponibile ad animare e a coordinare

programmi con le sedi regionali delle associazioni cattoliche.

* Iniziative di riflessione con i responsabili delle diocesi e di incontro con le categorie imprenditoriali di settore vanno predisposte in modo da istituire un osservatorio delle tendenze socio-culturali ed economiche in atto e per raccogliere elementi utili ai fini di commisurare la presenza della Chiesa che sia competente e significativa, attraverso giornate di studio, convegni o altre iniziative pubbliche.

Livello diocesano

* È significativo e importante il coinvolgimento del *Consiglio pastorale diocesano*: si possono promuovere sessioni di studio circa il problema pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, con l'avvertenza di non ritagiarlo solo per quanto riguarda i "turisti" o gli "sportivi" ma visualizzarlo come problema di tutta la Chiesa.

* Proposte di carattere diocesano (coordinate dall'Ufficio diocesano): finalizzate a sensibilizzare la complessa composizione della Chiesa particolare sotto due profili strategici: fondare buone tradizioni pastorali che entrino nel calendario annuale, nella prassi e

nel costume delle comunità, e secondariamente assicurare forze e persone capaci di far progredire i progetti pastorali locali.

Perciò si propone:

- incontri diocesani dei responsabili parrocchiali impegnati nel tempo libero, turismo e sport con particolare attenzione rivolta ai dirigenti dell'associazionismo cattolico;
- una "Giornata" particolare di riflessione sui temi "turistici" collegati alla missione della Chiesa;
- un "poster unico" per tutte le parrocchie, espressivo del tema pastorale annuale o incentrato sui valori del turismo;
- una sussidiazione catechistico-informativa sui valori e disvalori del tempo libero, turismo e sport;
- una "Lettera pastorale" del Vescovo che, oltre al saluto, sia propositiva dell'insegnamento della Chiesa;
- un "Corso diocesano di animazione" del tempo libero, turismo e sport;
- un sussidio domenicale nelle diverse lingue (fogli con la liturgia della Parola, ecc).

* E opportuno avviare un progetto diocesano per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, interrelato con la pastorale della famiglia, con la pastorale giovanile, con la pastorale sociale e del lavoro, con la pastorale liturgica, con l'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici.

Livello zonale-vicariale-decanale

* Sul lungo periodo, prevedere un progetto di pastorale d'insieme, con semplici proposte operative.

Per esemplificare si suggerisce:

- un *dépliant* con l'orario delle Ss. Messe celebrate nelle diverse parrocchie;
- un *messaggio* di accoglienza per i turisti (nelle lingue più usate in loco);
- un *corso di animazione sportiva* (tecnica, didattica e significati etici e umanistici).

* Come segno di fraternità e di comunione può essere utile uno *scambio*

di sacerdoti per il servizio liturgico e iniziative spirituali (es. presenza pastorale nei camping, nei villaggi turistici, ecc.).

* Nello stesso spirito vale la proposta di un *volumetto* comune: storico-artistico-spirituale con indicazioni per "Itinerari di fede" locali (es. santuari, abbazie, conventi, ecc.).

* Suscitano interesse le *iniziative culturali e ludico-ricreative tra parrocchie* (gruppi teatrali, folkloristici, corali, tornei sportivi, ecc.).

Livello parrocchiale - o di unità pastorale

* Valorizzazione della chiesa parrocchiale come "*centro di preghiera*", riferimento e luogo di "*ascolto spirituale*" (liturgia, culto, devozioni, pietà popolare; cura diligente nell'accostamento spirituale delle persone, stile e gusto nella proposta, ecc.).

* Centro di accoglienza e di incontro per i turisti: un ambiente sereno dove è possibile conoscersi, organizzare incontri, avere informazioni utili, ecc.

* Iniziative ludico-culturali-amicali in prospettiva turistica e sportiva: le finalità giocosa e festosa rafforzano il senso di riconciliazione, di appartenenza e di solidarietà.

* Incontri di formazione per dirigenti sportivi, per animatori di attività ludiche, per genitori con figli atleti, ecc.

* Festa degli sportivi (riprendere, dove è possibile, la "Pasqua dello sportivo"): anche lo sport si integra nel processo di crescita umana e spirituale.

* Festa di San Giovanni Bosco: come momento di comunione fraterna tra diverse componenti del laicato cattolico impegnato nel tempo libero, come momento di preghiera e di riflessione sui problemi giovanili in stretta collaborazione con la pastorale dell'età evolutiva, degli adolescenti e della famiglia.

SETTORI DI INTERVENTO PASTORALE

Con particolare attenzione si è cercato di individuare per i tre settori di competenza (turismo, sport, pellegrinaggi), sei ambiti di possibile pre-

senza pastorale nei quali intraprendere i primi passi di un cammino che richiederà lungimiranza, tenacia e continui approfondimenti.

1. Istituzioni e organismi strutturati

Il costante riferimento alle istituzioni e agli organismi preposti all'ordinamento della presenza della Chiesa esprime un desiderio di unità, di coordinazione e di effettiva programmazione con l'ausilio di tutti. Esprime anche una visione complessiva dei soggetti interagenti nel turismo e nello sport, delle correlative responsabilità, dei servizi da erogare, delle possibilità da incrementare nella collaborazione e nel rispetto delle proprie autonomie.

Turismo

1. Ufficio diocesano per la pastorale del turismo
2. Consiglio pastorale parrocchiale
3. Istituti religiosi che operano nell'accoglienza turistica
4. Associazioni turistiche di ispirazione cristiana
5. Associazioni di categoria imprenditoriali e lavorative
6. Assessorato al turismo
7. APT-Pro loco
8. Agenzie viaggi
9. Campeggi e villaggi turistici
10. Colonie-case per ferie
11. Beni culturali ecclesiastici disponibili al giro turistico

12. Istituti per il turismo e scuole alberghiere

Sport

1. Ufficio diocesano per la pastorale dello sport
2. Consiglio pastorale parrocchiale
3. Oratorio-centro giovanile
4. Istituti religiosi che operano nelle scuole e nello sport
5. Associazioni benemerite dello sport di ispirazione cristiana
6. Enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana
7. Società-unioni sportive libere
8. Assessorati allo sport
9. CONI e federazioni sportive
10. Clubs di tifoseria
11. Panathlon

Pellegrinaggi

1. Ufficio diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi
2. Consiglio pastorale parrocchiale
3. Istituti religiosi che operano nei pellegrinaggi
4. Enti-organismi promotori
5. Agenzie libere (cattoliche)
6. Santuari-abbazie-monasteri
7. Unitalsi
8. Ospizi-foresterie per pellegrini

2. Ambiti vitali e territoriali

Sono i luoghi e le situazioni vitali: dove le persone attuano turismo e sport, dove si diversifica la morfologia dei fenomeni sociali sottesi, dove è necessaria una flessibilità di approccio e di proposta pastorale. Qui si evidenziano quelle peculiarità che vanno studiate, capite e coinvolte in modalità diverse e ben concertate. Anche la singolarità territoriale richiede un'attenzione specifica e dunque un contatto e un intervento pastorale adeguati.

Turismo

1. Montagna
2. Mare
3. Lago
4. Terme
5. Culturale e città d'arte
6. Scolastico
7. Agriturismo
8. Congressuale
9. Etnico

Sport

1. Oratorio-società sportiva
2. Gruppo sportivo
3. Impianti elementari
4. Complessi sportivi

3. Interventi pastorali, culturali, ludici

In forma di elencazione si offrono opportunità di animazione e di vitalità pastorale, coinvolgendo sacerdoti, religiosi/e e laici in iniziative intuitive e programmate come espressione di servizio, di impegno culturale, di comunicazione per nuovi rapporti umanizzanti. Le singole voci del prospetto esigono un'accurata preparazione e un itinerario ben motivato e scandito in tempi lunghi.

Turismo

1. Catechesi e liturgia per e nel turismo
2. Pietà popolare
3. Ecologia-territorio
4. Arte, cultura e storia locale
5. Folklore
6. Turismo religioso
7. Mostre

4. Mezzi e strumenti

A supporto dell'intervento pastorale prolungato, è opportuno produrre una strumentazione adeguata e significativa che risponda a criteri di qualità e di competenza. L'esemplificazione qui riportata aiuta a rafforzare l'apprendimento e l'interiorizzazione di contenuti in virtù dei quali poter allargare consenso e partecipazione alla proposta della Chiesa.

Turismo

1. Sussidi catechistici e liturgici
2. Documenti del Magistero
3. Leggi e decreti
4. Centri ascolto e informazione
5. Guide culturali
6. Mostre-musei

Pellegrinaggi

1. Gruppi di preghiera
2. Associazioni di pellegrinaggio
3. Collegamento mariano
4. Associazione dei rettori di santuario
5. Comunità religiose che ospitano pellegrini.

8. Corsi di formazione per categorie
9. Giornata di accoglienza/di commiato

Sport

1. Catechesi specialistica
2. Itinerari pedagogici-didattici
3. Gare e tornei
4. Famiglia e sport
5. Società e sport
6. Pasqua dello sportivo
7. Assistenza spirituale ai dirigenti e agli atleti
8. Corsi di formazione per dirigenti
9. Festa dello sport

Pellegrinaggi

1. Catechesi e liturgia
2. Incentivazione differenziata
3. Storia e arte nel pellegrinaggio
4. Itinerari di fede
5. Corsi di animazione e formazione

Sport

1. Sussidi catechistici e liturgici
2. Documenti del Magistero
3. Progetto didattico-educativo
4. Leggi e decreti
5. Regolamenti delle discipline sportive
6. Biblioteca specialistica

Pellegrinaggi

1. Carta dei pellegrinaggi
2. Documenti del Magistero
3. Dépliants delle diverse proposte di pellegrinaggi
4. Leggi e decreti
5. Organismi promozionali

5. Operatori

Il problema della formazione degli operatori pastorali e degli addetti alle imprese turistiche, dei dirigenti e degli allenatori delle diverse discipline sportive, domanda interventi e investimenti di grande rilievo sia didattico-culturale che economico-finanziario. È noto, peraltro, che se non si garantiscono professionalità efficienti e appassionate, ricche di valori etici, non cambierà il volto secolare e consumistico dei fenomeni di così vasta risonanza sociale.

Turismo

1. Sacerdoti, religiosi/e, diaconi
2. Laici impegnati
3. Albergatori e lavoratori in imprese di ospitalità
4. Addetti agli esercizi commerciali
5. Guide turistiche

6. Associazioni di ispirazione cristiana

Per il variegato e complesso panorama dell'associazionismo cattolico, di antica o di recente istituzione, impegnato nei mondi dello sport e del turismo, si impone un compito per tutti: ribadire l'identità cristiana e l'appartenenza ecclesiale e conseguentemente la necessaria interrelazione con le proposte della comunità. Sarebbe auspicabile la composizione di un progetto pastorale verso cui tutti si rapportano, assecondando le proprie sensibilità e carismi, per l'attuazione di fini comuni secondo i principi della comunione e della corresponsabilità ecclesiale.

Turismo

1. Centro italiano turismo sociale (CITS)
2. Centro turistico ACLI (CT-ACLI)
3. Centro turistico giovanile (CTG)
4. Centro turistico studentesco (CTS)
5. Ente nazionale tempo libero MCL (ENTEL-MCL)
6. Ente turistico educativo culturale ANSPI (ETECA-ANSPI)
7. ETSI-CISL

6. Agenti di viaggio
7. Insegnanti di religione cattolica negli istituti del turismo

Sport

1. Consulenti spirituali
2. Dirigenti
3. Accompagnatori
4. Allenatori-istruttori
5. Addetti agli impianti
6. Atleti

Pellegrinaggi

1. Rettori di santuario
2. Direttori di pellegrinaggi
3. Tecnici di organizzazione
4. Animatori e guide
5. Catechisti

8. Federturismo
9. Giovane montagna
10. Terranostra (Coldiretti)
11. Turismo giovanile sociale (TGS)

Sport

1. Associazione istituti religiosi sport (AIRS)
2. Centro nazionale sportivo libertas (CNS LIBERTAS)
3. Centro sportivo italiano (CSI)
4. Ente nazionale tempo libero e sport (ENTEL-MCL)
5. Ente propaganda ANSPI-sport (EPAS-ANSPI)
6. Federazione italiana sportiva istituti attività educative (FISIAE)
7. Movimento sportivo popolare (MSP)
8. Polisportive giovanili salesiane (PGS)
9. Unione sportiva ACLI (US-ACLI)

Pellegrinaggi

1. Peregrinatio ad Petri sedem
2. Segretariato pellegrinaggi italiani (SPI)

CENNI DI BIBLIOGRAFIA

Per un aggiornamento pastorale è utile avere a disposizione taluni libri che aiutano la riflessione, il confronto, la programmazione. Si suggeriscono i titoli essenziali ancora reperibili, esclu-

dendo i *contributi* pubblicati su periodici e riviste pastorali, e le *voci* specialistiche apparse qui e là nei dizionari di teologia o di pastorale.

Pastorale del tempo libero

- HESCHEL A.J., *Il sabato*, Rusconi, Milano 1972
 SECONDIN B., *Nuovi cammini dello Spirito*, Paoline, Milano 1990
 GERARDI R. (a cura di), *La Creazione. Dio, il cosmo, l'uomo*, Studium, Roma 1990
 LOHFINK N., *Le nostre grandi parole*, Paideia, Brescia 1986
 LALOUF J., *Il tempo dell'ozio*, SEI, Torino 1966
 MARTINI G.F., *L'impiego del tempo libero*, Paoline, Roma 1960
 CECCHELLI M. (a cura di), *Tenpo libero e promozione umana*, Patron, Bologna 1978
 REMONDI G. (a cura di), *Il tempo salvato*, Camaldoli, Camaldoli 1990

Pastorale del turismo

- APPENDINO N., *Turismo, lavoro e pastorale della comunità*, Elledici, Torino 1977
 DE PANFILIS E., *Tempo libero, turismo e sport: le risposte della Chiesa*, Gregoriana, Padova 1986
 — *Fare Chiesa nel tempo libero. Documenti pastorali sulle vacanze, il turismo e lo sport*, Gregoriana, Padova 1986
 — (a cura di), *Educazione al turismo*, Elledici, Torino 1978
 MAZZA C. (a cura di), *Comunità turistica e giorno del Signore nella società industriale*, AVE, Roma 1985
 — (a cura di), *Turismo religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, Longo
 — *Turismo, nuova frontiera della missione*, Piemme, Casale Monferrato 1989
 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del IV Convegno mondiale della pastorale del turismo*, Roma 1990

Pastorale dello sport

- ROCCHETTA C., *Per una teologia della corporeità*, Camilliane, Torino 1990
 DE MARCHI B. (a cura di), *Il traguardo intermedio*, Vita e Pensiero, Milano 1977
 Catechesi e pastorale dello sport, CSI, Roma 1991
 MAZZA C. (a cura di), *Chiesa e sport. Un percorso etico*, Paoline, Milano 1991
 HUIZINGA J., *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1973
 RAHNER H., *Homo ludens*, Paideia, Brescia 1969
 «Lo sport», in *Concilium*, (1989)5
 MAZZA C. (a cura di), *Chiesa e sport. Approccio teologico-pastorale*, Piemme, Casale Monferrato 1993 (in preparazione)
 ORMEZZANO G.P., *Lo sport che fa male*, Gruppo Abele, Torino 1992
 FLORIS F. - DELPIANO M., *L'oratorio dei giovani*, Elledici, Torino 1992
 BORGOGNO G. (a cura di), *Educare con lo sport*, PGS, Roma 1982

Pastorale dei pellegrinaggi

SCARVAGLIERI G., *Pellegrinaggio ed esperienza religiosa*, Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 1987

ANDREATTA L., *Pellegrini come i nostri padri*, Piemme, Casale Monferrato 1991

ANDREATTA L. - MARINELLI F. (a cura di), *Il pellegrinaggio. Via della nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato 1993

SARTORI L. (a cura di), *Pellegrinaggio e religiosità popolare*, Messaggero, Padova 1983

BRUNELLI R., *Alle soglie del cielo. Pellegrini e santuari in Italia*, Mondadori, Milano 1992

ROMANÒ C., *Conventi in Italia*, Mondadori, Milano 1990

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del I Congresso mondiale della pastorale per i santuari e i pellegrinaggi*, Roma 1992

CONCLUSIONI

L'impegno pastorale nel tempo libero, turismo e sport si presenta vasto, articolato. Coinvolge l'intera comunità ecclesiale come in una scommessa. Le nuove culture incalzano e invadono stili di vita, costumi, mentalità. Sarebbe non certamente sapiente limitarsi a produrre iniziative episodiche, anche se intelligenti e pertinenti. Pretende invece perché il percorso lasci un segno, una *traditio*, un progetto a breve e a lungo termine. I contenuti, le metodologie, gli strumenti, i linguaggi di tale progetto pastorale devono essere commisurati con i programmi pastorali della diocesi.

Se gli *Orientamenti per gli anni '90* della C.E.I. rappresentano il filo rosso

su cui far camminare il progetto, pare allora che il « Vangelo della carità » sia il contenuto essenziale da cui discende tutto il resto e sia altresì il punto di intersezione con le altre "pastorali speciali" messe in atto dalla Chiesa particolare.

Altrettanto consequenziale risulta un'altra conclusione: la necessità improrogabile di accumulare un sapere pastorale specialistico e di trasmetterlo alla comunità cristiana attraverso le vie educative della scuola di formazione. Solo se avremo delle persone "formate" anche per gli ambiti di vita del tempo libero, turismo e sport, non andrà delusa la speranza della nuova evangelizzazione.

r
r
C
r
g
H
z
z
r
t
s
c
c
e
e
z
c
V
d
p
n
d
d
u

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea primaverile (Pianezza 19 marzo 1993)

COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese hanno dedicato, venerdì 19 marzo, una giornata a Villa Lascaris di Pianezza, per confrontare le loro esperienze pastorali.

L'introduzione del Card. Saldarini, Presidente, ha anticipato i temi che il Consiglio Permanente della C.E.I. tratterà nella prossima settimana a Roma, permettendo, così, ai Confratelli un'ampia panoramica di confronto e di suggerimenti.

Il Vescovo di Susa, Mons. Bernardetto, ha presentato le urgenze di un piano globale delle comunicazioni sociali in Piemonte. Per quanto concerne la televisione, ha parlato don Sangalli, direttore di Telesubalpina, con una carrellata sulla situazione legislativa, professionale e sulla possibilità di una cooperazione delle redazioni locali, degli studi per il montaggio, fino alla copertura di trasmettitori per ripetere il segnale all'intera regione. Mons. Bernardetto ha poi informato dei tentativi di coordinare le 17 "testate" dei settimanali diocesani (ormai attestati sulle duecentomila copie) e di appoggiarle con un periodico per l'approfondimento di temi a carattere ecclesiale e di attualità regionale, con l'intervento di "firme" competenti. Ha pure riferito sulla ipotesi di riconversione e di assorbimento delle emittenti radiofoniche per adeguarsi e ottemperare alla legge 482, con gli oneri e gli impegni che comporta. Si è parlato anche della "Nova T" (Società di produzione televisiva) per la confezione di prodotti idonei ad affiancare il nuovo Catechismo e di una nuova iniziativa — una "rassegna-stampa" — per informare i Vescovi ed i loro collaboratori delle notizie religiose in Piemonte.

Il secondo argomento — la pastorale sociale e del lavoro — è stato trattato dal Vescovo di Alessandria, Mons. Charrier, che ha introdotto i Confratelli sull'importanza della "*Settimana Sociale*". Il tema, molto impegnativo, "*Identità nazionale, democrazia e bene comune*", richiede una preparazione capillare delle singole diocesi e la partecipazione attiva dei responsabili, per non sciupare l'eccezionalità dell'evento e la portata storica della proposta di un nuovo patto sociale, la cui urgenza oggi è particolarmente sentita.

I Vescovi della C.E.P. hanno voluto sottolineare la costante preoccupazione per la grave situazione occupazionale in Piemonte, dichiarando la loro disponibilità a studiare, con gli Uffici competenti, possibili soluzioni e insistendo sulla necessità della preghiera di cui l'incontro del 21 febbraio scorso, alla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, è stato un valido e significativo esempio.

Il Vescovo di Casale, Mons. Cavalla, ha ragguagliato i presenti sulla realtà delle aggregazioni (movimenti e associazioni in Piemonte) e la Consulta regionale per l'apostolato dei laici. Il discorso, molto ampio e particolareggiato, è passato dall'esigenza di una sentita essenzialità alla complessità e alla difficoltà di coesione e di adesione per gruppi e persone. Lo Statuto nazionale, che sta per essere approvato dal Consiglio Permanente della C.E.I., dovrebbe mettere un po' di ordine. È un'esigenza profondamente sentita.

Per ultimo, nella tarda mattinata, l'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Bertone, ha esposto, con gioia, la dirittura d'arrivo della sua proposta sulla Facoltà Teologica in Piemonte, dopo un fruttuoso incontro avvenuto tra esperti. Il traguardo è vicino per la creazione di una Sezione staccata con il II ciclo di teologia morale-sociale, con diploma di licenza.

I Vescovi del Piemonte si troveranno a Roma dal 10 al 14 maggio, nell'ambito dell'Assemblea generale della C.E.I.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggi per l'inizio dell'edizione milanese del settimanale cattolico "il nostro tempo"

Due diocesi alleate nella parola

Con l'edizione di domenica 7 marzo "il nostro tempo" è entrato in una nuova fase della sua ormai lunga vita iniziando ad uscire in due edizioni: una "normale" e una dedicata esclusivamente alla città di Milano, con l'aggiunta di alcune pagine. La novità è frutto di una sinergia fra le due Diocesi di Torino (dove "il nostro tempo" è nato e alla quale resta legato) e di Milano. Essa assicurerà, oltre alle pagine "milanesi", una più ricca varietà di collaborazioni di prestigio al giornale. Spirito e finalità della nuova formula de "il nostro tempo" (che si esprime con una moderna forma grafica realizzata da Angelo Rinaldi e Roberto Travan) sono state illustrate dagli scritti dei due Arcivescovi i Cardinali Saldarini e Martini, che qui pubblichiamo.

MESSAGGIO DEL
CARD. SALDARINI

Da oggi, il settimanale "il nostro tempo" viene pubblicato anche nella edizione milanese. È un avvenimento che ritengo denso di significato, al di là delle possibilità di diffusione che vengono offerte a questa prestigiosa testata già conosciuta e apprezzata in campo nazionale, da quasi cinquanta anni, grazie all'opera intelligente e appassionata dei suoi Direttori, Don Carlo Chiavazza, il fondatore, Domenico Agasso, e l'attuale Beppe Del Colle e della schiera dei suoi validi giornalisti.

Avvenimento significativo perché due Diocesi, quella di Milano e quella di Torino, entrano in stretta collaborazione nel campo della comunicazione, al fine di potenziare per un più vasto pubblico di lettori e rendere sempre più incisiva l'azione del settimanale.

Avvenimento significativo perché perfettamente aderente alla missione della Chiesa, al "mestiere" dei cristiani ai quali è stato detto: « Andate in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ». In questo senso, il settimanale "il nostro tempo" vuole affiancare e approfondire l'opera del quotidiano cattolico "Avvenire" per rispondere con prontezza sui temi in discussione nella società e nei media e mettere i lettori nella condizione di giudicarli alla luce del Vangelo.

Avvenimento significativo nel segno della fraternità che è destinato a far crescere fra le due Chiese metropolitane.

La comunicazione è un aspetto fondante della comunione: può costituirne una efficace verifica in ogni momento.

Ritengo che questo nuovo sforzo editoriale corrisponda all'insegnamento del Catechismo della Chiesa Cattolica là dove, parlando dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, scrive: « È necessario che tutti i membri della società assolvano, anche in questo settore, i propri doveri di giustizia e di carità. Perciò si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, a formare e a diffondere opinioni pubbliche rette. La solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e della libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza ed il rispetto degli altri » (n. 2495). La collaborazione tra le nostre Diocesi non potrà che donare maggiore ascolto e valore all'informazione della comune vita ecclesiale, e allo sforzo di far crescere nelle nostre comunità formazione e promozione culturale.

Ringrazio l'Arcivescovo di Milano, Card. Carlo Maria Martini, che ha desiderato per primo e fortemente voluto questa cooperazione; ringrazio i suoi e i miei collaboratori che l'hanno resa praticamente possibile.

Saluto i nuovi lettori della città di Milano ai quali mi sento ancora tanto legato da carissimi ricordi, come parroco prima di una significativa parrocchia del centro e poi come Vescovo Ausiliare.

Auguro al nostro settimanale un capitolo di storia altrettanto degno e apprezzato, e Dio voglia anche di più, dei capitoli precedenti.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo di Torino

MESSAGGIO DEL
CARD. MARTINI

Ho pochissimo tempo da dedicare alla TV, e forse è meglio così. Ma mi si dice che un programma dal titolo "*Milano-Italia*" ha retto per mesi, conseguendo un *audience* di tutto rispetto. L'intuizione che presiede al programma sarebbe la seguente: Milano rappresenta un oggetto e, insieme, un osservatorio privilegiato per i problemi del Paese.

Era qualcosa di simile che mi proponevo quando nella Quaresima di due anni fa, scrivendo la lettera "*Alzati, va' a Ninive, la grande città!*", esprimevo l'auspicio che facessimo qualcosa di più per la comunicazione pubblica nella città di Milano. Intendevo uno strumento che aiutasse a leggere la realtà di Milano e altre realtà del Paese, della Chiesa e della comunità degli uomini da Milano.

Il mio auspicio e, per quel che mi compete, il mio impegno è volto a far sì che l'edizione milanese de *"il nostro tempo"* (e siamo grati al Cardinale Saldarini per la sua disponibilità a questa sinergia) si ispiri a tale intuizione: rappresentare e interpretare Milano — la Milano civile e la Milano ecclesiale — come un universo e, contestualmente, come un punto di osservazione espressivo di tensioni e dinamiche più largamente partecipate. Che le cose stiano così lo testimoniano, per un verso, la concentrazione e la manifestazione nella nostra città di gravissimi problemi morali e sociali e insieme di istanze di coraggioso riscatto; per altro verso, un accresciuto interesse dell'opinione pubblica nazionale per il nostro "laboratorio". Che il bubbone di un certo degrado della vita pubblica abbia avuto come epicentro Milano, ma che, insieme, qui prima che altrove, si siano reperite le risorse per alzare il velo e reagire al male ci conferma nell'opinione di una condizione critica e paradigmatica.

Il nostro settimanale dovrà perciò applicarsi a Milano e al suo specifico profilo; ma esso dovrà altresì leggere attraverso il prisma di Milano processi più estesi connessi all'urbanizzazione e alla terziarizzazione, allo sviluppo delle tecnologie e delle reti comunicative, all'immigrazione e alla integrazione europea, alla "mondializzazione" e alla "mondialità" letti alla luce dei processi culturali e sociali che viviamo sulla nostra pelle.

Chi, senza pregiudizi, si accosta a Milano in questa ottica la percepisce come una "città in bilico" (è questo il titolo di un rapporto sulla città di Milano messo a punto dalla Fondazione culturale *Ambrosianeum*). Una città attraversata da luci e ombre la cui condizione civile sconta illegalità, deperimento del senso civico, diffusione di sacche di povertà e di solitudine, ma, insieme, fermenti di riscatto e di partecipazione, esperienze di solidarietà e di prossimità; la cui coscienza religiosa è insidiata dal secolarismo, ma contestualmente protesa nelle sue energie migliori, a mostrare che è possibile suscitare comunità cristiane autentiche anche in un mondo tecnicizzato e secolarizzato.

Come cittadini e come cristiani, non possiamo sottrarci al compito di decifrare l'anima profonda di questa nostra città. Perché — come sosteneva Giorgio La Pira — le città (e noi confidiamo che lo si possa dire anche delle nostre moderne caotiche città) hanno un'anima, una vocazione, una missione. E chi vi si dedica, facendo politica (in senso lato) o pastorale, condanna alla sterilità la propria azione se non si sforza di interpretare dall'interno e a fare lievitare quel senso misteriosamente, ma realmente inscritto nella storia pulsante di essa.

✠ Carlo Maria Card. Martini
Arcivescovo di Milano

Saluto al Convegno regionale della FIDAE

Un cammino di rinnovamento per la Scuola Cattolica

Sabato 27 marzo, a Torino, si è svolto un Convegno regionale organizzato dalla Federazione Istituti di attività educative (FIDAE) nel decennale del documento dei Vescovi italiani *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia*. Il Cardinale Arcivescovo ha introdotto i lavori con questo breve intervento:

Porgo il mio saluto a tutti i presenti, rallegrandomi per la partecipazione e per il valore dei Relatori. Voi già conoscete la mia attenzione alla Scuola Cattolica e ai suoi problemi, che non sono né pochi né semplici. Il titolo di questo Convegno parla appunto di « *Altri dieci anni di impegno educativo, ecclesiale e civile tra affermazioni, difficoltà e speranze* ».

Questi tre sostantivi molto significativi, non stanno però nello stesso piano: i dieci anni trascorsi dal documento C.E.I. (*"La Scuola Cattolica, oggi, in Italia"* *, 25 agosto 1983) hanno visto crescere le difficoltà e ci obbligano a elevare la speranza quasi « *oltre ogni speranza* » per la Scuola Cattolica.

La Scuola Cattolica si trova di fronte a un paradosso: *dover* essere, perché questa è la volontà della Chiesa, la quale a sua volta esprime la volontà di Gesù Cristo per questo Popolo di Dio; e, d'altra parte, quasi *non poter più* essere, di fronte alla tenaglia di una doppia difficoltà: quella *economica*, già a voi ben nota, e quella *demografica* che, diminuendo la popolazione scolare, rende anche più dura la prima. Siamo tentati di chiederci: « Potremo sopravvivere? ».

Come Arcivescovo di questa Diocesi, e non meno come Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, in questo mio saluto mi sento di potervi rispondere di sì: riusciremo. Non certo pretendendo miracoli. Cercando di leggere la realtà alla luce della fede, penso che la Provvidenza ci stia mettendo alla prova dandoci l'occasione di un vero rinnovamento. Non tocca a me inventare le soluzioni tecniche, ma quelle ecclesiali sì: perciò desidero indicarvi le linee nelle quali possiamo muoverci e ci muoveremo.

* Innanzi tutto conservare la *volontà* di esserci, senza cedimenti. Nessuna rassegnazione è giustificabile. « Le catastrofi, le guerre, i terremoti, le crisi economiche, non impediscono ai Santi di santificarsi, ai poeti di scrivere, agli artisti di dipingere, agli scienziati di studiare ». Tanto meno ai credenti di evangelizzare, educare, istruire.

* RDT_o 60 (1983), 853-895 [N.d.R.].

* Aprire un *dialogo* fattivo di collaborazione, di integrazione, sussidiarietà, fra le varie Scuole, invece che adottare una politica isolazionistica che porta inevitabilmente a singoli collassi. La comunione realistica non deve giungere fin qui? La *Centesimus annus* non ci insegna il principio della sussidiarietà? Noi con il Papa lo chiediamo agli altri, e cominceremo noi a non seguirlo?

* Coinvolgere i genitori sempre di più, fino ai livelli *gestionali*, in modo simile a quello che si attua nelle parrocchie con il Consiglio per gli affari economici (can. 537). « Quanto più una scuola — scriveva R. Lambruschini —, per lo spirito e per la *forma*, si avvicina alla vita di famiglia, tanto più è atta a conseguire il suo intento ».

* Coinvolgere la Diocesi, in modo e forme che sono già all'esame degli esperti — (e qualche esempio è già in atto) — nell'impegno di *aiuto* alla Scuola Cattolica, restando fermi i diritti e le autonomie di quest'ultima.

* Infine sensibilizzare le comunità e il Popolo di Dio in generale sulla questione della « scuola della *comunità* cristiana » (Documento C.E.I., n. 58), sia in ordine ai problemi pastorali (come ad esempio a proposito dei Sacramenti dell'iniziazione amministrati o no nelle Scuole, questione allo studio proprio in questi giorni), sia in ordine a problemi gestionali.

Questa, se permettete, intendo dire che è la volontà del vostro Vescovo, che vi è vicino, vi segue, vi incoraggia, e prega. Vorrei terminare citando una annotazione sorridente, che molti di voi forse già conoscono:

« L'andare a scuola piace molto ai ragazzi,
come il tornare da scuola.

È quello che sta in mezzo che non piace molto ai ragazzi ».

Auguro alla Scuola Cattolica che riesca a far piacere ai ragazzi, e anche alle loro famiglie, anche quello che sta in mezzo, portandoli tutti a capire la bellezza del *dono* che ricevono.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

GAIDO don Orlando, nato a Las Varillas (Argentina) il 20-3-1940, ordinato il 18-12-1965, in data 31 marzo 1993 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso il presidio ospedaliero Santa Croce in Moncalieri - U.S.S.L. n. 32. Il medesimo sacerdote è stato autorizzato a prestare il suo servizio pastorale nella diocesi di Essen.

Abitazione: D - 5880 LUEDENSCHIED, Am Grünwald 2a, tel. 00492351/27047.

Trasferimento

RAMELLA diac. Antonio, nato a Torino il 26-6-1947, ordinato il 14-11-1982, è stato trasferito come collaboratore pastorale, in data 21 marzo 1993, dalla parrocchia S. Nicola Vescovo in Pancalieri alla parrocchia SS. Trinità in Osasio.

Nomine

SALUSSOGLIA can. Aldo, nato a Rivoli il 16-8-1941, ordinato il 26-6-1966, parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuornè, è stato nominato:

- * in data 25 marzo 1993 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano;

- * in data 30 marzo 1993 vicario zonale della zona vicariale 15: Cuornè, in sostituzione del can. Ernesto Pacchiotti, dimissionario.

TONUS can. Isidoro, nato a Sacile (PN) il 5-9-1916, ordinato il 2-6-1940, è stato nominato in data 27 marzo 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale - Altessano, vacante per il trasferimento del parroco don Sergio Savant.

BUNINO don Oreste, nato ad Airasca il 5-11-1924, ordinato il 29-6-1947, direttore spirituale e presidente dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi, è stato nominato in data 28 marzo 1993 assistente ecclesiastico — e, in quanto tale, rettore della chiesa — della Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato detta "della Misericordia" in Torino.

Abitazione: 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 436 65 08.

DONADIO don Michele, nato a Poirino l'1-2-1934, ordinato il 29-6-1958, parroco della parrocchia SS. Trinità in Moncalieri-Palera, è stato nominato in data 1 aprile 1993 assistente religioso presso il presidio ospedaliero Santa Croce in Moncalieri - U.S.S.L. n. 32.

Conferme e nomine in istituzioni varie

*** Fondazione Rippa Peracca in Casalborgone**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 5 marzo 1993 membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Rippa Peracca in Casalborgone — per il quadriennio 1993-1996 — i signori RABEZZANA Carlo e OBIALERO GAIATO Luigina.

*** Istituto Alfieri - Carrù in Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 15 marzo 1993 membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Alfieri - Carrù in Torino — fino al compimento del quinquennio in corso 1991 - 31-12-1995 — la signora NEGRI Maria Giulia, in sostituzione della sig.a Basso Fornari Olga, dimissionaria.

*** Opera Diocesana Pellegrinaggi**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 15 marzo 1993 il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi — per il quinquennio 1993 - 15 marzo 1998 — che risulta così composto:

direttore spirituale:	BUNINO don Oreste
direttore tecnico:	VALENTE dott. Mario
consiglieri:	MINELLI sig. Matteo
	MORELLO rag. Vittorio
	TESSITORE ing. Elio

A norma di Statuto, il direttore spirituale assume l'incarico di Presidente ed il direttore tecnico la legale rappresentanza.

Documentazione

IV Giornata Diocesana della Caritas

CRONACA

La quarta edizione della Giornata Caritas, si è svolta anche quest'anno in riferimento alla Caritas parrocchiale con la particolare riproposizione di *"Olio e vino"* (considerazioni sull'elemosina cristiana).

Sabato 20 marzo, nel teatro Valdocco, presenti 400 persone circa, i lavori sono stati introdotti da un intenso e partecipato momento di preghiera.

La relazione del Cardinale Arcivescovo ha avviato i diversi interventi dei relatori, con una riflessione sulla carità nella lettera di S. Paolo agli Efesini (3, 17-19); sulle parrocchie come luogo di educazione alla carità operosa e sul significato di *"Olio e vino"*.

Don Sergio Baravalle, direttore della Caritas diocesana, ripresentando *"Olio e vino"* a cinque mesi dal lancio dell'iniziativa, l'ha inquadrata come concreta opportunità per identificare e realizzare il compito della Caritas parrocchiale. Ha, infine, denunciato la piaga antica e mai tramontata dell'usura.

Ha fatto seguito la relazione del dott. Nino Bigo, responsabile del Servizio Migranti, che ha riassunto i risultati di una riflessione elaborata con i dottori Franco Pezzini, Marina Merana e Maurizio Pia. Sullo sfondo di *"Educare alla legalità"* (della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace della C.E.I.) è stata messa a punto una riflessione articolata e critica sulla legislazione relativa allo straniero in Italia, con particolare riferimento ai clandestini.

L'intervento di sr. Carmen Montes del Famulato Cristiano, ha riferito l'esperienza di ospitalità alle donne straniere, specialmente colf.

Successivamente Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio stranieri e nomadi del Comune di Torino, ha parlato del lavoro degli "extracomunitari" in Italia, con particolare riferimento al Piemonte.

La mattinata si è conclusa con l'intervento di Mohamed El Idrissi, responsabile del Centro islamico di corso San Martino n. 2 a Torino, che ha richiamato l'attenzione sul problema dell'accattonaggio e dei minori. Ha sottolineato inoltre come l'elemosina sia fondamentale nella religione islamica e regolata da regole ben precise.

Il sabato pomeriggio è stato dedicato all'approfondimento delle tematiche trattate al mattino, attraverso la formazione di gruppi di lavoro condotti da animatori ed assistiti da esperti.

Ha concluso la giornata una breve sintesi di don Sergio Baravalle.

Domenica 21 marzo, IV di Quaresima, la Giornata Caritas è stata celebrata, come ogni anno, nelle singole parrocchie secondo le indicazioni fornite nel foglio di presentazione.

MIDRASH EBRAICO

Il Santo, Benedetto Egli sia, ama molto i gherim. A che cosa possiamo paragonare questa situazione?

A un re che possedeva un gregge, il quale usciva a pascolare al mattino e rientrava alla sera. Tutti i giorni. Una volta, arrivò un cervo e si frammise alle pecore; pascolava con loro, entrava nel recinto con loro e ne usciva con loro. Lo dissero al re. Il re lo amava e comandava di riservargli un buon pascolo, di non picchiarlo, di custodirlo e, quando rientrava con il gregge, si raccomandava di farlo bere; insomma, lo amava molto.

Gli dissero i pastori: « Tu hai tanti montoni, tante pecore e tanti agnelli e non ci dici mai nulla per loro, mentre per questo cervo ci fai tutti i giorni tante raccomandazioni! ».

Disse loro: « Il gregge, volente o nolente, tale è il suo costume: pascolare tutto il giorno all'aperto e ritirarsi la sera nel recinto. I cervi invece sono soliti pernottare nel deserto e non entrare nelle residenze degli uomini; non dobbiamo dunque essergli grati per aver abbandonato il vastissimo deserto dove vivono tanti animali per venire a chiudersi dentro una corte? ».

Allo stesso modo non dobbiamo essere grati al gher che ha abbandonato la sua famiglia, la casa di suo padre ed ha lasciato la sua gente e tutte le genti del mondo per venire presso di noi? Ecco perché Egli ha stabilito di custodirlo con grande attenzione e ha messo in guardia gli ebrei di non fargli del male, come dice il testo: « e amerete il gher e non opprimerete il gher ».

(Numeri Rabbà 80, 8)

RIFLESSIONI SULLA CARITAS PARROCCHIALE

Card. Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

È giusto salutarci qualche volta con i bei saluti apostolici. Così con S. Pietro, questa volta, salutiamoci « l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo » (1 Pt 1, 14).

È il saluto che conviene a questa Giornata Caritas.

La Giornata è ormai entrata nel calendario diocesano, e mi auguro che entri sempre di più nel calendario dei cuori di tutti, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche, di questa nostra amata Chiesa di Cristo che è in Torino.

La Giornata — si potrebbe dire con un paragone sportivo — si va configurando come una partita in due tempi: l'incontro con gli operatori e il momento parrocchiale che si celebrerà domani.

Ancora questa volta desidero dire qualcosa sul secondo momento, in continuità con l'intervento dell'anno scorso in cui ho cercato di precisare i contorni della *Caritas parrocchiale*, quando ho privilegiato gli aspetti formali e in qualche modo giuridici, per dire quest'anno una parola sui contenuti e sugli orientamenti da recepire per promuoverla.

Faccio questo anche per rispondere più puntualmente a domande che mi sono state più volte presentate durante la Visita pastorale.

Farò tre sottolineature:

1. la rivelazione della carità alla luce di un testo paolino;
2. la parrocchia come luogo di educazione alla virtù della carità e della promozione della carità operosa;
3. appunti su "*Olio e vino*".

1. La rivelazione della carità in Ef 3, 17-19

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, parlando della virtù della carità, insegna al n. 1827:

« L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità. Questa è "il vincolo della perfezione" (Col 3, 14); è la *forma delle virtù*; le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine

della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino ».

Ora vi è un passaggio della lettera agli Efesini che fonda questa affermazione. Si tratta di una preghiera ed è tra le più belle del Nuovo Testamento: Ef 3, 17-19.

Ascoltandolo potremmo "rafforzare" la coscienza e l'esperienza della carità come grazia, come dono soprannaturale, appunto virtù "teologale", regalatici nel Battesimo da Dio per mezzo di Cristo nello Spirito.

S. Paolo ha appena terminato di esporre ai cristiani di Efeso, ex-pagani, il grande mistero, prima nascosto e ora finalmente rivelato, della « *multiforme sapienza di Dio* » che ha voluto associare i pagani al popolo della promessa, « *per fare dei due [popoli] una cosa sola* » (Ef 2, 14). Come affascinato da questa novità, all'inizio del cap. 3, accenna a formulare per essi una preghiera: « *Per questo, io Paolo, prigioniero di Cristo per voi gentili...* » (3, 1). Senonché, appena scritte queste parole, come non poche volte gli capita, quasi distratto da esse, volendo ricordare la parte che il Signore ha assegnato a lui come Apostolo dei pagani di annunciare loro il « *mistero di Cristo* », si interrompe e apre un inciso che si fa così ampio (vv. 2-13), che alla fine deve riprendere da capo la preghiera, ricollegandosi alle parole lasciate in sospenso:

« Per questo io piego le mie ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio » (3, 14-19).

In questa preghiera Paolo chiede per i suoi cristiani un cumulo di grazie, praticamente cinque, delle quali a noi interessano soprattutto due.

* La prima grazia ha per oggetto il rafforzamento dell'uomo interiore. Sostanzialmente si chiede la virtù della fortezza (una delle quattro virtù cardinali, come diciamo noi) per una coscienza capace di « *non perdersi d'animo* » davanti a nessuna prova e di resistere con fermezza davanti alle lusinghe del male per dedicarsi con spirito giovanile al compimento del bene.

* La seconda grazia sta nell'essere pienamente posseduti e guidati da Cristo: « *che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori* ». Cristo non può essere come un ospite di passaggio, ma come il Signore che risiede in casa nostra a governarla. La fede è la via ordinaria che apre a Cristo la porta del cuore.

E questo avviene a condizione che siate « *radicati e fondati nella carità* ». Questo è in particolare ciò che va sottolineato per noi.

La carità è necessaria come condizione per una vera presenza di Cristo nei nostri cuori. San Giovanni riporta una risposta data da Gesù all'Apostolo Giuda Taddeo che va nello stesso senso: « Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" ». Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui » (Gv 14, 22-23).

La carità è, dunque *un presupposto perché la fede cresca e si approfondisca* così da far sentire la presenza di Cristo in noi sempre più viva e piena, fino a farci avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr. Fil 2, 5). Le nostre radici e le nostre fondamenta si trovano nella carità.

E d'altra parte, poiché Paolo attribuisce alla carità un riferimento della conoscenza religiosa (cfr. Col 2, 2), l'essere radicati e fondati nella carità può ricollegarsi anche alla frase successiva: « Affinché abbiate la forza di comprendere insieme a tutti i Santi [cioè i cristiani] quale sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità » (cfr. Ef 3, 18). Ed è la terza grazia.

La carità oltre ad essere radice e fondamento, è anche *la condizione per una perfetta conoscenza della totalità del mistero di Dio* compiuto e rivelato in Cristo, mediante il quale è stata operata la redenzione ed è stato fatto dei due popoli, Ebrei e le Genti, una sola cosa e un solo edificio aperto a tutti.

* Ma poi ancora, ed è la quarta grazia, ottenere la forza « *di conoscere la carità di Cristo che trascende ogni conoscenza* ». Si tratta della conoscenza di quell'amore di Cristo, che ci ha dimostrato « dando se stesso per noi, quale oblazione e sacrificio a Dio in odore di soavità » (Ef 5, 2). Per quanti sforzi noi possiamo fare, la nostra intelligenza non potrà mai arrivare a comprendere pienamente e perfettamente quanto siamo stati amati da quella carità. La carità di Cristo non può essere misurata con nessun altro bene, né paragonata con nessun altro amore, poiché è al di là di ogni numero e misura.

Sembra paradossale affermare che noi riceviamo la conoscenza di qual-

cosa che non riusciremo mai a comprendere, ma si sa che il verbo "conoscere" qui, come in tanti altri passi della Bibbia, non si riferisce tanto alla conoscenza intellettuale ma a quella del cuore. Si tratta piuttosto di un'esperienza intima, mediante la quale il cristiano può prendere coscienza del carattere infinito della carità di Cristo e insieme percepirne l'intensità e la delicatezza, la generosità e l'assoluta gratuità.

Di tale carità noi siamo debitori e partecipi, e chiamati ad essere testimoni. Testimoni di questa carità misericordiosa di un Dio che in Cristo è venuto a riprendersi gli uomini che si erano sacrilegamente allontanati da lui: « Dio dimostra la sua carità per noi in questo che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi » (Rm 5, 9).

* E si arriva all'ultima grazia, il punto di arrivo: « *Affinché siate riempiti non semplicemente di tutta la pienezza di Dio, ma fino a tutta la pienezza di Dio* » (Ef 3, 19), poiché in greco vi è la preposizione del moto a luogo: la vita cristiana per S. Paolo è una crescita progressiva nella carità, come un continuo avvicinamento alla perfezione di Dio, che è « *agâpe* », carità, il nome che S. Giovanni dà a Dio (1 Gv 4, 8).

E poiché Cristo è la pienezza di Dio, e la Chiesa è la pienezza di Cristo, si può dire che è solamente nella partecipazione attiva alla pienezza della Chiesa che è dato di ottenere di essere ripieni della pienezza di Cristo (Col 2, 9), e mediante Gesù Cristo di essere ripieni fino alla pienezza di Dio. Tale, e non di meno, è la carità di cui si parla nella Caritas e della quale la Caritas dev'essere l'evangelizzatrice e l'educatrice.

2. La parrocchia come luogo di educazione

alla virtù della carità e della promozione della carità operosa

La parrocchia è « l'ultima localizzazione della Chiesa », è « la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie » (*Christifideles laici*, 26).

La definizione di Caritas parrocchiale come funzione e espressione di parrocchia, come organismo pastorale della parrocchia (cfr. RDT o 3/1992), mentre aiuta a cogliere la sua identità rispetto a gruppi e associazioni e cooperative, impegna ad una riflessione sulla parrocchia stessa. Non sarà possibile configurare correttamente la Caritas parrocchiale se non nel contesto di un'attenzione complessiva alla parrocchia.

Lasciando ad altri momenti la riflessione di merito, voglio qui cogliere qualche sollecitazione dall'esperienza, in modo da ricomporre il quadro di riferimento reale in cui situare compatibilmente le Caritas parrocchiali.

* Uno dei dati più vistosi mi sembra il cumulo di sollecitazioni che le parrocchie ricevono in questi anni. La proposta della Caritas parrocchiale è una delle tante. Ma pensiamo anche ai nuovi catechismi, ai problemi amministrativi, agli oneri derivanti dalle responsabilità zonali, ai problemi del territorio (le case, la scuola, il lavoro e i disoccupati, i malati, i problemi politici, ...). Un sintomo facilmente percepibile è costituito dal numero alto di Giornate diocesane, regionali, nazionali e mondiali. Teniamo poi presente che l'aumento delle richieste avviene mentre diminuiscono le persone dedicate a tempo pieno alla pastorale (preti, suore, ...).

* Un secondo dato importante e vistoso rispetto a 10-20 anni fa, è il cambiamento del tipo di appartenenza alla parrocchia stessa. Il Card. Martini, in una recente conferenza, portava la documentazione seguente, presentata con l'ausilio di qualche suggestiva metafora. Si possono distinguere i seguenti livelli di appartenenza, con le relative quote.

	linfa	midollo	corteccia	lontani 1ª generaz.	lontani 2ª generaz.
ITALIA	8%	44%	33%	8%	7%
FRANCIA	5%	12%	45%	25%	13%

(cfr. C. M. MARTINI, *Parrocchia una scommessa pastorale* - Atti del convegno ecclesiale della diocesi di Novara, 27-30 agosto 1992).

Ovviamente si tratta di tendenze che dobbiamo verificare nel nostro contesto urbano, provinciale e montano. Sarebbe interessante incrociare questi dati con alcuni altri: il numero dei Battesimi, delle Cresime, dei Matrimoni e delle Confessioni, il numero dei votanti ai Consigli pastorali parrocchiali, ...

La proposta della Caritas parrocchiale cade comunque in un contesto di questo tipo, dove è sempre più piccolo il numero dei credenti che sappia con lucidità e sperimenti con intensità la forza della carità, mentre aumentano le richieste di interventi, aiuti, provvidenze le più diverse, soprattutto a seguito della crisi economica e occupazionale, oltretutto istituzionale.

* Possiamo infine aggiungere (ripeto però che si tratta di un primo approccio incompleto) la sensazione di sensibile fragilità nel tempo della forma parrocchiale, percepibile quando cambia il parroco o il vice parroco. Analoga considerazione si può fare per quanto riguarda lo stretto rapporto che talvolta si crea tra movimenti e parrocchie. La forte carat-

terizzazione di una parrocchia da parte di un movimento si può apprezzare in prima battuta come un'acquisizione, salvo riconoscere la sua fragilità nel medio-lungo periodo.

Anche la Caritas talvolta è stata impropriamente percepita come movimento. Comunque sia, questo è il contesto nel quale si verifica la sua possibilità di nascita e di sviluppo.

Tenendo presente quanto detto da S. Paolo e da tutta la Rivelazione sul *mistero della carità*, e tenendo presente che le condizioni di accoglienza di questo mistero sono costituite normalmente nella e dalla parrocchia, ci dobbiamo chiedere *se e come le nostre parrocchie oggi favoriscano l'accoglienza della carità come virtù teologale e, insieme e distintamente, se e come le parrocchie riescono a promuovere adeguatamente le forme della carità fraterna e operosa.*

La prima domanda riguarda la pastorale generale e mira a sollecitare l'esercizio delle tre fondamentali dimensioni della vita cristiana: la preghiera, la catechesi, la testimonianza di vita (si veda il testo ormai famoso di *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 28; si veda anche la introduzione al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, n. 19).

A questo proposito ci dobbiamo chiedere se *"le pratiche di devozione cristiana"* (la preghiera del mattino e della sera, la visita al SS. Sacramento, il ringraziamento dopo la Comunione, ...), che hanno abilitato generazioni di cristiani a testimoniare nella vita di carità la loro fede, non siano da riproporre, senza peraltro pensare che basti una pura e semplicistica operazione di restauro.

Ai fini di una fedele e feconda testimonianza di carità occorre riaprire, esplorare e riproporre il capitolo della spiritualità del cristiano laico adulto, partendo dalla grande tradizione ben rappresentata da un libro famoso come *l'Introduzione alla vita devota* di S. Francesco di Sales (o degli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio), ma senza illudersi che siano sufficienti pure e semplici riabilitazioni o ristampe.

La Caritas, sotto questo profilo, può dare un prezioso contributo e interpretare nel modo più coerente quella caratteristica affidatale da Paolo VI: mi riferisco alla *"prevalente funzione pedagogica"*. Credo cioè che coloro che prima e più di altri si espongono alla ricchezza della cristiana carità, ne sperimentino anche la *"virtus"* purificatrice, e siano quindi in condizione, proprio in virtù dell'esperienza di carità, di affiancarsi ai vari responsabili della pastorale (preti, suore, catechisti e operatori) ai fini dell'integrale promozione del cristiano adulto. Si deve cioè riconoscere la insurrogabile funzione dell'*azione di carità* (intesa come la

risultante dell'iniziativa preveniente della grazia e del libero consenso della creatura) a partire dalla quale prende le mosse la riflessione, la predicazione e la catechesi della carità.

La risposta alla seconda domanda (se e come le parrocchie riescono a promuovere adeguatamente le forme molteplici della carità fraterna e operosa) offre la possibilità di ulteriori spunti, relativi alla testimonianza della carità delle parrocchie e al ruolo che la Caritas parrocchiale in esse può e deve svolgere.

Una prima considerazione si impone: dalla Visita pastorale e dai molti incontri apprendo con stupore crescente che le forme della premura fraterna, spicciole e organizzate, sono veramente molte e che spesso trovano la loro culla nelle parrocchie stesse.

A titolo di sommaria documentazione, se cumuliamo i bilanci della Caritas Diocesana (1.700) *, del Centro Missionario (2.500), del Servizio Diocesano Terzo Mondo (1.400), della Società di S. Vincenzo (2.300), del Volontariato vincenziano (2.000), e del Sermig (12.000), raggiungiamo presumibilmente una somma considerevole: 21.900.

Alla condivisione economica vanno aggiunti i tanti segni di prossimità espressi nei modi e ambienti più diversi.

In proposito, si avvertono alcune esigenze a cui le Caritas parrocchiali potrebbero corrispondere.

* L'esigenza di qualità degli "interventi". Possiamo sollevare qualche dubbio sulla vasta letteratura in materia, viziata talora dalla ricerca di una impossibile efficienza in un ambito quale quello interpersonale dove devono contare, almeno, anche altri criteri quali quello della dignità e trasparenza del rapporto. Desidero qui sottolineare quanto detto nella recente Lettera pastorale a proposito della testimonianza della Chiesa apostolica. I cristiani dei primi secoli « non pensarono la propria attività al servizio della persona umana come un contributo al progresso economico o allo sviluppo dell'umanità, né come una razionalizzazione dei beni e dei servizi che lo Stato non offriva, respinsero come deviante tentazione uno schema messianico secolare che interpretasse la storia della salvezza e il Regno di Dio come un progresso puramente terreno; videro invece la propria azione come un servizio fatto a Cristo nella persona dei fratelli ». In questo senso, dicevo che la promozione umana è un « segno » della salvezza (cfr. *Voi siete il sale della terra*, n. 3). Come Gesù, anche la Chiesa — dicono i Vescovi italiani — « nelle molteplici forme del suo

* In milioni di Lire [N.d.R.].

servizio deve rivelare il volto di Dio, non anzitutto se stessa » ben sapendo che « nessun nostro impegno basta a manifestare l'amore di Dio, che supera ogni attesa e ogni desiderio » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 21.22).

L'impegno degli operatori delle Caritas parrocchiali dovrà esprimersi con la massima cura proprio a questo livello, perché « se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato (noi potremmo intendere: se anche trovassi il lavoro a tutti i disoccupati, la casa a tutti i senza tetto, la salute a tutti i malati, l'ospitalità a tutti i migranti, ...), ma non avessi la carità, niente mi giova » (1 Cor 13, 3).

* Una seconda esigenza è quella dell'adeguamento alle migliori istanze culturali oggi prevalenti, oltre che alle esigenze nuove. Ieri predominava la forma istituzionalizzata di intervento (brefotrofi, case di riposo, ...), oggi la tendenza è di privilegiare il segno di prossimità a domicilio, ovviamente quando è possibile.

Ieri, acuto era il problema costituito dai minori in difficoltà, oggi il problema e la sfida più forte sono costituiti dagli anziani, soprattutto non più autosufficienti.

Senza cedere a mitizzazioni delle nuove forme assistenziali, occorre riconoscerne e favorirne la nascita e lo sviluppo, se non sempre a livello di parrocchia, almeno a livello di alcune parrocchie vicine o di zone ecclesiali.

Gli operatori delle Caritas potranno esprimersi a questi livelli, cercando con convinzione e rispetto la collaborazione con gruppi e associazioni ecclesiali, ma anche con le Autorità civili, senza per questo dare l'impressione che la Chiesa sia al servizio della società: presente nella società, la sua cura è per il Regno e in questo senso si comprendono le varie collaborazioni.

* Una terza esigenza è costituita dalla cura dell'armonia con altre iniziative pastorali. Dobbiamo lavorare per superare l'impressione di convulsione e di disordine talvolta percepita nelle nostre parrocchie. Impresione che sconcerta e scoraggia, ma più fundamentalmente distrae dal vero obiettivo. Resta prioritario coltivare « l'unità del fine (la nostra santificazione) nella molteplicità dei settori e degli operatori pastorali » (CARD. A. BALLESTRERO, Lettera pastorale *Sulle strade della riconciliazione* [4 marzo 1987], n. 24). Sarà indispensabile a questo proposito il ministero della sintesi del Parroco, ma sarà non meno importante la sintonia dei vari collaboratori.

3. Su "Olio e vino"

Concludendo, desidero indirizzarvi una parola sul tema che vi occuperà in gran parte in questa giornata. L'espressione evangelica "*olio e vino*" lo riassume.

Vi affido una preoccupazione che è anche una speranza: che l'attenzione di solidarietà nelle varie forme che verrà assumendo non trascuri, e non finisca di occultare, il riferimento alla dimensione religiosa e più francamente cattolica. C'è infatti la tentazione di lasciarsi assorbire dalle varie emergenze e di ritrovarsi di fatto in sintonia con una parte della cultura contemporanea che tende ad accettare il cristianesimo come "*religione civile*" dopo aver escluso la sua pretesa di verità.

Il fenomeno della moltiplicazione quasi pulviscolare di sette, insieme con la frammentazione dell'idea stessa di "*religione*" (smarrita negli infiniti percorsi sociologici e antropologici contemporanei) contribuisce ulteriormente all'emarginazione dell'esperienza religiosa o di fede, lasciando a pochi addetti ai lavori l'impegno del dialogo, peraltro con scarsa possibilità di presa e di consenso. Prova ne sia la pressoché caduta in oblio del bel documento "*Dialogo e annuncio*" (1991) * ma anche la frequente omissione nel dibattito ecclesiale dei paragrafi di *Evangelizzazione e testimonianza della carità* che affrontano il tema (nn. 32-33).

C'è pertanto la necessità di curare che ogni parola e gesto di servizio, di accoglienza, di condivisione, a tutti i livelli locali e internazionali siano attraversati dalla consapevolezza di essere segno di altra prossimità e altro servizio, altra condivisione (che porta il nome teologico di "*condiscendenza*") ben altrimenti importante.

Dobbiamo coltivare questa prospettiva anche sulla base di un'altra convinzione, che ci è richiamata proprio dal documento appena ricordato: « È attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo i dettami della loro coscienza, che i membri di altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo, anche se non lo riconoscono come il loro Salvatore » (*Dialogo e annuncio*, n. 29). Se ci vedranno solo solleciti alle cose di questo mondo, non rischiamo di essere di intralcio anche a loro?

Per noi come per loro resta vero e decisivo che « non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (*Mt* 4, 4).

* PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio*. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo (19 maggio 1991): *RDT* 68 (1991), 602-626 [N.d.R.].

ANCORA "OLIO E VINO"

Don Sergio Baravalle
direttore della Caritas diocesana

Cinque mesi dopo

L'esigenza di non inflazionare con eccessive proposte il campo di azione pastorale, come pure l'esigenza di precisare, ribadire, rettificare, integrare la posizione più corretta circa *"Olio e vino"* — come ormai si può nominare l'iniziativa diocesana di farsi carico seriamente dell'elemosina cristiana —, giustifica la presente convocazione sullo stesso tema.

Le varie immediate reazioni alle anticipazioni di stampa si possono comprendere come l'esito infelice di pregiudizi, in qualche caso, e di errata e incompleta comprensione dell'iniziativa, in altri casi: le successive precisazioni hanno consentito in parte di recuperare il dissenso infondato, in parte di recuperare una serena convivenza con chi continua ad avere le sue riserve. Resta il fatto che alcuni lettori attenti, anche prestigiosi, hanno espresso sin dall'inizio il loro apprezzamento e sostegno. Cito tra tutti la dichiarazione della Caritas Italiana, quella di mons. Giovanni Nervo, dell'allora vice sindaco prof. Franco Pizzetti.

Ulteriore elemento che va tenuto presente per comprendere il Convegno odierno è il fatto che il fenomeno della questua, dopo un'iniziale diradamento, ha ripreso con la stessa consistenza nel periodo natalizio che, come molti ricordano, fu caratterizzato da un freddo molto intenso. Si sarebbe potuto dire che l'iniziativa risultava così fallita, che si era sottovalutato il fenomeno dei clandestini, fenomeno che starebbe all'origine del ricorso alla questua o alla vendita di spugne, accendini, fazzoletti di carta.

Eravamo tuttavia consapevoli che non era certo sufficiente una domenica, qualche avviso in parrocchia, il sostegno dato dai mass media. Si trattava e si tratta di incidere sul costume di condivisione dei cristiani, di collaudare risposte più adeguate e il raccordo tra le varie iniziative di solidarietà, di mettere a punto la riflessione sulla legge, sulla sua applicazione e sulle sue incoerenze e insufficienze, sul profilo del commercio internazionale specialmente quello riguardante i rapporti CEE - Italia e Paesi del Maghreb.

Il fenomeno ci è apparso in tutta la sua complessità, il campo di azione in tutta la sua vastità; ed eravamo e siamo consapevoli dei nostri limiti.

Si deve infine aggiungere un elemento utile per comprendere lo scenario nel quale si colloca la nostra iniziativa. Da alcune parti del mondo ecclesiale veniva l'osservazione critica che rilevava un'eccessiva dipendenza delle attività della Chiesa, e quindi della Caritas, dalle emergenze e dalla cultura ambiente, relativamente disponibile ad accettarci per il bene che facciamo, e disinteressata per la fede nel Signore che abbiamo. Il Cardinale Arcivescovo ha appena ricordato questo rischio.

Si trattava dunque di verificare se e come la nostra iniziativa si prestava a quegli addebiti e, se sì, come si poteva rimediare.

Un volano per la Caritas parrocchiale

L'articolazione del presente Convegno tenta di rispondere alle esigenze sopra richiamate: la relazione del Cardinale porta la nostra attenzione sulla Caritas parrocchiale in quanto organismo permanente di promozione della carità; le successive relazioni mettono a fuoco, sotto diversi complementari profili, la questione di "*Olio e vino*" intesa esattamente come esempio per l'esercizio della carità in parrocchia, e anche come occasione provvida per avviare la Caritas parrocchiale. Infatti l'iniziativa per i questuanti si è configurata e si può configurare come occasione per una corretta impostazione della testimonianza della carità, in ottemperanza a quanto indicato dagli Orientamenti per gli anni '90 ("*Evangelizzazione e testimonianza della carità*") e dal magistero del nostro Arcivescovo.

In altre parole, l'indice dei temi trattati nel Convegno può ben costituire la traccia di riferimento per un corretto e adeguato approccio al fenomeno dei migranti che chiedono l'elemosina. Si passa dal considerare le varie forme di ospitalità, alla questione della normativa vigente con speciale riferimento ai clandestini, al problema del lavoro, ai profili del commercio e cooperazione internazionale, fino a comprendere sinteticamente il tutto nell'ottica della programmazione e procedura di una parrocchia. Non ultimo, è previsto uno studio sull'elemosina per i musulmani.

Credo si possa dire che nella vicenda ecclesiale è avvenuto in parte quel cambiamento che notiamo nella parabola del Buon Samaritano: si parte dalla domanda « Chi è il mio prossimo? » e si finisce con la domanda « Chi sono io per il mio prossimo? » (cfr. B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche: Vita e pensiero*, Milano 1992, pag. 179). Siamo partiti dalla domanda « Chi sono i questuanti? » per finire alla domanda « Chi siamo noi, come comunità cristiana e civile nei loro confronti? ».

Le Caritas parrocchiali già esistenti e quelle in fase di avvio hanno quasi un "modello" di riferimento per il loro servizio. Tutta la comunità cristiana può essere interpellata, a diversi livelli e in diversi modi, per dare una testimonianza di carità migliore di quella consistente in un'offerta di denaro, talvolta dato malvolentieri. Non nel senso che tutto è Caritas, ma nel senso che tutti i cristiani sono interpellati a curare l'espressione della loro premura fraterna in piena corrispondenza con quella di Nostro Signore.

Colgo l'occasione per dire che mi sembra improprio dire che tutto è Caritas, mentre è giusto dire che tutti devono essere animati dalla carità. Solo qualcuno, opportunamente preparato e sperimentato, si potrà applicare a promuovere la virtù della carità e le forme della carità operosa, in comunione con il Parroco e nella logica della partecipazione e corresponsabilità del Consiglio pastorale parrocchiale.

Un problema grave, tra i tanti

Credo infine di dover attirare la vostra attenzione su un fatto grave, relativamente diffuso, che getta nell'angoscia intere famiglie: mi riferisco all'usura talora praticata in forme tali da configurare la vera e propria estorsione. Già diversi casi ho potuto avvicinare senza peraltro riuscire ad intravedere quale iniziativa si potesse assumere.

Una mamma, recentemente, con alcune lettere accorate ci ha richiamati alla

gravità del problema: « Siamo tanti ... siamo un esercito! Siamo schiacciati ... terrorizzati da questi uomini infami... umiliati dalle banche che, invece di aiutarci, ci spingono sempre più nell'abisso ... umiliati dalla gente a cui tendiamo la mano, calpestando orgoglio e dignità umana ... Per tutto questo e per tanto altro ancora, io la *imploro* di parlare a gran voce di questo dramma ».

Stiamo studiando quale sia il modo migliore per dare una mano a questa mamma, nella convinzione che aiutando lei aiuteremo anche tanti altri e comunque divideremo una fatica che è meno pesante se portata in tanti. Ci riferiamo all'interessante esperienza di padre Rastrelli, gesuita di Napoli, che ha costituito una Fondazione per dare risposte adeguate a questo problema. Siamo in contatto con l'Associazione "*Città Insieme*" e spero che presto potremo dare qualche segnale positivo.

EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ E ACCOGLIENZA DEGLI IMMIGRATI

dott. Nino Bigo
del Servizio Migranti

1. L'indispensabile rispetto dei diritti fondamentali

Non è questa la sede per un esame con pretese di completezza della normativa in materia di immigrazione extracomunitaria: pensiamo piuttosto, in occasione della Giornata Caritas, di proporre all'attenzione della comunità cristiana torinese alcuni spunti di riflessione e di verifica sul rapporto tra intervento concreto a favore dei fratelli immigrati e normativa statuale.

In tal senso ci sembra necessario riprendere alcune intuizioni della Nota pastorale *"Educare alla legalità"* * della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace che, già nel 1991 (prima, dunque, degli ultimi dirompenti sviluppi processuali in materia di corruzione e tangenti) aveva individuato nella riscoperta di una legalità "sana" e di un senso civile del bene un importante correttivo di giustizia a molte storture della società.

Occorre infatti non limitarsi a prospettare soluzioni e interventi nell'ottica da qualcuno definita *"levitica"* in contrapposizione a quella *"profetica"*, ma, tutt'al contrario, occorre contribuire come cristiani e cittadini a costruire, passo dopo passo, una società civile che sia davvero casa di tutti.

Pio XI ricordava che non si deve mai offrire per sola carità quel che deve essere dato per giustizia. A maggior ragione potremmo dire che non dobbiamo concedere per semplice pietà, per un'emozione umanitaria più o meno facile, quanto la giustizia e la legge di una società "civile" riconoscono alle persone, cittadini e non.

Un primo punto di riflessione ci pare proprio questo: gli immigrati extracomunitari presenti in Italia sono soggetti di diritto, titolari di specifici diritti (e doveri), e non semplici beneficiari.

Essi sono in primo luogo titolari di tutti quei diritti che la Costituzione italiana e le carte fondamentali delle Nazioni civili (dalle Costituzioni degli altri Paesi di cultura europea e non, alle Dichiarazioni dei diritti umani) riconoscono all'uomo in quanto tale: diritto alla vita, alla libertà personale, di pensiero, di religione e di coscienza, diritto alla difesa, diritto alla salute e alle cure ospedaliere, i diritti nell'ambito familiare e quelli che spettano al minore, la stessa libertà di circolazione, per citare solo alcuni dei principali. Titolari altresì di tutti gli altri diritti (e relativi doveri) che le Leggi ordinarie — coerentemente allo spirito solidaristico della Costituzione — hanno riconosciuto e garantito. È patrimonio di tutti

* C.E.I., COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota pastorale *Educare alla legalità - Per una cultura della legalità nel nostro Paese* (4 ottobre 1991): *RDT* 68 (1991), 1215-1229 [N.d.R.].

il riconoscere che i diritti dell'uomo non costituiscono soltanto belle nozioni ideali o pie istanze morali, ma rappresentano veri e propri riconoscimenti di legge, espressioni giuridiche forti della dignità della persona umana; come è patrimonio di tutti il sostenere che il senso di tali riconoscimenti non si esaurisce in un loro ristretto significato, come ad esempio se si interpretasse il *diritto alla vita* semplicemente come il diritto a non venire assassinato dal primo che passa, o quello *alla libertà personale* soltanto come la pretesa di non cadere vittima di sequestri (interpretazioni senz'altro esatte, ma che fanno correre il rischio di perdere di vista la ricchezza e la pienezza di beni come vita e libertà). Ancora: è patrimonio universale il comprendere che non si tratta qui di benefici d'un momento, generosamente concessi da chi potrebbe un giorno cambiare parere, ma di espressioni e traguardi incancellabili d'un modo ormai raggiunto di essere società, e del fermo riconoscimento giuridico del valore di fondo della persona, della sua dignità grandissima, della necessità di garantire in concreto (e non solo in teoria) una vita piena e libera a tutti. (Non è un caso che l'elenco dei "diritti fondamentali" dell'uomo venga via via arricchito di nuove voci, nella consapevolezza di nuove, irrinunciabili dimensioni di "umanità" da tutelare, a mano a mano che vengono percepite). Se appunto non è necessario essere cristiani per sostenere tutto questo, quel che è indispensabile è che proprio i cristiani, in nome del Dio incarnato, sappiano apportare chiarezza e collaborare a difendere e concretizzare, a fianco di tutti gli uomini di buona volontà, le ampie, generalissime espressioni dei diritti riconosciuti dalle società civili, perché esse non si esauriscano in parole; che sappiano affermare con chiarezza che siamo servi inutili e che, riconoscendo i concreti diritti degli immigrati, facciamo soltanto quel che dobbiamo fare.

Questa posizione è doverosa anche per la considerazione che talune culture di provenienza degli immigrati extracomunitari considerano come sostanzialmente estranea la tematica dei diritti umani, quando, ad esempio, sanciscono l'inferiorità della donna o la pena di morte per comportamenti ritenuti lesivi della fede o della morale. Dobbiamo valutare senza ingenuità come la costruzione di una "casa comune" venga gravemente ostacolata da simili letture integraliste e come la crescita di una sana educazione ai diritti dell'uomo (quale riferimento ineliminabile e punto di incontro, sorta di "minimo comune" tra letture diverse della realtà) risulti più che mai necessaria anche all'interno della comunità cristiana, che non può muoversi in questo ambito in un'ottica di mera "reciprocità", riconoscendo cioè solo quanto viene ad essi preliminarmente riconosciuto.

2. Un nodo: il fenomeno della clandestinità

Alla luce di queste considerazioni, che devono guidare l'analisi critica rispetto a quanto finora si è verificato nell'accoglienza degli immigrati nel nostro Paese, abbiamo pensato di dover riflettere più a fondo su uno dei nodi fondamentali, con i quali oggi si confronta chi si accosta alla o si occupa della realtà degli extracomunitari.

Abbiamo scelto come "punto di osservazione" il problema della clandestinità, che analizzeremo prima di tutto dal punto di vista del fenomeno, per come si è formato nel nostro Paese e per come si sta incrementando anche a causa di carenze

legislative, poi dal punto di vista delle risposte che sono state finora individuate nella comunità ecclesiale, per giungere infine ad una serie di proposte sia sul piano normativo sia su quello operativo, sulle quali speriamo si aprano un ampio dibattito e una riflessione ecclesiali.

La presenza di una massa di immigrati clandestini sul nostro territorio, difficilmente quantificabile, esclusa dal riconoscimento dei diritti fondamentali prima segnalati, non può non interpellare i credenti.

Il primo sforzo deve essere quello di conoscere la realtà nella sua complessità, per potere prendere poi posizione.

Il fenomeno della clandestinità non è originato infatti solamente dalla irrefrenabile spinta migratoria. Se esso è comune a tutte le Nazioni europee meta di immigrazione, da un altro lato una corretta analisi deve sottolineare quanto non è stato fatto finora per frenarlo o per contenerlo.

La legge Martelli intendeva soprattutto rappresentare una svolta nella legislazione sull'immigrazione passando da una logica delle "sanatorie" a quella della programmazione.

Questa operazione era lodevole ed auspicabile anche sul piano dell'educazione alla legalità; il documento C.E.I. infatti sottolinea come « amnistie, condoni, ecc., creano l'opinione che si può disobbedire alla legge » (cfr. n. 9).

La logica "programmatoria" esige però interventi coerenti e chiari, che sollecitino la gente ad adeguarvisi.

Così non è successo per quanto riguarda gli immigrati. I tre successivi decreti sulla "programmazione dei flussi" sono in realtà consistiti in operazioni di "limitazione dei flussi", non creando nuove e fruibili vie di accesso legale: le categorie che vi sono previste (ricongiungimento familiare, richiedenti asilo e autorizzati al lavoro) sono infatti già regolamentate da altri provvedimenti legislativi, mentre la possibilità di ingresso regolare per le Colf è stata prevista non da una legge, ma da una circolare, per di più a titolo sperimentale.

Oltre ai decreti, sono stati aperti "varchi" di regolarizzazione in Italia per soggetti provenienti da particolari Nazioni (Albania, Somalia, Jugoslavia) con provvedimenti spesso contraddittori o discriminatori (ad es., il diverso trattamento realizzato nei confronti delle varie ondate di albanesi, l'impossibilità di lavoro per i profughi jugoslavi concessa invece a quelli somali, ...).

Un altro punto di critica suggerito dal documento C.E.I., oltre al richiamo alla necessità di trasparenza e correttezza dei procedimenti amministrativi, è che « occorre evitare una legislazione farraginoso, ambigua, soggetta a svuotamenti nella fase di applicazione » (cfr. n. 9).

Troppa materia in questo ambito è infatti ancora lasciata (contro il dettato dell'art. 10 della nostra Costituzione) alla regolamentazione delle circolari, quasi mai pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, come previsto dalla L. 241/90. La scarsa chiarezza e soprattutto la lunghezza delle procedure hanno quindi provocato, anche se non volute, situazioni di clandestinità; due esempi valgano per tutti: quello dei ricongiungimenti familiari e quello dei richiedenti asilo.

Quanto ai primi, solo una recente circolare ministeriale ha fissato il termine di tre mesi entro il quale deve giungere la risposta da parte dei Ministeri competenti; finora, pur essendo il ricongiungimento un diritto dei lavoratori immigrati e dei loro figli minori, l'attesa è stata mediamente di circa un anno.

Di conseguenza molti immigrati, tentando di accelerare i tempi, si sono fatti raggiungere dalla famiglia mediante l'utilizzo improprio del visto di turismo, che, come si sa, ha la durata di tre mesi, oltre i quali i soggetti cadono in condizione di clandestinità.

Per i richiedenti asilo la legge prevedeva invece un termine di 45 giorni per la disamina della loro pratica da parte della Commissione Centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato. Si stanno invece registrando tempi superiori all'anno, periodo durante il quale questi soggetti non possono lavorare regolarmente, né usufruire di interventi di assistenza; inoltre, dopo tempi così lunghi al sopraggiungere di una risposta negativa molti degli interessati, radicatisi ormai sul territorio, non lo hanno lasciato, rimanendovi clandestinamente o invocando la norma di legge in base alla quale non possono essere espulsi verso il proprio Stato di provenienza, se sussiste comunque il rischio di persecuzione.

Questa casistica sembra sufficiente per far risaltare come sia oggi necessario un nuovo provvedimento legislativo su una realtà immigratoria che si presenta oggi molto più complessa e variegata rispetto alla tipologia presa in considerazione dalla legge Martelli (quella sostanzialmente del lavoratore "singolo") e risolva i problemi creati dalle molte e diversificate fasce di immigrati presenti oggi sul territorio (oltre ai due casi citati emerge il problema dei minori, cui vanno garantiti, anche se stranieri, i diritti loro attribuiti dalle Convenzioni internazionali, o degli stranieri detenuti, per i quali risulta spesso impossibile e, comunque, velleitaria un'opera di reinserimento sociale se — come nella quasi totalità dei casi — alla detenzione segue spesso l'espulsione).

Un ulteriore spunto, che viene dal documento C.E.I., è come sia oltremodo negativo indurre nella gente « la sensazione di impunità per i trasgressori della legge » (cfr. n. 9). Nel nostro ambito questo si verifica piuttosto sistematicamente, ad esempio in materia di espulsioni: non è difficile in base alle norme della legge Martelli giungere a questo tipo di provvedimento; se mai il problema sta nella difficoltà di eseguirlo, qualora lo straniero non si presenti spontaneamente in Questura o si faccia trovare in possesso di documenti (passaporto); ciò anche a causa della complicità delle Ambasciate straniere in Italia che non collaborano nell'identificazione dei loro cittadini (problema questo che va risolto innanzi tutto su un piano politico mediante accordi bilaterali prima che su un piano operativo).

Chi lavora con gli immigrati ha purtroppo la sensazione che sia ormai diffusa la mentalità che in ogni caso sia possibile "arrangiarsi", a prescindere dalla condizione di regolarità o meno, anche perché i vantaggi sono poco evidenti per chi invece è titolare di permesso di soggiorno.

Il documento C.E.I. sottolinea invece come sia atteggiamento da evitare quello della proclamazione di diritti, cui non consegua l'effettivo godimento: tra gli altri basti citare il problema dell'accesso ai servizi sociali e sanitari.

Questo diritto è garantito sulla carta agli stranieri regolari; ma se non vengono stanziati fondi — oltre che per l'emergenza — per la cosiddetta seconda accoglienza, anch'esso rischia di risultare vanificato, si pongono inoltre le premesse, in un momento di scarsità generalizzata di risorse, per una temuta "guerra tra i poveri".

La nostra analisi critica non può però non sottolineare che ci sarebbero gli spazi per poter avviare politiche diverse: basterebbe infatti uscire dalla logica dell'emergenza e favorire la progettualità dei singoli immigrati.

Si dovrebbe innanzi tutto lavorare nella direzione di un coinvolgimento delle nostre Ambasciate all'estero, non solo nel ruolo di "fortezze inespugnabili", ma come luoghi di consulenza e progettazione per chi voglia intraprendere la strada dell'immigrazione (ad es., mediante la compilazione di liste di segnalazione o l'individuazione di alcune categorie professionali carenti in Italia).

Andrebbe contestualmente emanato il tante volte annunciato provvedimento che regolamenti la possibilità di lavoro stagionale, andando a coprire una fascia consistente di immigrati clandestini, che transitano sul nostro territorio a questo scopo.

Andrebbe inoltre esplorata la possibilità prevista dalla stessa legge Martelli (art. 2 comma 4 c), di tenere conto, in sede di programmazione dei flussi, del numero degli immigrati già presenti sul territorio nazionale che facciano richiesta di un permesso di soggiorno ad altro titolo, orientando ad un rapporto corretto e ad un utilizzo rispettoso dei visti e delle autorizzazioni eventualmente ottenute.

Tantissime volte abbiamo avuto infatti occasione di raccogliere la frustrazione di chi, grazie alla propria intraprendenza o ad aiuti ricevuti, era riuscito a porre le premesse per un buon inserimento nella nostra società (trovando per esempio, anche se clandestino, casa e lavoro), inserimento poi impedito sul piano burocratico a causa di regole che rischiano di risultare incomprensibili.

Provvedimenti di questo tipo, anche se non impedirebbero il fenomeno della clandestinità in assoluto, eviterebbero di costringere a ricorrere a questa via per realizzare un progetto di immigrazione; darebbero inoltre maggiori strumenti agli operatori per orientare gli stranieri verso percorsi credibili. In caso contrario non potrà che aumentare il divario tra previsioni legislative e realtà, scollamento che ci pare oltremodo pericoloso.

3. La risposta della comunità ecclesiale:

analisi della situazione e spunti per un impegno più coerente

I principi e le valutazioni fin qui presentati non possono fornire facili ricette sul comportamento da tenere nei confronti degli immigrati irregolari, presenti tra noi; possono però fornire alcuni criteri-guida, utili ad indirizzare gli interventi di solidarietà messi in atto dai Centri di volontariato.

È noto che tra le comunità cristiane della nostra diocesi, come del resto in altre diocesi vicine (Milano, Genova, Treviso), esistono opinioni diverse sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli irregolari. Semplificando, ma senza dimenticare la complessità e l'intreccio dei problemi si possono evidenziare queste posizioni:

a) alcuni Centri di volontariato svolgono la loro attività esclusivamente a favore degli immigrati regolari, considerando, da un lato, doveroso e preminente il rispetto delle norme che regolano la permanenza degli immigrati in Italia e, dall'altro, che le risorse già limitate vanno innanzi tutto offerte ai regolari;

b) molti Centri di volontariato intervengono da tempo in vario modo a favore anche degli irregolari, considerando comunque centrale e prioritaria la dignità della persona e la tutela dei diritti fondamentali. Non ci si può nascondere che in molte circostanze gli interventi messi in atto sono illegittimi (ad es.: inserimento lavorativo di irregolari). Si verifica quindi una diffusa e silenziosa disapplicazione di norme, sovente tollerata dagli organi di Pubblica Sicurezza, perché in definitiva

tampona qua e là ricorrenti emergenze, venendo a colmare parte delle carenze delle istituzioni pubbliche;

c) alcune comunità, infine, propongono ed attuano la scelta "profetica" di accogliere tutti gli immigrati, regolari e non, che si presentano alla loro porta, scontrandosi con problemi di non poco conto, primo tra tutti l'assenza, in molti casi, di prospettive di regolarizzazione.

Va tenuto presente che, interpellando un buon numero di Centri di volontariato in Torino e nella Regione circa la percentuale degli irregolari che si rivolgono loro, si ottengono percentuali che vanno dal 10 sino all'80% dell'utenza, con una media che si aggira sul 35-40% (alcuni preferiscono non fornire dati in merito...).

Anche questi atteggiamenti vanno "giudicati" alla luce delle sollecitazioni del documento *"Educare alla legalità"*. La prima considerazione è che, nell'ottica cristiana del "se sì, sì, se no, no" e di una logica costruttiva di corresponsabilità sociale, sembra decisivo che, nei riguardi di una normativa ingiusta o insoddisfacente, non ci si accontenti di "correggerla" eludendone il contenuto (sia pure con le migliori intenzioni), senza assumere nel contempo pubbliche e chiare prese di posizione.

Con l'elusione, in realtà, non si corregge la stortura normativa; ci si limita a favorire il fenomeno di scollamento tra cittadini ed istituzioni, con leggi sempre più distanti, avvertite come parole vuote.

Una tentazione che pare talora affiorare nelle nostre comunità, è il ritenere superflue le leggi dello Stato, quasi come un duplicato inutile dei criteri formulati o formulabili soprattutto da una sana formazione cristiana: se ciò stimola, indubbiamente, a rifiutare norme che si avvertono come ingiuste, non contribuisce a formare ad una sana passione civile.

Occorre perciò domandarci se anche in materia di immigrazione extracomunitaria i cristiani — in particolare gli operatori cristiani — non debbano verificare in che misura talune soluzioni e interventi di forzatura del dato normativo rispondano ad una prassi di elusione, che banalizza i limiti posti dalla legge o quanto invece rispondano ad un atteggiamento di cosciente obiezione, segno profetico di un amore che supera i limiti rigidi della legge.

Tale superamento deve però avvenire nel segno della responsabilità, del "farsi carico" delle situazioni in chiave di *sviluppo pieno della persona* in un'ottica progettuale senza reciproche menzogne e senza favorire ingenuamente sacche di sfruttamento.

Senza la pretesa di risolvere i nodi problematici sopra descritti, comunque ineludibili, vorremmo ora tentare di offrire in conclusione alcune concrete linee d'azione, coerenti con le considerazioni svolte.

1) Le comunità cristiane non possono esimersi dal dialogo e dalla conoscenza approfondita delle persone clandestine, che si rivolgono a loro in cerca di aiuto.

Dall'incontro con queste persone deriva la necessità di interrogarsi sulle prospettive e di farsi carico della loro condizione.

2) Gli interventi di prima assistenza, a concreta tutela di diritti fondamentali della persona, sono legittimi anche nei confronti di irregolari.

L'accoglienza per brevi periodi, le mense, la distribuzione di vestiario, la tutela della salute, l'assistenza alle gestanti, la tutela dei minori ed altri servizi

simili mirano infatti a garantire diritti riconosciuti dalla nostra Carta Costituzionale, da norme di diritto internazionale, nonché da leggi ordinarie.

3) Ogni volta che vi sia la possibilità di concretare un progetto di regolarizzazione della permanenza in Italia e di sostegno all'inserimento, sono giustificabili interventi che partendo, nella prima fase, da una realtà di irregolarità, vengono in definitiva a dare attuazione a principi quali la parità di trattamento e l'unità della vita familiare garantiti dal nostro ordinamento.

Questo presuppone una precisa conoscenza di ogni possibilità offerta dalla legge per una regolarizzazione, per poter consigliare correttamente gli immigrati.

Creare i presupposti per avviare e portare a conclusione un ricongiungimento familiare, partendo dalla situazione di fatto di chi si è fatto raggiungere dalla famiglia irregolarmente; creare occasioni di avviamento al lavoro domestico o altamente qualificato di persone che, tornate al loro Paese, potranno ottenere un visto di ingresso in Italia per lavoro; sostenere i richiedenti asilo e gli sfollati per motivi umanitari in attesa di una possibile soluzione stabile: sono, questi, esempi in cui una progettualità è possibile partendo da situazioni di irregolarità. Non ci si può nascondere che queste situazioni riguardano solo una parte degli immigrati irregolari e che per molti le prospettive di inserimento mancano del tutto.

4) È importante "inventare" nuove forme di aiuto. Si potrebbero ad esempio sperimentare piccoli progetti finalizzati di rientro in patria di clandestini, sostenuti e gestiti dalle comunità. I progetti potrebbero andare dal semplice aiuto per le spese di rimpatrio (in casi delimitati) ad un contributo periodico alla persona ritornata o alla creazione, eventualmente tramite organizzazioni non governative, di possibilità di lavoro nel Paese di provenienza, in cui inserire l'immigrato clandestino che accetta il ritorno.

5) Coscienti che l'attività da loro svolta supplisce comunque alle carenze dell'apparato pubblico, le comunità ed i Centri di volontariato devono denunciare con forza inadempienze e latitanza dei pubblici poteri, a livello locale e nazionale, sia nella fase della produzione normativa, che in quella della concreta attuazione delle norme e dei diritti affermati.

Così pure vanno rafforzati e valorizzati i coordinamenti nazionali e locali per dare maggior peso alle proposte di cambiamento di normative e prassi.

6) Non c'è ragione perché il considerevole numero di Centri che opera a favore degli irregolari tra mille difficoltà, continui a farlo nell'ombra: là dove è in gioco il rispetto della persona umana, della sua libertà e dignità, occorre alzare la voce e praticare una vera e propria obiezione di coscienza nei confronti delle norme della legislazione sull'immigrazione che calpestano questo rispetto.

In questa prospettiva, anche l'accoglienza indiscriminata di tutti gli immigrati, prescindendo dalla loro posizione giuridica, se attuata per un tempo limitato, può essere senza sotterfugi un forte elemento di sensibilizzazione e pressione per promuovere modifiche di fondo al sistema degli ingressi e dell'accoglienza.

In caso contrario, soprattutto nei casi in cui è impossibile progettare alcunché per la futura autonomia della persona immigrata, occorre dire con responsabile chiarezza che una tale scelta, oltre ad essere fuori dalla legalità, finisce per illudere gli immigrati che si tenta di aiutare.

(a cura di Nino Bigo, Marina Merana, Franco Pezzini, Maurizio Pia)

ATTIVITÀ CON LE COLF DELLE SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO

sr. Carmen Montes
del Famulato Cristiano

A monsignor Adolfo Barberis stavano molto a cuore le giovani che nel primo dopoguerra arrivavano a Torino in cerca di lavoro, provenienti dalla campagna, e si trovavano ad affrontare un mondo per loro ostile.

Con il "*Famulato Cristiano*" monsignor Barberis ha voluto offrire loro un cenno di appoggio, di difesa e di sicurezza, formandole cristianamente, umanamente e professionalmente, valorizzandone il lavoro.

Oggi il carisma del Fondatore è vivo più che mai.

Dopo 60 anni i vari mutamenti sociali hanno portato una rarefazione del personale domestico locale che è venuto così gradualmente sostituito da quello straniero. Infatti le giovani che ora arrivano alla casa del Famulato di via Lomellina 44 non arrivano più dalla campagna ma da Paesi molto più lontani: dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina e dall'Europa stessa (Romania, Russia e Polonia).

Il Famulato Cristiano si è aperto al nuovo flusso migratorio e attualmente offre un'ala della casa comprendente 10 camere con servizi, cucina autonoma ed un soggiorno come Centro d'accoglienza in attesa di una sistemazione sia lavorativa che abitativa.

L'Istituto offre inoltre la possibilità di migliorare la loro formazione umana, professionale e religiosa; per questo infatti ha organizzato un corso che si tiene il giovedì e la domenica di ogni settimana dalle 15 alle 18 con lezioni di italiano, cucina, economia domestica, lavori manuali, formazione cristiana e morale. Anche i momenti ricreativi non possono mancare. Questo corso è possibile grazie alla collaborazione di fratel Damiano (*Istituto La Salle*), sr. Sandra (Suore *Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio*), Roberto e Massimiliano (studenti ospiti del pensionato universitario "*Villa San Giuseppe*"), la signora Laura Pogliano (presidente dell'associazione "*Nuova Collaborazione*") e alcune Suore del Famulato Cristiano.

Tre volte alla settimana funziona anche un ufficio di collocamento che non si limita solo a cercare un posto di lavoro, ma diventa sia centro di ascolto per le loro difficoltà personali, sia un mezzo per indirizzare queste giovani ad Enti, Associazioni, Centri di volontariato in grado di risolvere in modo più adeguato i casi particolari.

Certo, i bisogni sono molti e le difficoltà non mancano, tanto più se pensiamo che l'immigrazione è un problema di attualità su cui si fanno studi, inchieste, progetti, decreti, ma di fatto abbiamo davanti una realtà che grida aiuto; il problema di casa e lavoro è eminente, aggravato dalla crisi economica che l'Italia sta attraversando.

Ci chiediamo tante volte come venire incontro alle esigenze e ai reali bisogni di queste persone che "scappano" dal loro Paese in cerca di migliori possibilità

di vita perché non reggono più all'anarchia politica, al caos economico nonché alla guerra e ai gruppi di guerriglieri. Insomma, per loro è importante "cercare fortuna", "rischiare" nonostante tutto, anche a scapito di assumere grossi debiti per pagare il biglietto del viaggio, anche a scapito di lasciare una famiglia o dei bambini ancora in tenera età.

Ci sono situazioni familiari che stringono il cuore; soprattutto il sentirsi impotenti davanti a tante necessità, il dovere in qualche modo conciliare la necessaria via della legalità (il numero dei clandestini è sempre maggiore) e la carità, che copre spazi sempre più ampi e cerca di essere attenta ai casi personali e urgenti.

Anche se sembra un niente, per queste persone è già molto importante una buona parola, uno sguardo sincero, un sorriso accogliente, una frase: « Coraggio! Dio c'è e non abbandona nessuno, abbi ancora un po' di pazienza! ». Non è un invito al conformismo, ma alla fede, all'abbandono, all'unico atteggiamento possibile in certi casi e che dà la forza di continuare a lottare. Sì, tante volte la preghiera è la sola capace di toglierci dal senso di scoraggiamento, d'insignificanza. Certo, non risolve subito i problemi, ma dà la capacità di vederli sotto un'altra ottica, con più chiarezza e con la speranza che prima o poi i cammini si apriranno.

Anche se il dramma dello "straniero", del "diverso", non è insignificante perché implica mutare, adattarsi, quasi rinascere nonostante le forti radici della terra lasciata che si portano dentro, è comunque bello quando si riesce in qualche modo a "superare", e ci si adatta, ci si inserisce, si partecipa in profondità alla nuova vita in un altro Paese.

È bello vedere come all'interno del gruppo da noi ospite si percepiscono dei valori profondi di solidarietà e gratuità: ad esempio, se una ragazza non ha ancora lavoro né possibilità di farsi la spesa per le prime necessità, ci pensano quelle altre che hanno qualche possibilità in più a condividere il poco che hanno.

È successo anche che una ragazza si sia trovata gravemente ammalata all'ospedale e le compagne, con la massima disponibilità, l'hanno assistita.

Sono piccoli gesti che racchiudono un grande insegnamento.

Certamente che — essendo tutte straniere — la convivenza non è sempre facile, anzi a volte è proprio faticosa, ma appunto per quello è poi più soddisfacente quando si scopre che la diversità è fonte di ricchezza e non di divisione.

Notiamo come anche all'interno delle famiglie ove vanno a prestare il loro servizio c'è un vero interscambio di valori e di aiuto, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, la cura dei bambini, il portare avanti l'andamento dei lavori domestici di una casa.

È significativo riflettere che, anche se le ragazze hanno bisogno di tempo per imparare la lingua e i lavori concreti, il lavoro, anche se nascosto, è prezioso e talvolta indispensabile. Ecco perché il nostro Fondatore, già allora, additò loro l'ideale « dell'apostolato cristiano nell'ambito familiare ».

Non possiamo non ringraziare continuamente il Signore perché la sua Provvidenza supera ogni nostra limitata attesa, Lui sa di cosa abbiamo bisogno e provvederà nel modo giusto e coi mezzi da Lui ritenuti opportuni. Basta fidarsi!

Aggiungiamo alcuni dati che non pretendono di essere una precisa statistica ma vogliono solo illustrare, in linea di massima, quantitativamente, la situazione attuale delle ragazze che si rivolgono a noi.

Dati raccolti dal 1° settembre 1991 al 28 febbraio 1993 (18 mesi):

— 56 ragazze ospiti (il periodo massimo di accoglienza è di 6 mesi; l'età media 25-30 anni, la maggioranza proviene dal Perù, dalla Costa d'Avorio, dal Ghana, dall'Eritrea, dal Marocco, dalla Polonia, dalla Romania);

— 1.124 persone in attesa di trovare un posto di lavoro (la maggioranza sono ragazze somale, peruviane, ivoriane, ghanesi, marocchine, filippine, polacche, rumene);

— 130 persone, circa, hanno trovato un posto di lavoro in qualità di colf fissa conviventi presso le famiglie (la maggioranza), o per assistere persone anziane o come *baby-sitter (part time)*.

IL LAVORO DEGLI STRANIERI NON COMUNITARI IN ITALIA E NELLA REGIONE PIEMONTE. ALCUNE PROPOSTE DI LAVORO

Fredo Olivero
Ufficio Stranieri e Nomadi
del Comune di Torino

Si è diffusa ed accreditata in questi ultimi anni e continua a permanere l'immagine dello straniero non comunitario come venditore ambulante di tappeti e bigiotterie, cioè "*vù cumprà*".

Indagini svolte a tappeto od a campione in alcune grandi città lo smentiscono e vedono questa presenza, pur limitata, ma visivamente evidente, in forte calo. La percentuale, infatti, sul totale dei lavoratori stranieri presenti è indicata nel 2-3% e nelle comunità di appartenenza (Marocco, Senegal) gli ambulanti rappresentano, nelle concentrazioni maggiori, meno del 10%.

Anche quella dei lavavetri, riciclati con la crisi, è ancora inferiore. Ma la presenza insistente ed appariscente in alcuni incroci di grandi arterie pare moltiplicarli. In ogni metropoli, o grande centro, sono poche decine, esclusa la città di Roma dove sono nati come esperienza italiana: prima esercitata dai polacchi, poi, soprattutto, dai maghrebini.

Il lavoro, che dall'inizio del 1991 segna la crisi di tutto il Paese, tocca fortemente anche l'immigrato non comunitario, così come colpisce il cittadino italiano.

Quanti lavorano e dove? Il lavoro dipendente

Gli ultimi dati nazionali del 1992, forniti dal Ministero del Lavoro, ci danno un quadro sintetico della situazione.

I lavoratori stranieri non comunitari al 30 settembre 1992 in possesso di regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro sono 168.138, suddivisi tra industria con 83.187, agricoltura con 14.679, terziario con 70.272, a cui vanno aggiunti 21.897 lavoratori domestici.

In totale, dunque, 190.035. Nella tabella 1 allegata compaiono i dati suddivisi per regione e settore di attività, autorizzati in base alla Legge 943, art. 8, n. 22.886 rapporti di lavoro con cittadini residenti all'estero al momento del contratto (10.620 uomini, 12.266 donne; 1.487 in agricoltura, 2.444 nell'industria, 18.945 nel terziario, di fatto collaboratrici domestiche).

Si tratta di nuovi arrivi, in grandissima maggioranza collaboratrici e collaboratori domestici, unica categoria di possibili immigrati realmente aperta, insieme alle alte specializzazioni ed alle qualifiche non reperite a livello nazionale ed europeo.

LAVORATORI STRANIERI EXTRACOMUNITARI OCCUPATI AL 30 settembre 1992

Dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione generale per l'osservatorio del mercato del lavoro

	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Altre attività</i>	TOTALE	<i>Lavoratori domestici</i>
Valle d'Aosta	102	374	95	571	18
Piemonte	709	7.814	5.731	14.254	1.784
Lombardia	1.330	19.568	15.793	36.691	6.050
Trentino Alto Adige	867	2.009	3.090	5.966	100
Veneto	1.787	11.315	5.741	18.843	1.671
Friuli Venezia Giulia	180	3.407	2.608	6.195	601
Liguria	213	2.183	3.007	5.403	1.513
Emilia Romagna	1.713	11.735	8.427	21.875	1.653
ITALIA SETTENTRIONALE	6.901	58.405	44.492	109.798	13.390
Toscana	1.631	5.070	2.493	9.194	878
Marche	311	2.158	1.188	3.657	385
Umbria	116	763	511	1.390	148
Lazio	2.663	9.219	11.521	23.403	4.276
ITALIA CENTRALE	4.721	17.210	15.713	37.644	5.687
Abruzzo	332	647	510	1.489	79
Molise	32	25	65	122	6
Campania	598	2.166	2.421	5.185	1.844
Puglia	623	2.085	1.142	3.850	676
Basilicata	194	211	97	502	34
Calabria	25	7	591	623	65
Sicilia	1.153	2.146	4.857	8.156	— *
Sardegna	100	285	384	769	116
ITALIA MERIDIONALE	3.057	7.572	10.067	20.696	2.820
* Non pervenuto.					
TOTALE ITALIA	14.679	83.187	70.272	168.138	21.897

A sorpresa, dunque, il settore consolidato di maggior presenza è ancora l'industria, poi il terziario, soprattutto i servizi alla persona. Infine l'agricoltura, dove la manodopera impegnata italiana è in calo, gli stranieri, invece, crescono in misura elevata.

Il numero dei disoccupati cala a 83.610. Se teniamo conto che molti svolgono lavoro nero, il loro numero non è assolutamente preoccupante sul piano sociale.

LAVORATORI STRANIERI EXTRACOMUNITARI

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 settembre 1992

Dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione generale per l'osservatorio del mercato del lavoro

Valle d'Aosta	113	Lazio	13.342
Piemonte	5.596	Abruzzo	687
Lombardia	11.297	Molise	148
Trentino Alto Adige	730	Campania	15.405
Veneto	5.401	Puglia	1.792
Friuli Venezia Giulia	1.481	Basilicata	268
Liguria	2.687	Calabria	1.501
Emilia Romagna	6.967	Sicilia	9.678
Toscana	2.655	Sardegna	1.588
Marche	1.577		
Umbria	697	TOTALE ITALIA	83.610

I settori dell'industria a maggior presenza sono: l'edilizia ed il settore delle imprese stradali, la metalmeccanica (in particolare il settore delle fonderie).

Le aziende con maggiore presenza sono le piccole e medie imprese. Per ora siamo agli inizi. Un sondaggio svolto nel 1991 dai gruppi dei giovani imprenditori delle associazioni industriali del Piemonte, curata da G. Russo e pubblicata nel maggio 1992 rivela come nel 1991 su 336 aziende piccole e medie di 7 aree provinciali diverse, solo 101 abbiano la presenza di cittadini non comunitari, da 1 fino ad un massimo di 5% di presenza straniera non comunitaria rispetto al totale dei dipendenti.

Il grande rilievo dato da una ricerca di fonte padronale è che solo in 19 casi vi sia stata interruzione del rapporto di lavoro, ma in nessun caso vi è stato come motivo il problema dell'integrazione sociale del lavoratore.

Il settore agricolo accoglie per lo più giovani e adulti, con esperienza nel settore. Vanno a ringiovanire gli addetti all'agricoltura dove i giovani sono pochi e gli anziani molti.

Soprattutto al Sud, sono numerosi i lavoratori *stagionali* nel settore agricolo. Molto sottolineato, anche dai mezzi di informazione, è il loro inserimento nella raccolta del pomodoro e delle olive, mentre al Nord si dedicano all'allevamento in alpeggio, alla vendemmia e ad alcune raccolte e selezioni di frutta (pesche, mele, kiwi) che richiedono manodopera in abbondanza.

Le condizioni di vita e di lavoro sono precarie ed in molti casi disumane.

Nel settore terziario inferiore, soprattutto nelle imprese di pulizia e nel settore commerciale (bar, ristorazione, alberghi, negozi) sono collocate la maggioranza delle donne. Le cooperative occupano un gran numero di lavoratori maschi, delle fasce più deboli (ultraventinovenenni, padri di famiglia, rifugiati).

Infine, gli ultimi arrivi e la maggioranza delle donne sono colf che finiscono nel settore dei servizi alla persona, per lo più a curare in casa gli anziani autosufficienti e non.

Si tratta, in ogni caso, sia nei lavori stabili che precari, di posti di lavoro non concorrenziali: vanno ad occupare quei posti che i giovani italiani, ed anche gli adulti, rifiutano per molti motivi.

Si tratta di lavori pesanti o sporchi (industria ed edilizia), rischiosi, con turni di notte, fatti in condizioni precarie, oppure di lavori che richiedono la rinuncia ad una libertà personale (come il lavoro della "serva" convivente che, per guadagnare di più e risolvere il problema del posto letto, accetta di vivere per anni accanto ad un anziano che potrà non finire i suoi giorni in un ricovero. Questa scelta, meno dispendiosa anche per la lavoratrice, permette di mandare alla famiglia più denaro di un normale lavoro, risparmiando sulle spese della casa).

Non "rubano" quindi il lavoro agli italiani, ma contribuiscono al benessere generale coprendo, per lo più, posti non concorrenziali, rifiutati dai giovani e, talora, anche dagli adulti.

Si sta costituendo una fascia non elevata, che varia da regione a regione, quantificabile intorno al 10-15% di stranieri che svolgono mansioni elevate. Talora sono aziende multinazionali che se li portano dal Paese per risparmiare o di progetti congiunti di tecnologia avanzata (aeronautica, informatica) o di personale specializzatosi in Italia nelle professioni tecniche o sanitarie.

Vorremmo ancora far rilevare come tra i lavoratori la percentuale di uomini e donne è diversificata per comunità: alcune sono tutte al femminile, altre tutte al maschile, altre miste. La predominanza maschile o femminile è condizionata dal tipo di lavoro che vengono a svolgere.

In questa fase di recessione, il mercato del lavoro mette in ginocchio anche chi accetta un lavoro che altri rifiutano, perché anche qui sta cambiando la mentalità dei lavoratori italiani. In momenti di crisi profonda si accettano anche lavori che in altri momenti vengono rifiutati.

Situazione in Piemonte e a Torino

Facendo riferimento ad un'area in forte crisi come il Piemonte, dove nell'anno che va dal luglio 1991 al luglio 1992 vi è un calo dell'1,3% degli occupati (pari a 23.000 unità) e dove si concentra il 41% del calo occupazionale del Nord ed il 20% di quello nazionale, si assiste ad un avviamento di 6.691 lavoratori non comunitari, pari al 3,4% in più dello stesso periodo del 1990-91.

I settori trainanti sono rappresentati dall'industria (54,1%), dai servizi (36,9 per cento), mentre l'agricoltura passa al 9%, cioè raddoppia.

Le donne lavoratrici immigrate aumentano in 12 mesi del 16,5% ed in particolare del 54,9% nei servizi.

I contratti a tempo indeterminato sono il 62,4%, quelli di altro tipo 37,6 per cento, a settembre 1992. Dunque è confermata una tendenza alla stabilità, a differenza di quanto affermano molti addetti ai lavori.

Le nazionalità presenti tra gli avviati sono 96 ed all'interno prevalgono Marocchini, Albanesi, Senegalesi, Tunisini, Filippini e Somali.

Crescono anche i contratti a tempo parziale (+ 71,1%), sufficienti per il rinnovo del soggiorno: sono costituiti in gran parte dal passaggio da lavoro nero a lavoro legale, ma in misura minore — da tempo pieno a tempo parziale — a causa della crisi del settore.

Se prendiamo gli ultimi dati globali riferiti ai soli cittadini non comunitari giunti dall'Osservatorio Piemontese per l'occupazione, ci danno su tutto il 1992 (confrontati con il 1991): 8.202 inserimenti lavorativi (—485 rispetto al 1991, 5,6%), si tratta di 6.911 maschi (—590 rispetto al 1991) e 1.291 femmine (+ 105).

Gli iscritti al Collocamento sono 4.777, rispetto ai 6.294 del 1991 e, quindi, calano di 1.517 unità (—24%) 1.283 maschi, 234 femmine.

In questi dati degli avviati vanno inseriti i nuovi visti di ingresso per lavoro, che a livello della provincia di Torino sono 912 (350 maschi e 562 femmine).

Le donne sono 506 nei servizi domestici (90%), gli uomini sono 255 (82 per cento); mentre solo 39 sono i qualificati (tutti maschi) per l'industria; 55 uomini e 56 donne nei servizi del terziario avanzato ed 1 in agricoltura (dati 1992 U.P.L., Torino).

Gli irregolari

Vi è poi la nuova fascia dell'irregolarità, molto cambiata dal 1991, e composta sia dai non regolarizzati con la legge Martelli e rimasti in Italia, sia dai nuovi arrivi di irregolari o di "turisti" (Paesi con e senza visto) o "pellegrini" (nigeriane).

Soluzioni globali non ci sono, anche se qualche tentativo politico di dare il soggiorno a chi ha lavoro e casa c'è. Qualche soluzione viene poi trovata da circolari ministeriali riguardanti i profughi somali (che si possono regolarizzare per il lavoro anche in Italia), gli "sfollati" dell'ex-Jugoslavia che possono restare per "motivi umanitari", ma teoricamente non lavorare (almeno 250 sono giunti a Torino nel 1992, molti di origine *Rom*). Per le altre comunità vi è solo la possibilità di rientro collegata ad una chiamata seguente del datore di lavoro come colf o lavoratore specializzato.

Il loro numero è elevato: certamente nel solo 1992 abbiamo superato un migliaio di persone arrivate e le comunità maggiormente rappresentate sono: Perù, Romania, Albania, Marocco, Tunisia, Senegal, Brasile e diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana: Nigeria, Ghana, Costa d'Avorio.

Il lavoro di sostegno all'inserimento dei regolari e non, svolto da tutti i Centri del volontariato, dall'Ufficio Stranieri del Comune e dalle organizzazioni sindacali è uno degli strumenti, limitati ma efficaci, soprattutto per i nuovi arrivati. Le possibilità in questo momento sono minime, ma la grande maggioranza degli avviamenti di colf addette ai servizi degli anziani o semplicemente domestiche passa per questi canali (soprattutto del volontariato) che, da anni, si sono guadagnati una forte credibilità.

Il lavoro autonomo

Non è facile, per uno straniero che non sia sostenuto dal suo gruppo di appartenenza, come nel caso dei cinesi, avviare un'attività di lavoro autonomo vista la quasi impossibilità di svolgere legalmente il lavoro commerciale condizionato dal rilascio delle licenze. Unici ad averlo risolto con grandi investimenti e "solidarietà" di tutto il gruppo sono i Cinesi. Hanno avviato 3 settori in crisi sosti-

tuendosi agli italiani: la ristorazione, per lo più popolare, il lavoro artigianale della pelletteria, le confezioni attraverso l'importazione diretta del prodotto dalla Cina dove i costi delle materie prime sono irrisori.

Alcuni gruppi si sono inseriti nella panificazione (come gli Egiziani a Milano o nelle pizzerie a Torino).

Ma per il lavoro autonomo, dopo la sanatoria della legge Martelli (giugno 1990), non è possibile ottenere il soggiorno senza la reciprocità, cioè un accordo bilaterale tra l'Italia ed il Paese di origine scritto, o almeno di fatto, che riconosca agli Italiani la stessa disponibilità di lavoro autonomo in quel Paese.

Proprio per questa difficoltà diversi, più organizzati, hanno optato per forme di cooperative di vario tipo: dalla produzione ai servizi, alle attività culturali, di interpretariato o di mediazione.

Tutto questo richiede capacità imprenditoriali, capitali da investire e tempi non brevissimi perché siano redditizie.

Il lavoro nero

Una parte consistente del lavoro svolto dai cittadini non comunitari è "lavoro nero", non tutelato. Ad ingrandire questo fenomeno, molto diffuso anche tra gli italiani, è soprattutto la rigidità della legge: chi, infatti, non ha il soggiorno per lavoro, anche se ha diritto di stare in Italia, non può lavorare legalmente.

Ci riferiamo ai familiari che si sono ricongiunti legalmente, nel primo anno di permanenza, ai richiedenti rifugio fino al riconoscimento, a chi attende il recupero della cittadinanza, a chi non ha i titoli di studio riconosciuti (es. settore sanitario, laurea o diploma) ed anche a chi, a suo tempo, non ha ottenuto la sanatoria (1990).

Vi sono poi migliaia di stranieri che entrano illegalmente o da turisti in Italia illudendosi di "trovare una soluzione" e fortunatamente trovano la possibilità di lavoro e casa, ma non possono regolarizzarsi.

I settori di maggiore richiesta — che sul mercato non hanno offerte se non tra gli stranieri — sono, soprattutto, i servizi alla persona (colf a tempo pieno), edilizia in microimprese o imprese stradali, trasporto o traslochi, aiutanti nei piccoli commerci (mercati).

Per anni, cittadini stranieri, donne soprattutto, vivono questo dramma del lavoro non regolarizzabile, sovente con i loro datori di lavoro, che sono i maggiori sponsors, ma sono impossibilitati a regolarizzarli.

È la miopia della legge che, anche di fronte a casa e lavoro, non è riuscita a scegliere per la regolarizzazione e la dignità del lavoratore, accodandosi al modello europeo delle frontiere chiuse, prendendo l'utile che deriva dal lavoro e non fornendo la contropartita del diritto alla dignità che viene dal lavoro garantito.

I lavori marginali visibili: ambulanti e lavavetri

Sui marciapiedi delle città, nelle stazioni dei treni e delle metropolitane, per le strade di città, di paesi e delle valli, sulle spiagge, da alcuni anni è visibile la figura del venditore ambulante, prima di tappeti, poi di accendini, bigiotterie,

borse, artigianato africano. È il "vù cumprà" legato a due gruppi particolari: i marocchini dell'area dei fosfati (*Khouribga*) ed un gruppo di senegalesi con la malattia del commercio.

Dopo una fase prospera iniziale, ormai si sono ridotti. Per i senegalesi, in alcuni casi, è il secondo lavoro, in altri casi si tratta di anziani disoccupati, irregolari. La comunità marocchina è costituita quasi esclusivamente dai commercianti dell'area dei fosfati, illusi ancora dai primi guadagni, o dai nuovi arrivati privi di soggiorno e senza una professione. Le loro prospettive, in tempo di crisi come questo, si sono chiuse. È un lavoro che non dà da mangiare. Per questo si stanno riciclando in lavavetri o venditori di sigarette di contrabbando.

Il loro numero si riduce, ma per molti sembra una malattia che li accompagna. E non vendendo neppure artigianato del proprio Paese, le poche rimesse saranno utili solo per la sopravvivenza della famiglia o, magari, li scambieranno per acquistare qualche bene che indichi uno "status symbol" (TV color, videoregistratore, Mercedes vecchie e fumanti, stereo) e cancelli la loro frustrazione ed, al ritorno, qualcuno li indichi come fortunati. Potranno così coprire con uno stereotipo, con un'immagine positiva, una vita di stenti.

Molte di queste vendite ambulanti praticate da Marocchini si stanno trasformando in forme latenti o palesi di accattonaggio: invece di vendere si cerca di impietosire, si lavano i vetri, ma, soprattutto, si chiedono le « 1.000 lire per mangiare e per la famiglia rimasta al paese ». Questo ha bisogno di una presa di coscienza collettiva dei politici, degli operatori sociali, del volontariato perché non venga premiata ed incoraggiata: costituisce oggettivamente una rinuncia alla dignità del lavoro e dipendenza dall'altro.

Alcune proposte operative

Vanno chiaramente utilizzate tutte le normali forme di avvio al lavoro, ma, in questa fase, vista l'emergenza e soprattutto per le fasce deboli, si devono escogitare altre risorse supplementari. Ne proponiamo alcune.

1. Continuare e coordinare la ricerca del lavoro, soprattutto in questa fase di forte recessione, istituendo una banca dati sia delle offerte che della domanda a cui possano accedere i vari Centri di ascolto e di accoglienza.

È un lavoro frustrante, ma è l'unica via per non perdere la speranza in tempi difficili.

2. Recuperare dall'Ufficio Provinciale del Lavoro (o dall'Osservatorio Regionale) i dati relativi ai lavori rifiutati o che non trovano tra i cittadini italiani e comunitari alcuna risposta, per poterli offrire agli stranieri che sono disposti ad accettarli.

3. Non desistere dall'accoglienza e dal sostegno, anche nel campo del lavoro, agli irregolari soprattutto quando si tratta di richiedenti rifugio, di famiglie o adulti con minore.

La presenza del minore è segno della volontà di radicamento in Italia e, come tale, va considerata. I casi vanno seguiti in modo progettuale, senza nascondersi le difficoltà e quando vi è uno spiraglio per regolarizzarli è nostro compito soste-

nerli su questa strada. L'esperienza conferma che un numero elevato ha fatto questa scelta dal 1991 al 1993.

4. Creare e sostenere cooperative miste o di stranieri che abbiano reali sbocchi nei settori lavorativi, sia in quelli del terziario inferiore e dei servizi alla persona, sia nei settori della mediazione culturale, dell'interpretariato, oggi indispensabili in molti servizi pubblici, per modificarli profondamente e migliorarli.

5. Provare a creare progetti di cooperazione nei villaggi o regioni da dove partono gli immigrati, che coinvolgano gli immigrati stessi della città, anche con le loro rimesse, per creare condizioni migliori a chi resta e possibilità a chi eventualmente rientra di entrare con un progetto di vita e non con il segno di un fallimento.

6. Infine, promuovere o sostenere un'iniziativa politica che sani (senza riaprire) la situazione di chi, da anni, ha casa e lavoro e non si può regolarizzare.

L'ELEMOSINA NELL'ISLAM

Mohamed El Idrissi

Centro islamico di Torino

Corso San Martino n. 2

Assalamu-aleikum: la Pace sia su di voi.

È questo il saluto islamico.

Ringraziamo Iddio, il Creatore degli uomini, della terra e dei suoi tesori, dei cieli e di tutto l'universo, e che li ha posti al nostro servizio: Egli ci giudicherà sul nostro operato.

Iddio ha inviato periodicamente, nel corso della Storia, profeti e messaggeri per ricordare all'uomo che deve obbedienza al Creatore e alle sue leggi, che la vita terrena è provvisoria, ed è quindi soltanto un esame per guadagnare il Paradiso per l'eternità.

Questi insegnamenti divini ci indicano come vivere in armonia con l'universo, ma anche tra noi uomini, quindi ci aiutano a divulgare la felicità, il benessere, la giustizia, la pace e la fratellanza sulla terra.

L'elemosina, nell'Islam, riveste un'importanza basilare: è infatti uno dei cinque precetti fondamentali, che sono:

1. il credere in DIO UNICO e nel suo Profeta;
2. le cinque orazioni quotidiane;
3. l'elemosina - "*Zakat*";
4. il digiuno durante il mese di *Ramadan*;
5. il pellegrinaggio ai luoghi sacri.

Dice Iddio nel Sacro Corano: « Beati i credenti, che nella orazione loro sono umili, che le futilità schivano, che l'elemosina donano, ... Essi saranno gli eredi, che erediteranno il Paradiso, dove in eterno rimarranno! » (*Sura* 23; v. 1-11). Ed ancora: « ... La pietà non consiste nel volger la faccia verso l'oriente o verso l'occidente, bensì la vera pietà è quella di chi crede in Dio, e nell'Ultimo Giorno, e negli Angeli, e nel Libro, e nei Profeti, e dà dei suoi averi, per amore di Dio, ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare prigionieri, di chi compie la Preghiera e paga la Decima, chi mantiene le proprie promesse quando le ha fatte, di chi nei dolori e nelle avversità è paziente e nei dì di strettezze; questi sono i sinceri, questi i timorati di Dio! » (*Sura* 2; v. 177).

« ... Coloro che donano dei loro beni di notte e di giorno, in segreto e apertamente, avranno la loro ricompensa presso il Signore, non ci sarà timore per loro, né li coglierà tristezza » (*Sura* 2; v. 274). Ed ancora: « ... Ma Dio *distruggerà l'usura* e moltiplicherà il frutto delle elemosine ... in verità coloro che credono ed operano il bene, e compiono la Preghiera, e pagano la Decima, avranno la loro ricompensa presso il Signore » (*Sura* 2; v. 276 ss.).

Nella terza *Sura* (capitolo) del *Corano*, al verso 92 si legge: « Non avrete

parte della virtù finché non donerete delle cose che amate, e qualsiasi cosa voi donerete, Dio lo saprà ».

« Adorate dunque Iddio e non associate Gli cosa alcuna, e ai genitori fate del bene, e ai parenti e agli orfani e ai poveri e al vicino che vi è parente e al vicino che vi è estraneo e al compagno di viaggio e al viandante e allo schiavo, poiché Dio non ama chi è superbo e vanesio — né coloro che sono avari e invitano gli uomini all'avarizia e tengono nascosta la grazia che Egli ha loro donato... » (Sura 4; v. 36).

Ed ancora: « Oh, Profeta! Prendi dalle loro ricchezze l'elemosina che le purificherà e le farà prosperare ».

Nel Corano, il pagamento della "*Zakat*" o elemosina, è frequentemente abbinato alla esecuzione delle orazioni quotidiane. Dice Iddio: « Eseguite la "*Salah*" — la orazione — e pagate la "*Zakat*" ». L'adempiere a questo dovere è quindi una forma di adorazione, un atto di sottomissione a Dio, Creatore dell'universo e Padrone di tutto ciò che esiste. La ricchezza di cui l'uomo gode, viene considerata come "bontà divina"; non deve costituire lo scopo della nostra esistenza, né essere sperperata, ma amministrata e distribuita secondo i criteri messi in pratica dal Profeta Muhammad — che Dio lo benedica e lo abbia in gloria —, il quale disse: « In verità Allah ha stabilito nei confronti dei ricchi musulmani l'elemosina sulle loro ricchezze nella misura sufficiente alle esigenze dei poveri tra di loro; e i poveri saranno affamati o stracciati se i ricchi saranno avari ».

« Ricordate che Allah giudicherà i ricchi con severità e li punirà dolorosamente » e « L'elemosina non diminuisce la ricchezza », « Chi dà l'elemosina, scaccia la sua cattiveria ». Se ne deduce, quindi, che donare l'elemosina rafforza il nostro spirito di sottomissione a Dio, doma la nostra avidità e purifica i nostri cuori. L'elemosina non è solo un atto materiale dovuto in quanto sancito dal Corano, ma un atto spirituale di obbedienza, di devozione e di consapevolezza che tutto appartiene a Dio.

Nell'Islam vi è un'elemosina obbligatoria, che è detta "*Zakat*", ed un'elemosina facoltativa.

La *Zakat* o elemosina obbligatoria, si calcola sul capitale e sul denaro liquido provenienti dal risparmio annuo e rappresenta nella maggioranza dei casi il 2,5 per cento della ricchezza.

Ad esempio, per ciò che concerne il risparmio, ogni musulmano, uomo o donna, che supera una soglia minima che gli garantisca il sostentamento per un anno, deve, allo scadere di ogni anno, versare il 2,5% della sua ricchezza ad un determinato organo specifico, addetto alla raccolta e alla distribuzione dell'elemosina.

L'Islam vieta sia l'usura, sia l'interesse su conti di deposito o prestiti, o guadagni senza rischio di capitale; quindi chi detiene un capitale è incentivato ad investirlo in attività produttive (es. compartecipazione in società, commerci, ecc.), per non avere, ogni anno, il capitale decurtato del 2,5%, oltre alle spese di mantenimento personali e familiari; ed inoltre, in questo modo, i capitali non restano passivi nelle mani di poche persone, ma vengono immessi in circolazione a favore della società.

Per quanto riguarda le attività commerciali e produttive, vengono tassati i capitali ed i guadagni nella misura del 2,5% annuo al di sopra di una soglia

minima, dopo aver detratto eventuali debiti. I crediti verso terzi vengono tassati al momento della loro riscossione.

In agricoltura la *Zakat* è costituita dal 10% del raccolto quando questo non prevede spese di irrigazione o altri oneri. In caso contrario si versa il 5% escluso il fabbisogno per il mantenimento proprio e della famiglia.

L'agricoltura intensiva e l'allevamento seguono le norme di tassazione delle attività di produzione e commerciali.

L'allevamento di mandrie allo stato brado ha un conteggio ben definito; ad esempio: ogni 30 bovini si deve un bovino di un anno; per quanto riguarda gli ovini, fino a 39 capi non viene richiesta la *Zakat*; dal 40° capo al 120° si deve una pecora; chi possiede 200 ovini deve darne due come *Zakat*; chi ha 300 capi ne darà tre; da 300 capi in poi, ne aggiungerà uno ogni cento.

Anche su ciò che si estrae dal sottosuolo: tesori, reperti, risorse minerarie, si deve la *Zakat* nella misura del 2,5%.

L'elemosina raccolta è destinata ad una ben definita categoria di persone: « ... In verità il frutto delle Decime e delle elemosine appartiene ai poveri e ai bisognosi e agli incaricati di raccoglierle, e a quelli di cui ci siamo conciliati il cuore, e così anche per riscattare gli schiavi e i debitori, e sulla Via di Dio e per il viandante. Obbligo questo imposto da Dio, e Dio è saggio sapiente » (*Sura* 9; v. 60).

Tra i beneficiari delle elemosine vi sono in primo luogo i poveri, cioè coloro che per motivi di salute sono inabili al lavoro e, per cause indipendenti dalla loro buona volontà, non riescono a far fronte alle necessità primarie di se stessi e delle loro famiglie: cibo, vestiario, abitazione, medicinali, ecc. I poveri sono così descritti nel Corano, alla *Sura* 2; versetto 273: « ... e dovete dare a quei poveri divenuti tali sulla Via di Dio e che non possono percorrere la terra per commerciare; chi è ignaro di loro li crede ricchi, per la loro dignitosa modestia. Ma li riconoscerai da questo segno: essi non chiedono importunamente l'elemosina alla gente ». Gli addetti alla distribuzione della *Zakat* dovranno scoprire i cittadini che si trovano in queste condizioni e dare quanto necessiti loro.

I bisognosi, cui vanno i proventi della raccolta delle *Zakat*, ad esempio, sono coloro che a causa di qualche calamità hanno perso i loro beni e le loro sostanze ed hanno quindi bisogno di sovvenzioni per poter riprendere la loro attività lavorativa.

Anche gli addetti alla raccolta e alla distribuzione della Decima hanno diritto ad un contributo per l'opera che svolgono nella società, opera molto importante di mediazione tra poveri e ricchi, perché evita al povero l'umiliazione del chiedere ciò di cui ha bisogno e che gli spetta di buon diritto.

L'elemosina raccolta va distribuita tra coloro che si trovano nelle condizioni di non poter pagare debiti contratti per far fronte a necessità impellenti, ma legittime; tra coloro che sono impegnati sulla Via di Dio; per opere destinate al servizio della società (università, scuole, orfanotrofi, ospedali, ecc.); per i viandanti ed i viaggiatori, che per imprevisti si trovano in difficoltà in terra straniera.

È assolutamente vietato dare elemosine all'uomo sano, forte, che è in grado di svolgere un lavoro che gli permetta di mantenersi, ma sceglie di chiedere l'elemosina perché non ha voglia di lavorare. Tutti coloro che sono in grado di

lavorare, hanno il dovere di badare a se stessi, senza simulare stati di bisogno per arricchirsi ai danni di persone sensibili alle sofferenze altrui.

Al termine del mese di *Ramadan* — il mese di astinenza e digiuno dall'alba al tramonto — ogni musulmano, uomo, donna, bambino, deve devolvere l'equivalente del necessario al mantenimento di un giorno, a poveri e bisognosi.

Accanto all'elemosina obbligatoria — *Zakat* — vi è un'elemosina facoltativa, che risolve i problemi immediati, una forma di solidarietà che ogni musulmano distribuisce in beneficenza a cominciare dalle persone a lui più vicine, dai conoscenti si estende agli orfani, alle vedove, ai bisognosi della comunità. Si tratta di un aiuto non appariscente né ostentato. Leggiamo nel Corano: « O voi che credete, non rendete priva di merito la vostra beneficenza, andando a sventolare ai quattro venti la vostra generosità e ferendo la sensibilità del beneficiato ».

Il Profeta, che Iddio lo benedica e lo abbia in gloria, disse: « Date in beneficenza! Non state a fare i conti e così farete in modo che Dio non si metta a fare i conti contro di voi! ». Ed ancora: « La miglior beneficenza è quella che la mano destra fa e la sinistra non lo sa ».

Questa forma di beneficenza facoltativa completa l'elemosina obbligatoria. L'ordinamento musulmano disciplina e regola la *Zakat*, cioè la redistribuzione delle ricchezze in modo che chi si trova veramente in stato di bisogno e quindi ha diritto a ricevere l'elemosina, venga realmente aiutato ad uscire dalla sua condizione di indigenza e rientri così nella vita economica e produttiva come elemento attivo.

Questa imposta coranica, nella forma in cui è stata stabilita, permette una equa distribuzione della ricchezza tra le varie fasce della società ed è un valido strumento che dà la possibilità di programmare ed attuare piani economici ed occupazionali e di colmare le sperequazioni derivanti da attività economiche spesso aggressive, che penalizzano i più deboli.

Non quindi un'elemosina spicciola destinata a disperdersi in piccoli rivoli, derivata spesso da una mentalità pietistica, ma un disegno ben preciso di distribuzione.

Le mille lire date al semaforo o davanti alle chiese, spesso incoraggiano gli accattoni per mestiere, che alla fine della giornata, sfruttando i buoni sentimenti della gente, racimolano fortune a scapito della dignità personale, ma non risolvono i problemi di inserimento nella società.

Per concludere, quindi, il musulmano deve fare l'elemosina, ma non deve tendere la mano a chiederla, rivolgendosi a Dio e benedire per quello che gli ha dato.

E la lode appartiene a Dio, Creatore e Signore dell'universo.

ALLEGATO 1.

**DALL'ELEMOSINA OCCASIONALE ALLA CONDIVISIONE
LA CARITAS ITALIANA APOGGIA L'AZIONE
DELLA DIOCESI DI TORINO**

Le riduttive interpretazioni date dagli organi di informazione circa l'azione della Chiesa di Torino verso i questuanti hanno spinto la Presidenza e il Consiglio nazionale della Caritas Italiana ad approvare una mozione di solidarietà di cui riportiamo il testo integrale.

Dopo aver approfondito il piano impostato dall'Arcidiocesi di Torino e dalla Caritas Diocesana, con la pubblicazione del fascicolo "Olio e vino", crediamo che sia estremamente positivo che tutta la Chiesa locale di Torino abbia avviato riflessione, studio e adozione di linee operative perché tutta la comunità sia aiutata a passare dall'elemosina occasionale alla condivisione.

Ricordiamo come il documento ufficiale della C.E.I. su "Evangelizzazione e testimonianza della carità" afferma che « la carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto » (n. 39).

Lavorare in questa prospettiva significa anche fare proposte talvolta non divisibili da tutti. Vorremmo perciò ricordare che una grande quantità di persone in situazione di povertà, bisogno ed emarginazione, trova ascolto, accoglienza e proposte di riscatto in una rete di servizi che le comunità cristiane hanno promosso e conducono nella logica della condivisione evangelica.

Siamo certi che come Chiesa non stiamo facendo abbastanza rispetto ai bisogni di tanti fratelli, stranieri e connazionali; ci sembra però poco corretto che alcuni organi di stampa abbiano riportato l'azione in atto a Torino come un invito all'egoismo e un atto di esclusione degli extracomunitari.

La proposta di quella Chiesa locale, come l'azione di tante altre realtà che la Caritas Italiana e le Caritas Diocesane promuovono e sostengono vanno, al contrario, nella direzione di un impegno ancora più forte, di un'attenzione alle povertà che sia prima di tutto coinvolgimento personale: su questa linea si collocano il volontariato di moltissimi adulti e giovani, lo stile di famiglie aperte all'accoglienza, la creazione di spazi di ospitalità e fraternità.

Riteniamo anche che le risposte che emergono dalla comunità cristiana e dalla libera creatività della società civile non possano esentare le autorità pubbliche competenti nelle varie sedi e a tutti i livelli dal farsi carico dei problemi dei poveri e degli ultimi della società, e questo non per evitare "spettacoli indecorosi", ma lavorando a rimuovere le cause della sofferenza, dell'esclusione e della emarginazione, a livello interno e internazionale.

ALLEGATO 2.

TUTELA DEL LOGO E NOME DELLA CARITAS

Cari amici,

vi scrivo per allertare la vostra diligenza nell'assicurare un uso corretto del nome e del logo "Caritas".

È stato pubblicato il 27 febbraio un articolo su "Il Messaggero" di Roma, che allego, con la notizia che tre camions con la scritta "Caritas" trasportavano armi e sono stati scoperti dalle forze dell'ONU nei pressi di Sarajevo.

L'opinione pubblica per la maggior parte non conosce l'articolazione della rete Caritas ed è portata a credere che la Caritas operante in Italia sia un tutt'uno con quelle operanti in altri Paesi.

Ho scritto al Presidente della Caritas Croazia di fare più attenzione e di denunciare eventuali abusi da parte di chicchessia, del nome Caritas.

La Caritas Croata ci ha riferito che si è trattato di un abuso sconcertante, realizzato da forze militari non bene identificate. Il porto di Spalato è il punto di partenza di moltissimi aiuti umanitari destinati ai vari paesi e città della Bosnia ed Erzegovina. Essendo il nome Caritas una garanzia ed un lasciapassare accettato comunemente, qualcuno ha evidentemente abusato di questa scritta per fini di profitto e di interessi che esulano totalmente dall'impegno Caritas.

È necessario che ciascuno di noi, per quello che ci riguarda, faccia del proprio meglio per evitare dei rischi.

Per questo chiederei a tutte le Caritas Diocesane tre cose precise:

1. per invii diretti (voluti e controllati dalle Caritas Diocesane), usare la scritta:

CARITAS DIOCESANA DI ...;

(cartello consigliato): Caritas Diocesana di ... Italia;

2. per invii di parrocchie, gruppi, associazioni, non usare il nome Caritas, ma far usare l'intestazione dei rispettivi mittenti:

es.: Comunità Parrocchiale di San ... Città di ... - Centro Missionario della Diocesi di ... - Associazione Giovanile San ... Città di ... - ecc.

N.B. - Nel caso che la Caritas Diocesana ritenga opportuno appoggiare direttamente un'iniziativa di un particolare gruppo, deve farsi carico di *controllare con scrupolo il materiale* che si intende inviare e *ascertarsi dell'affidabilità dell'accompagnatore* e della ditta di trasporto. In tal caso si può usare il nome della Caritas Diocesana, come sopra indicato.

3. Sconsigliamo vivamente di appoggiare gli invii di privati cittadini.

Siamo stati sollecitati anche da Caritas Internationalis a vigilare, per evitare possibili abusi, del nome e del logo Caritas. Episodi, tipo quello sopraccennato,

rischiano di compromettere globalmente la credibilità della Caritas. E questo, nessuno di noi può consentirlo: pagherebbero soprattutto i poveri.

Vi auguro un entusiasmo permanente e crescente nella promozione della solidarietà.

Roma, 5 marzo 1993

Sac. Giuseppe Pasini

Allegato: precisazioni su adozione/affidamento bambini ex Jugoslavia

1. In accordo con le Caritas dell'ex Jugoslavia e su indicazione dei Governi Croato e Bosniaco, onde evitare spiacevoli inconvenienti, non sarà possibile *per ora* attuare progetti di adozione o affidamento in Italia dei bambini in stato di necessità.

2. Sono invece avviati progetti di accoglienza e assistenza per questi bambini da parte delle Caritas dei Paesi dell'ex Jugoslavia, cui contribuisce la Caritas Italiana.

3. Data la situazione di grave precarietà in quei territori e della riservatezza di cui necessitano situazioni particolari, quali quella dei bambini nati a seguito di violenza, non sarà possibile fornire nomi, fotografie, documenti.

In attesa di raggiungere un nuovo equilibrio, *si consiglia per ora di non avviare iniziative di singole adozioni a distanza.*

La Caritas Italiana, per facilitare la solidarietà, ha aperto un conto specifico "Pro bambini ex Jugoslavia" cui indirizzare eventuali offerte in denaro.

La Caritas Italiana provvederà ad inoltrare queste offerte segnalando, non appena possibile, le iniziative sostenute.

Inoltre, non appena le condizioni lo permetteranno, si darà notizia dell'avvio sia di progetti di "adozione a distanza" sia della possibilità di effettuare adozioni/affidamenti in conformità delle norme legislative dei due Paesi che regolano tale materia.

ALLEGATO 3.

I primi sei mesi di "Olio e vino"

LA CHIESA DENUNCIA LA PIAGA DEGLI USURAI

Quasi settemila extracomunitari hanno trovato lavoro in Piemonte

La Giornata Caritas 1993, che si celebra oggi nelle parrocchie della Diocesi, ha riunito ieri al Teatro Valdocco i rappresentanti delle forze impegnate nell'organismo ecclesiale. Dedicato alla "Caritas parrocchiale" (una presenza che si va estendendo, ma che non è ancora realtà capillarmente diffusa) e alle sue forme di intervento, l'incontro — aperto da una riflessione del Cardinale Giovanni Saldarini — ha rilanciato i temi di "Olio e vino", il documento che la Caritas torinese rese pubblico in autunno e che molto fece discutere perché invitava ad affrontare in modo meno sporadico il problema dei mendicanti presenti davanti alle chiese, soprattutto extracomunitari clandestini.

Nel teatro dei Salesiani ieri è stata anche lanciata una nuova sfida, in aiuto di tante persone colpite da un doloroso, antico fenomeno: l'usura. « Sono numerose — ha detto don Sergio Baravalle, direttore della Caritas torinese — le famiglie vittime di gente senza scrupoli, che pretende la restituzione del denaro ad un interesse del 30 per cento mensile. Accompagnata da pesanti minacce, l'usura si trasforma spesso in estorsione ». Per contrastare tutto questo e soccorrere le famiglie rese più deboli oggi dall'estendersi della crisi economica, la Caritas ha già scelto di impegnarsi insieme con altre associazioni.

Torniamo a "Olio e vino". Risultato di una profonda meditazione sul significato, il valore e le circostanze dell'elemosina, il documento aveva indicato ai cattolici nuovi e più incisivi metodi di aiuto al prossimo in difficoltà. "Olio e vino" proponeva di convogliare le mille lire date "a pioggia" all'uscita da Messa, distrattamente, verso iniziative ad ampio respiro, capaci di incidere con efficacia nelle situazioni di reale bisogno, attente a quella "qualità degli interventi" di cui ha parlato ieri il Cardinale.

« I primi sei mesi dopo l'annuncio di "Olio e vino" — ha detto don Baravalle — qualcosa hanno dato. In questo tempo sono emerse esperienze nuove: l'iniziativa della parrocchia del Redentore, a Mirafiori, sul fronte della salute dei cittadini extracomunitari; nuove forme di accoglienza notturna; un centro di ascolto nella zona di Rivoli; ulteriori sforzi per andare incontro alle necessità da parte del Cottolengo e del Sermig ».

Il documento ha stimolato, insomma, un'elemosina fatta non solo con il cuore, ma anche con l'intelligenza. Lo ha ricordato Nino Bigo del Servizio Migranti, uno dei centri di ascolto e assistenza cui i cittadini extracomunitari in difficoltà sono invitati a rivolgersi: « Dopo "Olio e vino" c'è stato da parte delle parrocchie più interessamento. Ed è arrivato anche denaro ». Gli sforzi del volontariato cattolico risultano sempre indirizzati a sostegno dei clandestini. Ha detto Bigo:

« Sono in gran parte irregolari — la percentuale varia da 35 a 80 — gli stranieri che si rivolgono ai centri per immigrati. L'80 per cento è relativo all'attività del Sermig ».

L'incontro di Valdocco è servito anche per fare il punto su extracomunitari e mercato del lavoro. « In Piemonte — ha detto Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio Stranieri del Comune — a fronte di un calo nell'occupazione di 23 mila unità tra il luglio 1991 e lo stesso mese del 1992, si assiste a un avviamento al lavoro di 6.691 cittadini extracomunitari, pari al 3,4 per cento in più dello stesso periodo 1990-'91. I settori trainanti sono l'industria (54%), i servizi (36,9%). Le lavoratrici immigrate sono aumentate in 12 mesi del 16,5% ed in particolare del 54,9% nei servizi ». I più numerosi tra gli avviati al lavoro risultano marocchini, albanesi, senegalesi, tunisini, filippini e somali.

L'incontro di ieri è stato concluso da Mohamed El Idrissi, responsabile e guida spirituale del Centro Islamico di corso San Martino 2, che ha proposto una riflessione sull'elemosina e la religione islamica. « Le mille lire date al semaforo — ha detto — non favoriscono soltanto forme di speculazione, ma incoraggiano l'accattonaggio in persone emigrate con l'obiettivo di trovare un vero lavoro ».

Maria Teresa Martinengo

Da *La Stampa*, 21 marzo 1993

ALLEGATO 4.

ALCUNI CONSIGLI PER LE CARITAS PARROCCHIALI

1. Nel caso che la Caritas parrocchiale venga coinvolta in un *censimento*, promosso dai più diversi Istituti, Centri studi, Fondazioni, si suggerisce di *non* aderire come Caritas parrocchiale in quanto funzione di parrocchia. Si può invece aderire nella misura in cui è stato aperto un Centro di ascolto o opera analoga, specificando chiaramente i vari elementi in gioco.

2. In sintonia con quanto suggerito dalla Caritas Italiana e coerentemente con gli Statuti canonici e la normativa civile, le Caritas parrocchiali non possono- devono iscriversi al *Registro delle Associazioni* di Volontariato.

Analogamente, in quanto soggetti non giuridicamente riconosciuti, non possono sottoscrivere *convenzioni o contratti*. Li può sottoscrivere la Parrocchia attraverso il suo legale rappresentante o una Associazione, Cooperativa, Ente morale giuridicamente riconosciuto.

3. Nella stessa prospettiva, ci pare di poter dire che la Caritas parrocchiale, in quanto espressione e funzione di parrocchia, non può aderire a *appelli, mozioni*, proteste o altro simile. Può e deve invece sollecitare la Parrocchia ad intervenire, offrendo gli elementi per una valutazione documentata e giustificata.

4. Le *iniziative di solidarietà* con Paesi e comunità straniere implicano una serie di conoscenze per le quali è consigliabile consultare gli Uffici Diocesani (Caritas, Centro Missionario, Servizio Diocesano Terzo Mondo).

Le iniziative di *gemellaggio* che si inseriscono in una rete di rapporti bilaterali concordati a livello nazionale (come per l'ex-Jugoslavia, l'Albania, la Russia) è bene che abbiano la precedenza da parte delle Parrocchie e delle zone.

5. Per le *adozioni a distanza* ci si deve riferire al Centro Missionario. Per la zona dell'ex-Jugoslavia è allo studio qualche iniziativa in merito.

6. Per la promozione di opere che abbiano qualche consistenza (Centri di ascolto, mense, Centri diurni per anziani ed handicappati, Centri di ospitalità, ...) e per la loro forma giuridica e per la loro autonomia finanziaria, viste in un quadro pastorale, è bene sentire il parere del Vicario episcopale e del Delegato. Sarebbe auspicabile una programmazione a livello zonale.

7. Nuova proposta di Commissione zonale Caritas, nel quadro del rinnovo della pastorale zonale.

CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

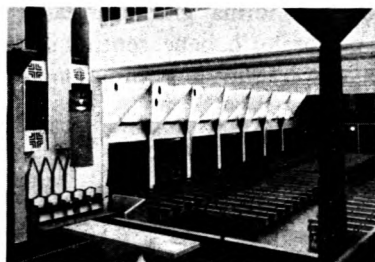


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

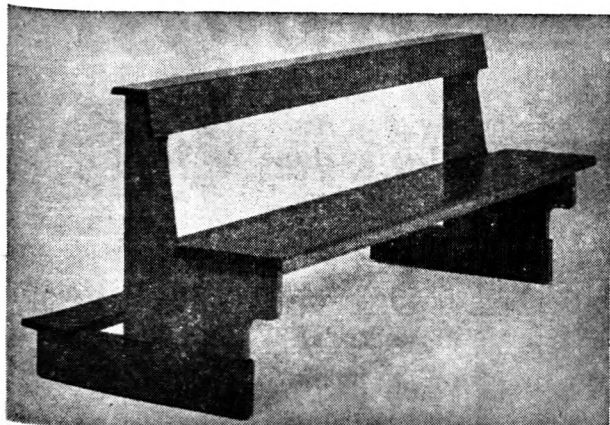


10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 47.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

...
“*La Ditta di fiducia preferita dal Clero*”



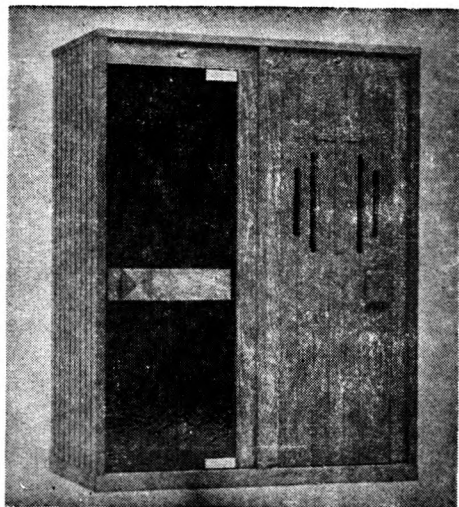
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA

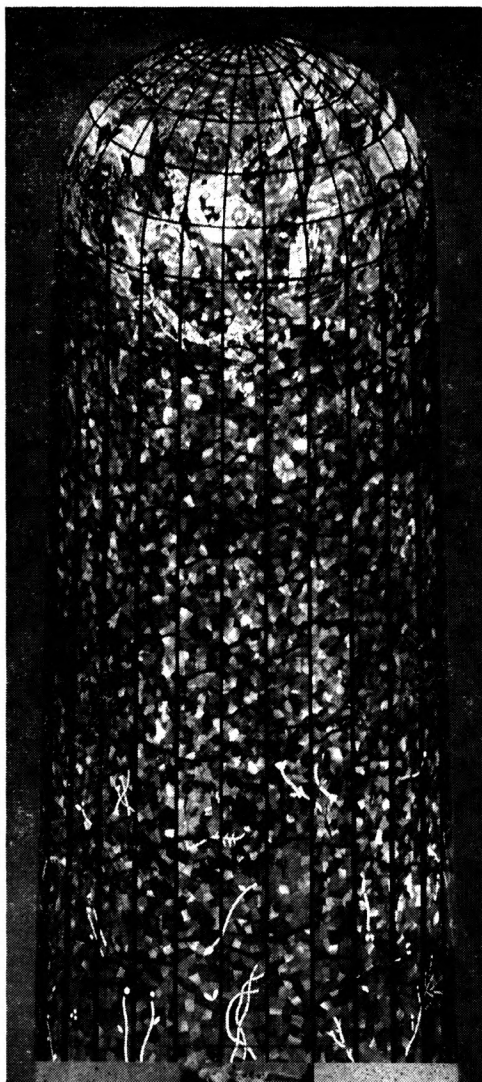


CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

/a

"Gibo,,



Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)

Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIE RESTAURI MOSAICI

PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

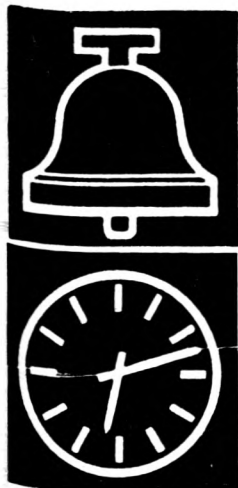
Santuario N. Signora d. Salute - TORINO

Vetrata istoriata mq. 150

Artista O. Piattella

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVI
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

ORGANI A CANNE

Faia Franco

*25 anni di servizio
come organista liturgico*

**Borgata San Luigi, 17
12063 DOGLIANI (Cuneo)
Tel. 0173/70067**



- Riparazione, manutenzione e accordatura
- Puliture e ripristini
- Costruzione di organi nuovi a trasmissione elettrica,
di qualunque dimensione

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Calendari 1994

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

**BIMENSILE
SACRO**

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

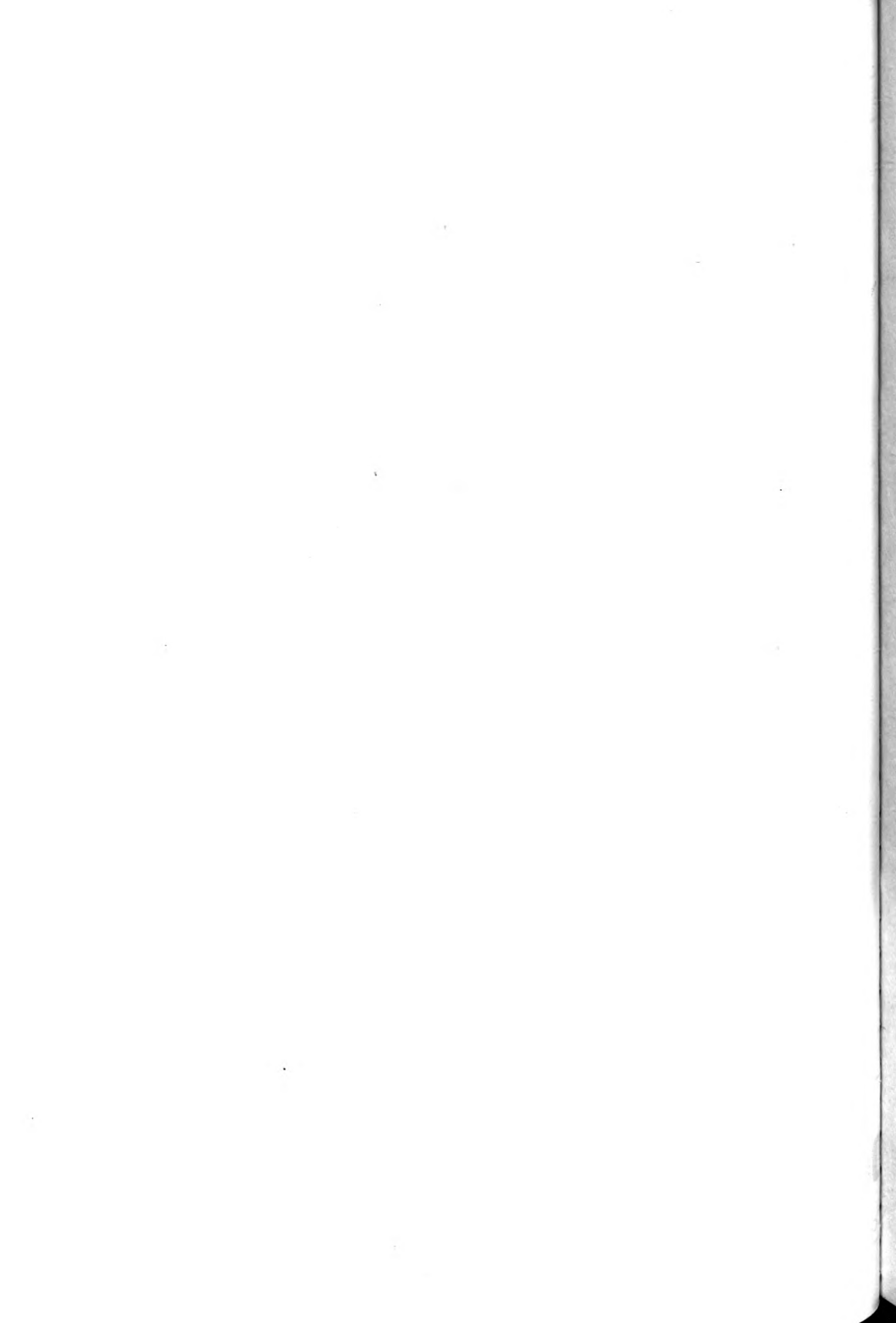
RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

**CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE**

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97



UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - fax 562 85 44

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 59 23

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - via Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcives

Abbonamento annuale per il 1993 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 3 - Anno LXX - Marzo 1993

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Luglio 1993

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO